

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari  
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA  
11.  
SITZUNG

**12. 6. 1974**

**Presidente: NICOLODI**

**Vicepresidente: OBERHAUSER**



## **Indice**

Disegno di legge n. 7:  
"Bilancio di previsione della Regione Trentino -  
Alto Adige per l'esercizio finanziario 1974"

pag. 3

## **Inhaltsangabe**

Gesetzentwurf Nr. 7:  
"Haushaltsvoranschlag der Region Trentino -  
Südtirol für das Finanzjahr 1974"

Seite 3

2011.12.10

2011.12.10

2011.12.10

ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta é aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 7 giugno 1974.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale é approvato.

Sono assenti giustificati i cons. Lorenzi, Dietl, Vaja per malattia, e Vettorazzi per impegni.

Signori consiglieri, voi siete a conoscenza dell'incidente che é occorso al collega Guido Lorenzi e credo di interpretare il pensiero di tutto il Consiglio nell'inviargli tutti i nostri piú fervidi auguri per una pronta guarigione. Ai familiari della signorina Marzani, dipendente della Giunta provinciale di Trento, inviamo le piú sentite condoglianze.

Inizia la discussione generale sul *disegno di legge n. 7: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1974"*.

E' iscritto a parlare il cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie, signor Presidente. Credo di poter affermare che il giudizio complessivamente negativo, espresso dal gruppo socialista sulle dichiarazioni rese dall'allora presidente designato, ora presidente della Giunta regionale, e sull'accordo programmatico di coalizione possa trovare una puntuale conferma, in occasione della discussione sul bilancio di previsione per il 1974, e sulle dichiarazioni dell'avv. Kessler, relative al bilancio stesso. Ciò anche se per taluni aspetti — e questo non si può disconoscere — si manifesta — ma non poteva essere diversamente, a mio modo di vedere — una puntualizzazione maggiore rispetto alle precedenti posizioni. Infatti, ascoltando il signor Presidente, che non vedo al suo posto, mi é parso di cavere la impressione, mi sia consentito di dire un tanto, di trovarmi di fronte a enunciazioni troppo spesso mantenute a mezz'aria, nel senso che non si é voluto o non si é potuto, andare in fondo o addirittura non dette. Quale sia la causa di ciò non spetta a me dire, e credo che sarei anzi un presuntuoso, sotto ogni profilo, se volessi tentare di individuare i motivi reali, presunti o meno di un tale modo di fare. Se vorrá non c'è dubbio che il migliore interprete di sé stesso non può che essere il Presidente della Giunta regionale, ma forse é chiedergli troppo. A parte ciò, cercheró di suffragare quanto affermato, affrontando i singoli temi nell'ordine osservato dal Presidente della Giunta regionale. Ordinamento dei comuni: mi pare di poter osservare, a questo proposito, come si cerchi di affrontare il problema, anzi tutto dal punto di vista della funzionalità e della continuazione nel tempo,

della funzionalità stessa, specie se tale viene rapportata a compiti e problemi che escono dai confini del comune. Non so se ho interpretato esattamente il pensiero del presidente della Giunta; penso di non poter disconoscere che taluni problemi di rappresentanza, e non solo evidentemente di rappresentanza, perché le conseguenze evidentemente si hanno anche sul terreno della operatività, in organismi sovracomunali o consorziali si pongono sia con l'entrata in crisi delle amministrazioni comunali singole, sia per le diverse scadenze delle varie amministrazioni. Ma io non credo, signor Presidente, che sia questo un problema di grossa portata, a meno che non lo si voglia far diventare tale. Così come non credo che quella che lei chiama frantumazione elettorale sia destinata ad aumentare con l'estensione del sistema proporzionale. Se così fosse, e pur non dimenticando la situazione diversa in cui si trova la Provincia di Bolzano, non vedo perché il fenomeno si presenti in modo vistosamente maggiore nel Trentino — vistosamente, parola da lei usata — nel Trentino, dove vige il sistema maggioritario, rispetto all'Alto Adige dove vige il sistema proporzionale. Comunque l'unico sistema possibile e compatibile — questo è l'aspetto principale con le istanze democratiche — è a mio parere quello di prorogare gradatamente, ed entro certi limiti, la durata in carica di consigli comunali. Potremmo rifarci, signor Presidente, all'esempio della legge approvata dal Consiglio regionale per prorogare la durata in carica dei Consigli comunali fino al novembre prossimo, per notare come lo slittamento di questi alcuni mesi consenta già di per sé l'assorbimento, l'aggregazione, possiamo chiamarla come vogliamo, di alcuni comuni che altrimenti avrebbero fatto parte a sé in fatto di elezioni. Dopo di che però non saranno, a mio modo di vedere, pochi casi che potranno mettere in crisi organismi sovracomunali, essendo sufficiente tener presente il principio della continuità dell'amministrazione e la possibilità

di adeguare eventualmente talune norme statutarie degli enti interessati. Ciò che sempre a mio parere, potrebbe essere fatto abbastanza agevolmente. Quello però, signor Presidente, che non potrebbe assolutamente essere accettato, sarebbe l'eventuale mantenimento in carica di commissari straordinari, per periodi di tempo che già adesso, in casi specifici, superano la norma, e ciò perché la scadenza di un'amministrazione dovesse coincidere con la scadenza di altre. Con ciò, infatti, mi sembra, anzi più che sembrare, è pacifico, si inferirebbe un gravissimo colpo alle istanze di rappresentanza democratica delle popolazioni, per uno pseudo amore verso un perfezionismo di per sé stesso discutibilissimo. In secondo luogo, sempre in tema di enti locali, il pressante problema della partecipazione popolare. A questo proposito c'è da osservare: primo: la genericità con cui è posto il problema, che non va al di là della enunciazione. Secondo: la proposizione di una prima sistemazione giuridica di questa materia. Vedremo, signor Presidente, quali saranno le proposte e le formulazioni giuridiche che saranno varate, e da quel momento avremo modo anche noi socialisti di esprimere il nostro giudizio in proposito. Per ora non ci è dato, evidentemente, con la materia a disposizione di esprimere un giudizio anche sommario. Ma mi consenta di dire fin da ora che il problema della partecipazione è squisitamente, è eminentemente un problema politico e di sensibilità democratica, prima ancora che un problema da codificare. C'è da aggiungere che la partecipazione, problema come dicevo un momento fa di sensibilità democratica, va visto in senso globale, e va rispettato, lo dico così, fra virgolette, per intenderci, dove si manifesta in forme spontanee e va sollecitata e incoraggiata dove situazioni di sottosviluppo politico rappresentano il diaframma da rompere, per consentire il formarsi della coscienza democratica e partecipativa. Un tal modo di agire comporta peraltro la necessità di cominciare da sé stessi. E' vero che una partecipazione

generalizzata sul piano della vita comunale sarebbe un fatto determinante, e lo sottolineo questo determinante, per avere una partecipazione alla vita anche degli altri enti locali, quali Provincia e Regione. Ma nella situazione attuale, tutti devono fare la propria parte a cominciare dalla Regione. Ecco perché mi attendo ad esempio che la proposta da me avanzata un paio d'anni fa, se non vado errato, circa, in sede provinciale e bocciata dalla D.C., proposta che intendo ripresentare, trovi un'accoglienza diversa da parte della D.C. stessa. Si trattava, se ben ricordano i colleghi della provincia di Trento, di dare la possibilità a tutti, singoli e organismi, enti, associazioni, comuni e chi più ne ha più ne metta, consorzi e via discorrendo, di esprimere giudizi e fare proposte sui vari disegni di legge, sia della Giunta che delle minoranze, concedendo per questo un lasso di tempo di 30 giorni, entro i quali formulare proposte, osservazioni, ecc. Se accettata tale proposta in Provincia, era intendimento nostro, di noi socialisti, di chiederne l'applicazione anche in Regione. Ma non ne abbiamo avuto il modo, visto l'atteggiamento decisamente negativo della D.C. Desidererei sapere, se possibile, cosa ne pensa il Presidente della Giunta regionale e soprattutto cosa ne pensa la D.C. ora. Ciò tenendo conto che l'argomento si inquadra, mi pare, e molto opportunamente, in una visione di partecipazione. Di un certo interesse sembrano le proposte tendenti a dare al comune maggiore efficienza e maggiore possibilità di azione. Ma le proposte enunciate, me lo consenta, in quanto non riesco ad afferrare il senso in senso assoluto, hanno bisogno di chiarimenti maggiori di quel che non sia scritto nella relazione. Senza andare molto lontano, mi pare infatti che sia con le possibilità di fornitura di servizi pubblici, sia con la possibilità di bilanci pluriennali, che in parte già ci sono anche se non formalmente, almeno per quanto riguarda la spesa diluita nel tempo, sia con il sistema delle garanzie per operazioni finanziarie, si tenda a dare maggiori capacità al comune, capacità in tutti i sensi, e ciò sta bene.

Ma ciò, aggiungiamo noi, va inquadrato in una visione programmata della quale mi sembra non si faccia cenno, ma che rimane, a mio modo di vedere indispensabile e come visione basilare per un equilibrato sviluppo, vorrei dire anche per un equilibrato lavoro da parte delle amministrazioni comunali. Due parole circa quanto affacciato in tema di riesame legislativo generale, dell'attività di tutela svolta dalle Province. Credo di poter affermare a questo proposito, che quanto ventilato, mi può trovare in linea di massima d'accordo, salvo vedere termini e modi di attuazione delle cose, per le quali non ci è dato di poter esprimere un giudizio. Siamo in certo qual senso alle solite, anche qui. Ritengo di poter dire, così, a occhio, si badi bene, che due terzi di quello che lei Presidente, chiama carte in materia di tutela, possono essere eliminate, sostituendo a ciò che è oggi tutela passiva, una forma di tutela attiva, svincolata da inutile pastoie burocratiche e formali con l'intendimento di dare anche, fra l'altro, una maggiore fiducia agli amministratori comunali. Nessun accenno peraltro troviamo nelle valutazioni del Presidente della Giunta regionale, circa la situazione finanziaria e generale dei comuni e su eventuali prospettive in proposito. Come pure nessun accenno troviamo sugli intendimenti e sulla volontà politica della Giunta regionale di influire, e in che modo, sulla unificazione di comuni che si trovino nelle obiettive condizioni di attuare ciò. Credo, signor Presidente, infatti, siano insufficienti di per sé le norme della legge in vigore per procedere su questa strada, che pure potrebbe essere agevolata dal modo di pensare, di una notevole parte, di una parte per lo meno non trascurabile, penso, delle nostre popolazioni, almeno per quanto riguarda il Trentino. Non conosco a questo proposito la situazione dell'Alto Adige, che peraltro è caratterizzata da un minor numero, dalla metà circa di comuni. Il problema si pone in termini, sempre, io dico anche oggi, anche per il futuro, anche se si discute e si ragiona in termini comprensoriali, si pone sempre in termini di

attualità, per cui non mi riesce di comprendere il silenzio della Giunta regionale a questo proposito. Le sarò grato pertanto, signor Presidente, se vorrà fornire soprattutto al Consiglio opportune delucidazioni e soprattutto i motivi di un tale atteggiamento che assume quasi quasi l'aspetto di un incomprensibile agnosticismo. Enti sanitari e di assistenza e previdenza sociale. L'argomento è di estremo interesse e di grandissima importanza sociale e non solo sociale. Ma proprio per questo sembra di poter definire deludente la posizione della Giunta regionale. Infatti, mentre può essere condivisibile la diagnosi relativa alla situazione esistente riguardo alla riforma sanitaria, sia a quella degli enti di assistenza e via discorrendo, mi sembra di poter aggiungere che accanto alla diagnosi come è detto condivisibile, almeno in una buona parte, ci sia una manifestazione di buona volontà per fare qualche cosa in accordo con le Province e per coordinare questo qualcosa. Tale volontà, peraltro, resta sul terreno della pura e semplice enunciazione, ed è mantenuta entro limiti corretti per quanto riguarda eventuali "invasioni", chiamiamole così, di sfere di competenza delle Province, anche se taluni apprezzamenti e non poteva essere altrimenti, nel caso specifico, sono riferiti a competenze provinciali. Ma dopo di ciò tale volontà rimane talmente sospesa in aria da essere inesistente sul terreno operativo. Tralascio signor Presidente, dal citare e commentare parecchi punti contenuti nella sua relazione, facilmente criticabili, per soffermarmi solo su questo aspetto che a mio modo di vedere è quello fondamentale. Lo Statuto di autonomia, infatti, assegna alla Regione, conserva alla Regione una potestà legislativa regolamentare; è la potestà di regolamento sulla quale ho avuto modo di intrattenermi anche in occasione della presentazione della Giunta. Alla quale, pare, però, che, nei fatti, la Giunta regionale voglia rinunciare o sulla quale comunque la Giunta regionale stessa mantiene un prudentissimo riserbo. Pare a me che questa sia una cosa certamente seria e che debba far meditare.

Infatti, almeno per quel che mi riguarda il Presidente della Giunta regionale ha mancato di dire mi pare l'unica cosa importante che avrebbe potuto e dovuto dire e cioè come la Regione intende esercitare la sua potestà di ordinamento in un campo tanto importante. Avrebbe dovuto dire come intende giungere all'unità sanitaria locale, come le vede e come intende affrontare la parte che alla Regione compete, evidentemente sempre in tema di ordinamento, in tema degli enti di assistenza, al fine di superare lo stato attuale delle cose che tutti riconosciamo e d'altronde da lei stesso riconosciuto, come del tutto insoddisfacente e, comunque, da rivedere per un sacco di motivi alcuni dei quali certamente validi, signor Presidente, sono indicati nella relazione da lei svolta e sui quali non mi soffermo per economia di tempo. Comunque sui quali avremo modo di tornare a tempo opportuno. Un solo augurio mi faccio: che questo tempo opportuno si presenti al più presto.

Camere di commercio industria e agricoltura: anche qui ci troviamo in presenza di una manifestata volontà futura di legiferare per dare volto e contenuti nuovi alle Camere di Commercio. Cosa lodevole, se l'organismo come tale meritasse tanta attenzione. Per me la cosa migliore da fare e non ci si tacci da semplicisti, a meno che non si riesca a dimostrarci che ci troviamo in presenza di un grosso errore di valutazione, da parte nostra, sarebbe quella di sopprimere le Camere di commercio. Detto questo mi pare di aver detto tutto, per cui non mi dilungo a dissertare sulla inutilità o giú di lí degli organismi in parola.

Cooperazione e crediti: una considerazione senza dubbio particolare, meritano i settori cooperativi e del credito, al quale il Presidente della Giunta regionale ha dedicato buona parte della sua attenzione e della sua relazione. A proposito del credito penso di poter condividere la impostazione generale data dal Presidente della Giunta regionale specie per la parte che, con la creazione di necessari strumenti operativi,



prevede l'utilizzo delle risorse finanziarie locali in direzione dello sviluppo economico e delle necessità pubbliche. Nel capitolo cooperazione appaiono alcune note che vorrei definire interessanti circa la funzione della cooperazione. Si potrà ovviamente discutere sul modo di conseguire quanto indicato che rimane comunque da delineare e da chiarire, anche perché taluni argomenti sono posti in termini problematici, ma tuttavia e in linea di massima, si tratta di argomenti discutibili sí, ma che meritano di essere ripresi, dibattuti e approfonditi sotto ogni profilo. E anche qui penso che l'occasione non mancherà e mi auguro che questa occasione si abbia ad avere quanto prima. Quanto di nuovo peraltro emerge dalle considerazioni svolte dal Presidente della Giunta regionale o dal suo implicito richiamo alle funzioni e al ruolo della cooperazione nella società attuale, intesa nel senso in certo modo migliore e che si richiama allo spirito delle sue origini, ha certamente richiamato all'attenzione del Presidente della Giunta regionale di quanto diversa sia oggi, in pratica, la situazione della cooperazione trentina che ha perso molto del suo spirito originario e della sua funzione originaria, pur in una situazione mutata rispetto ai tempi in cui la cooperazione è sorta. Non sono qui, signor Presidente ad affermare che la cooperazione sia degenerata al punto da dover essere considerata irrecuperabile. Posso riconoscere anche che in certi campi ha una sua profonda ragione d'essere e una validità attuale certamente notevole, come ad esempio per certe strutture agricole o nel campo della cooperazione per l'edilizia, cooperazione per la casa. Ma non possiamo sottacere il fatto che, soprattutto, nel campo del consumo si può dire che la cooperazione non è più tale e non risponde neppure alle esigenze della produzione. A parte talune aberrazioni, che hanno indotto il presidente della federazione, avv. Odorizzi, ad invitare i cooperatori a votare sí il 12 maggio scorso, resta da annotare e da prendere atto del fatto che nessuna funzione sociale e calmiera-

trice la cooperazione di consumo ha saputo svolgere al momento delle difficoltà ed oggi che le difficoltà continuano, in materia di prezzi. Così per inciso mi si faceva notare, qualche giorno fa, ed è cosa abbastanza conosciuta, come ad esempio sulle riviere della Emilia-Romagna si praticano prezzi, nel campo turistico, che sono circa la metà di quelli praticati dalle nostre parti. E mi si faceva notare, giustamente, come cose di questo genere siano da attribuire e alla attività e alla organizzazione della cooperazione che in questi modi diventa supporto di un'altra attività di primo piano, quale nel caso specifico, quella turistica. E non mi pare che ciò sia considerazione di poco conto o della quale possa dimenticarsi l'ente pubblico. L'accento poi del Presidente della Giunta regionale alla — e cito le sue parole letteralmente parlando — "domanda pubblica di più penetrante intervento nella formazione e nel controllo dei prezzi, mi pare che non possa esimerlo da una critica aperta, senza animosità, ma pur sempre critica, anche se si trova a dover affrontare suoi amici di partito. Questo dico, non per meschino calcolo, inteso ad alimentare possibili polemiche interne al partito di maggioranza, ma per sottolineare che solamente modificando la situazione attuale, con uomini nuovi e con mentalità diverse, si può pensare a una cooperazione che risponda alle sempre maggiori esigenze ed al fermo proposito di fare veramente opera utile per le nostre popolazioni, specie per le classi lavoratrici. Accordo preferenziale o accordino: pochissime parole. Per dare, comunque, atto che è la prima volta che se ne parla in sede di discussione di bilancio regionale da quando, se non vado errato, esiste la Regione. E per quel che mi riguarda penso sia una cosa positiva e da curare con ogni attenzione e per i riflessi economici e per quelli politici. Su questo terreno il gruppo socialista concorda con le valutazioni espresse dalla Giunta. Non mi soffermo, signor Presidente, sul servizio antincendi, sui Libri Fondiari e sul Patrimonio, per venire alla questione tuttora insoluta dei problemi connessi con la

ineleggibilità e la incompatibilità. E' un vecchio problema che caparbiamente, io dico, la D.C. e la S.V.P. non hanno mai voluto affrontare per risolverlo alle radici. Se non vado errato l'attuale presidente della Giunta regionale era presidente della Commissione di convalida un paio di legislature fa e in tale sua veste ebbe modo di proporre al Consiglio una raccomandazione intesa a sollecitare la approvazione di precise norme legislative. E' venuta poi anche la 108. Ma é quello che esattamente ha fatto anche la Commissione di convalida in carica; con quali risultati é facile vedere, anche dalla relazione del Presidente della Giunta regionale. Ora é vero che il neo-presidente della Giunta regionale promette al Consiglio di affrontare il problema, ma é per lo meno grave che l'impegno sia di avviare uno studio, da un lato, e, dall'altro, non si indichino i tempi. Anche la risposta data dall'assessore Bertorelle alla mia interpellanza in proposito, si mantiene prudenzialmente entro tali deludenti limiti. Perché dico questo? Se non altro perché, signor Presidente, nella precedente legislatura, voi D.C. avevate assunto la iniziativa della presentazione di un disegno di legge che vi siete clamorosamente rimangiato, ma che vi ha offerto il modo, non solo di avviare, come si dice ora lo studio di questa tematica, ma credo anche di approfondirla nel corso di tre anni e mezzo di discussione e di richiesta di pareri da parte della commissione competente e soprattutto da parte dei rappresentanti della D.C. che tale proposta avevano avanzato. Non dico di piú, perché son cose che si commentano da sé, se non per ribadire l'intendimento del gruppo socialista di presentare in proposito un disegno di legge dopo le ferie, a meno che non vi provveda, nel frattempo, la Giunta regionale. Cosa di cui mi sia consentito, e mi si scusi, se può sembrare fare il processo alle intenzioni, che mi auguro comunque a torto, di dubitare. Questione del personale. E' talmente annosa, per un certo verso talmente stantia, che francamente mi riesce difficile parlarne se non per ribadire ancora una volta la necessità di una armoniz-

zazione del trattamento economico e giuridico di tutti i dipendenti degli enti locali e in primo piano dei dipendenti regionali e provinciali. Vorrei estendere questo concetto a tutti ove fosse possibile sotto il profilo giuridico, a tutti gli enti pubblici.

Ora mi pare che la piattaforma sindacale per gli enti locali, non so se a torto o a ragione, potrebbe rappresentare un utile punto di riferimento, a meno che l'un ente non voglia essere piú furbo dell'altro nel campo della normativa e del trattamento economico per il rispettivo personale dipendente. Nulla da eccepire, circa l'impegno per assicurare alla Regione un finanziamento che consenta, non solo normale amministrazione, ma qualche cosa di piú. E' sufficiente infatti pensare, a proposito del bilancio che é all'approvazione del Consiglio, che sono stanziati solo 150 milioni per nuove iniziative legislative. Con ciò é detto tutto a proposito di questo bilancio, che presenta una rigidità senza precedente e capace da sola di classificare il bilancio stesso, per il quale il primo sprezzante giudizio é venuto dal modo con cui il Presidente della competente commissione legislativa Benedikter ha condotto i lavori della commissione stessa, liquidando il bilancio con una celerità che vorrei definire perlomeno inconsueta. Se ciò ha fatto uno dei massimi esponenti di un partito di Giunta, penso non serva che da parte nostra sia aggiunto qualche cosa di piú. E mi avvio alla conclusione, con qualche brevissima considerazione finale. Nessuno disconosce, signor Presidente, che rispetto al passato la Regione dispone oggi di poca capacità legislativa ed operativa. Tutti, d'altronde, sappiamo che conseguentemente la "importanza", della Regione, é enormemente diminuita agli occhi di tutti e non possiamo che prendere atto di una realtà che non é oggi modificabile e non lo sarà neppure per il futuro a meno che non si riesca ad ottenere nuove competenze da parte dello Stato, e ciò piú sul piano teorico, che su quello pratico e con scarse possibilità di raggiungere una cosa di questo genere. Detto

questo però (e forse anche per questo), ci sembra limitata sul piano politico, la concezioni della Regione e quanto da lei detto, che ci é stata posta davanti e che si riduce in larga misura ad essere una concezione manageriale della amministrazione, della efficienza, in poche parole, della cosiddetta buona amministrazione. Ciò che é aspetto, si badi bene, perché non vorrei essere frainteso, tutt'altro che trascurabile, anzi, ma sul piano politico é poco, e nella gravissima situazione in cui si trova il Paese era, ed é necessario, da un lato non limitarsi a denunciare, cosí di passaggio, insufficienza, come dice nella sua relazione pubblica, ma fare un'analisi anche sintetica, se si vuole, della situazione, per dire chiaramente quali sono i pericoli reali che minacciano le libertá, la democrazia, le istituzioni; da quale parte provengono i pericoli, essendo ormai chiaro per tutti quello che per noi era chiaro da sempre, vale a dire che tali pericoli vengono dalla destra economica e politica e dalle forze eversive di ispirazione fascista. Per dire, anche, che é dovere dello Stato di stroncare, una volta per tutte, la trama nera che fa perno sulla violenza piú infame e piú vile che ci possa essere in un Paese civile, perché esercitata contro le popolazioni.

Per concludere che la Regione é istituto chiaramente democratico e come tale espressione della popolazione di cui si vuole e si deve avere una partecipazione effettiva e contro ogni forma ed espressione di fascismo. I tempi, signor Presidente, sono troppo gravi per non chiedere che la Regione, accanto a una auspicabile, migliore e piú efficiente amministrazione assuma in sé una capacità di coagulo e di guida di tutte le forze, e sono molte, che vogliono la difesa intransigente di tutte le libertá civili e democratiche e che vogliono il progresso del Paese e dei lavoratori.

Questo ci saremmo attesi, signor Presidente, in un momento tanto serio della nostra vita comunitaria, e il fatto che ciò sia in larga parte mancato, francamente ci ha lasciato delusi. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, Onorevoli Colleghi, con tutta la migliore volontà non c'è molto da dire su questo bilancio di previsione per il 1974.

Ben poco da dire sul quadro finanziario e alcune notazioni di carattere quasi marginale sulla cornice programmatica e politica che lo racchiude.

Per quanto atiene al quadro finanziario non c'è che da prendere nota delle ridotte disponibilità della Regione dopo la riforma costituzionale del 1971. Diciassette miliardi e 588 milioni di entrate sono poca cosa anche per le poche voci di competenza rimaste alla Regione. Diventano irrisorie quando si pensi che ben otto miliardi e 405 milioni cioè circa il 49 per cento, devono servire per coprire gli oneri per il personale, mentre un altro miliardo e 243 milioni, cioè l'8 per cento circa, servono per coprire le spese degli organi regionali.

Prendiamo anche nota che negli esercizi venturi il bilancio della Regione si consoliderá intorno agli undici miliardi. E ciò a fronte dei circa cento miliardi di cui dispongono ciascuna delle due province autonome. Questo raffronto delle cifre credo renda in maniera estremamente evidente la visione di una Regione ormai finanziariamente morta, ridotta a delle pure funzioni di rappresentanza e di gestione dei propri organi interni. Una mera etichetta su di un fiasco ormai vuoto, come tempo fa ho già avuto occasione di dire. Discutere sulla parte finanziaria di questo bilancio é pertanto del tutto inutile e ciò é anche dimostrato dal fatto che la discussione in Commissione Finanze si é esaurita in una sola seduta, nel giro di poche ore. Rimane la parte politica, che, pur nel contrasto che il mio partito ha già espresso per la soluzione di guida adottata, avrebbe potuto riscuotere un certo apprezzamento se diretta in quella direzione europeistica da noi sempre indicata e che sembrava anche essere negli intendimenti del signor Presidente della Giunta. Ma il signor

Presidente é diventato prudente. L'Europa piace ai suoi alleati della S.V.P. soltanto nella misura in cui serva a staccare sempre piú l'Alto Adige dall'Italia e in nessuna altra maniera. Cosí il signor Presidente si guarda bene dal parlarci di una Regione concepita quale antesignana di un europeismo dinamico nuova maniera e stancamente si limita a parlarci di "nuove possibilitá di comprensione di conciliazione di problemi antichi che tuttavia rimangono e rimarranno ancora come dato ineliminabile, segno caratteristico e distintivo di tutta la nostra storia". Una bella prospettiva, nivero, per la nostra vocazione europeistica!

Il signor Presidente della Giunta spende circa un quarto della sua relazione per parlarci delle norme di attuazione. Non so perché l'ha fatto in questa sede: probabilmente perché aveva talmente poco da dire in ordine al bilancio vero e proprio che ha ritenuto suo dovere rendere piú consistente la sua relazione con un argomento che poteva forse meglio essere trattato in altra circostanza.

Comunque, ribadendo quanto già detto in proposito nella passata legislatura, sia in provincia di Trento che in Regione, debbo necessariamente esprimere il mio dissenso sul fatto che tra i beni del patrimonio storico e artistico di interesse provinciale sia stato compreso un monumento che é sì di primaria importanza, ma di primaria importanza nazionale, quale é il Castello del Buon Consiglio di Trento. Nel richiedere un simile passaggio abbiamo dato prova di un provincialismo di marca deteriore, che non fa onore né ai componenti della Commissione, né ai consulenti storici che li hanno consigliati in tale senso. Ancora debbo esprimere il mio dissenso sulla spartizione che, al di fuori delle belle frasi di prammatica, é stata compiuta del parco dello Stelvio.

Abbiamo parlato in Regione a suo tempo, a lungo e anche con parole infuocate, di questo argomento. Ci siamo trovati allora di fronte alla mentalità limitata della S.V.P., incapace di

inquadrare un problema in una visione unitaria nazionale — o anche europea, se volete —, ma purtroppo sempre legata alla visione angusta dei propri interessi particolari. Ora questa tendenza ha trionfato. E' inutile continuare a negarlo: il parco dello Stelvio é stato smembrato in tre parti tra loro quasi del tutto indipendenti e che nessun consorzio riuscirá piú a ricomporre. Il parco dello Stelvio puó ben dirsi già morto e questa morte noi la imputiamo principalmente alla S.V.P., ma anche a Lei, signor Presidente della Giunta, alla sua parte politica ed ai suoi alleati. E ora, alcune notazioni sul programma.

Ordinamento dei Comuni: non possiamo che approvare l'estensione, nella provincia di Trento, del sistema proporzionale nei Comuni fino a 1.000 abitanti. Ciò fa parte di una nostra vecchia aspirazione, comune del resto a tutte le minoranze, e non condividiamo per nulla la paura espressa dal signor Presidente della Giunta che tale estensione porti alla "frantumazione elettorale". Probabilmente essa porterá invece ad una maggiore responsabilizzazione delle amministrazioni comunali e quindi, probabilmente, ad una maggiore stabilitá delle stesse, con la conseguente inutilitá di quel provvedimento legislativo — non sappiamo quanto costituzionale — preannunciato dal signor Presidente della Giunta, per garantire uniformitá di scadenza e quindi di rinnovo delle amministrazioni comunali, provvedimento cui noi liberali guardiamo con un certo sospetto. Con altrettanto sospetto, non solo, ma addirittura con ripugnanza, guardiamo agli altri due provvedimenti preannunciati dal signor Presidente della Giunta. Si tratterebbe cioè di abolire o quanto meno di attenuare il controllo preventivo delle province sugli atti dei comuni e di istituire una sorte di "vitalizio" per i sindaci. Per dovere d'ufficio ho sotto gli occhi le malefatte di molte amministrazioni comunali del Trentino e veramente mi domando se un poco di piú responsabile vigilanza da parte delle province non sarebbe valsa a limitare quei danni, che poi, a posteriori, sono sempre difficilmente sanabili e

che comunque lasciano uno strascico di rancori e non rafforzeranno certamente la credibilità della democrazia. Volete degli esempi, onorevoli colleghi? Tra i molti a mia disposizione vi citerò Trento e lo scandalo delle zone direzionali; Mezzolombardo e lo scandalo della vendita di un terreno alla Rupe (scandalo questo che è giunto sul tavolo della Procura della Repubblica e che speriamo possa venire risolto in un modo o nell'altro prima delle prossime elezioni di novembre). Vi citerò l'allegria amministrazione di Fornace e le scandalose vendite di terreni al pian del Giac a membri della giunta comunale e a loro parenti; vi citerò infine Rovereto, dove l'ex sindaco Benedetti — almeno per quanto riferisce la stampa — parla apertamente di "speculazioni edilizie" che sarebbero state tollerate sotto la sua amministrazione. A questi sindaci, dopo aver già loro concesso un lauto stipendio — che si somma agli altri stipendi che percepiscono come dipendenti di enti privati o pubblici oppure agli introiti di liberi professionisti — ora il signor Presidente della Giunta vuole aggiungere anche un "vitalizio". Molto generoso, il signor Presidente della Giunta. Noi liberali — lo confesso — lo siamo molto di meno. Avremmo detto di no in tempi normali; figuratevi cosa possiamo dire oggi che abbiamo l'acqua alla gola e che le finanze pubbliche sono ridotte al lumicino. Il signor Presidente della Giunta paventa che la possibilità di "sconfinare in qualche illecito penale" possa scoraggiare i sindaci e gli amministratori pubblici in genere e quindi, in definitiva, propone di "incentivarli" mediante una congrua garanzia finanziaria. Al di fuori di ogni considerazione morale, che potrebbe suonare pesante e tradire così lo spirito con il quale muoviamo questa critica, noi liberali crediamo che la base stessa del concetto sia errata. Non solo errata, ma addirittura in contraddizione con quanto affermato dal signor Presidente della Giunta e da noi condiviso in merito al "dovere della Regione.. di costruire una valida linea di difesa della democrazia in

ogni campo". La democrazia, signor Presidente della Giunta, non si difende concedendo ai pubblici amministratori una specie di "assicurazione contro il rischio", ma imponendo la legge in tutto il suo rigore, eliminando i disonesti e concedendo agli onesti che per fortuna sono ancora molti nonostante la contraria credenza popolare — quelle soddisfazioni morali che derivano dall'essere in pace con la propria coscienza e di essere apprezzati e stimati dai propri concittadini.

Qualche onorevole collega ora dirà — mi è stato già detto — che io faccio discorsi "romantici", addirittura "deamicisiani". Ma io credo profondamente in quello che dico e sono anche certo — conoscendola come la conosco, signor Presidente della Giunta — che lei condivide pienamente la mia fede e che soltanto per ragioni tattiche propone quello che propone. Noi siamo oggi, così come siamo sempre stati, su posizioni politiche diversificate e difficilmente conciliabili. Ma io sono anche pienamente convinto che la base, sulla quale poggiano le nostre due diverse fedi politiche, sia eguale per ambedue. Questa base io la identifico — e ho già avuto occasione di dirglielo in altra circostanza — nella religione del dovere, che ambedue sentiamo profondamente. Bene, signor Presidente della Giunta, ognuno nel campo della proprie responsabilità, per quale motivo non dovremmo applicare questa regola di vita anche a coloro che ci circondano e che in qualche modo dipendono da noi per piegarci invece a discutibili baratti?

Enti sanitari e di assistenza — Previdenza sociale: Concordo con la massima parte di quanto esposto dal signor Presidente della Giunta. In quanto alla progettata, approfondita analisi sulle cause delle "differenze delle rette ospedaliere esistenti fra le due province di Trento e di Bolzano per analoghe situazioni aziendali e di prestazione", essa dovrà essere compiuta non tanto dalla Regione quanto dalla provincia di Trento.

Ne parleremo dunque in tale sede. Ma non posso non anticipare qui che tale differenza e, a mio avviso, dovuta soprattutto a un certo tipo di "faraonismo" di cui é pervasa l'amministrazione ospedaliera trentina. Sono invece perfettamente d'accordo sulla ormai indifferibile necessitá della corresponsione di un certo contributo da parte del paziente in occasione delle varie prestazioni previdenziali.

Penso che ció, alla fin fine, non solo andrà a vantaggio della collettivitá tutta, ma anche del singolo paziente, il quale, allo stato attuale, é propenso a sottoporsi a tutta una serie di esami, il piú delle volte inutili e che, se troppe volte ripetuti, potrebbero anche rivelarsi nocivi alla sua salute.

Per quanto attiene alle Camere di commercio, alla cooperazione e al Credito desidero soffermarmi un istante sulla sola cooperazione, non avendo particolari notazioni da apportare alle altre due voci. Debbo dire che ho ascoltato prima e riletto poi con estremo interesse la progettata "prospettiva d'intervento" della cooperazione nel campo del pubblico interesse e della pubblica necessitá. E' una tematica, questa, che é stata soltanto accennata dal signor Presidente della Giunta, ma che mi pare merita di essere ulteriormente approfondita. Per questo approfondimento noi liberali di dichiariamo fin d'ora disponibili, cosí come ci sentiamo senz'altro di approvare l'istituzione di una o piú cattedre di insegnamento della materia specifica presso l'Universitá di Trento, che oggi, sotto il rettorato Prodi, sta lentamente ritornando alle sue essenziali e non sostituibili mansioni di guida sicura della nostra vita culturale. E questo detto da me, penso che abbia un certo significato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio regionale di previsione per il 1974, salvo i motivi marginali di dissenso che ho elencato dianzi, non si presterebbe certamente, anche per la sua pochezza, ad una presa di posizione negativa sul piano tecnico. Il voto che io esprimo qui, a nome dei liberali trentini e altoatesini é pertanto un voto che ha le sue radici in una

valutazione puramente politica. Valutazione che non puó essere che negativa, perché alla parte politica che rappresento pare veramente che alla base dell'attuale crisi, morale economica e istituzionale, che investe insieme con l'Italia tutta anche la nostra Regione, stia la ricerca da parte dell'attuale maggioranza, di pure formule di potere, sganciate da quella che é la palpitante e lacerante realtá del nostro paese.

Quanto é successo in sede di convalida di alcuni colleghi puó rappresentare un esempio concreto dell'esattezza di quanto dico. Ma c'è ben di peggio, sia nella memoria del passato che nelle previsioni per il futuro. Noi veramente non sappiamo a chi si voglia riferire il Signor Presidente della Giunta quando parla di "concorso delle forze sociali" per il raggiungimento dei suoi scopi politici. Mentre conosciamo benissimo la sua propensione ad un colloquio privilegiato con i sindacati, che noi temiamo, perché lo Stato dei sindacati ci fa paura ed orrore nella stessa precisa maniera in cui ci fa paura ed orrore lo Stato fascista e lo Stato marxista.

MANICA (P.S.I.): E' grossa questa, mi permetta di dirglielo!

CRESPI (P.L.I.): Sono le mie valutazioni, caro collega Manica. Ho l'impressione che faccia paura anche a te lo stato dei sindacati.

Noi crediamo sia giunto il momento dell'unione di tutte le forze sane della nazione per un tentativo — che puó essera anche disperato, ma che non questo non deve essere esperito — di rilancio della nostra economia e di rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Per fare ció — nell'ambito regionale che ci compete — questa Giunta, che ogni giorni di piú ci appare settaria e conservatrice dei suoi privilegi, non sembra proprio la piú indicata. Se si vuole risolvere la grave crisi che ci attanaglia si abbia il coraggio, a Roma come a Trento, di buttare alle ortiche una tonaca ormai troppo stretta e sdrucita e rivestire altri panni. So di

parlare al vento, onorevoli colleghi della maggioranza. Questo non toglie che abbia, come sempre, il preciso dovere di dirVi quello che penso. A voi, pure come sempre, la responsabilità di non ascoltarmi.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Oberhauser).*

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Noi non siamo d'accordo con l'impostazione data dal Presidente della Giunta alle sue dichiarazioni e non siamo d'accordo con l'impostazione del bilancio. E noi diciamo questo: non perché le cose che ha detto il presidente della Giunta non meritino di essere dette e non siano anche interessanti, ma perché noi oggi riteniamo che queste cose, pur nel loro interesse, nella loro importanza, nel quadro di una valutazione realistica dei compiti della Regione, non costituiscono per le popolazioni della nostra Regione il problema centrale. Il Paese versa in una crisi economica e sociale e politica gravissima: ho in mano la Stampa, questa mattina, un riguardo: "la lira perde ancora, deprezzata del 18,67 per cento. Bilancia valutaria: disavanzo 505 miliardi di lire in più, 1720 miliardi in quattro mesi. Ribassi in borsa. L'indice ha perso ieri il 2,78 per cento". Noi ci troviamo di fronte ad ammonimenti solenni del Presidente della Repubblica, dei vari Presidenti del Consiglio che si succedono sempre più rapidamente, ma con sempre maggiore impotenza; abbiamo solenni ammonimenti di ministri, del governatore della Banca d'Italia, del Presidente della Confindustria; tutti ci ammoniscono sulla gravità, sul fatto che il nostro Paese si trova sull'orlo del collasso. Noi non vogliamo, noi comunisti non vogliamo essere secondi a nessuno nel sottolineare la gravità estrema della crisi che coinvolge il nostro Paese. Non vogliamo essere secondi a nessuno, ma è un grave errore quello di pensare che sia compito solo dei massimi organismi dello Stato, delle

autorità centrali, di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, del Paese, sull'estrema gravità della situazione. Perché il corollario di questo gravissimo errore sarebbe il fiorire e il dilagare di una illusione per cui i problemi gravi del Paese si potrebbero risolvere solo in questa entità molte volte mitica e metafisica che è Roma, che è il Governo, si potrebbero risolvere con queste magiche manovre, — tali appaiono a larga parte dell'opinione pubblica —, manovre monetarie, restrizioni, ampliamento del credito, manovre fiscali, e così via. Evidentemente non è così. Evidentemente oggi ci deve essere un impegno anche autocritico da parte di tutti e da parte anche di una regione come la nostra in questo momento grave e difficile per la vita del nostro Paese e quindi grave e difficile per la vita anche delle popolazioni della nostra Regione. E mi stupisce il taglio delle dichiarazioni del signor Presidente, per cui sembra che noi ci troviamo in una sorta di isola sperduta e lontana, per nulla toccata, nemmeno sfiorata; c'è un accenno lievissimo e quasi poetico alla fine, con parole che sono parole di preghiera, io riconosco il suo fervente cattolicesimo, ma sono parole lievissime e non certo destinate e capaci di dare alle nostre popolazioni il senso realistico della situazione attuale del Paese e della nostra regione.

*(interruzione)*

GOUTHIER (P.C.I.): Sto facendo uno sforzo, quello sforzo che lei non ha fatto. Io non so se...

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): *(Interrompe)*.

GOUTHIER (P.C.I.): Si parla e si fanno appelli all'esigenza, alla necessità di sacrifici da parte di tutti, da parte anche dei lavoratori. Ebbene oggi tutti i lavoratori del nostro Paese, hanno conquistato, hanno raggiunto da decenni ormai una consapevolezza nazionale, non corporativa, una consapevolezza nazionale e generale degli interessi del Paese, per cui oggi c'è certamente la disponibilità di affrontare i necessari sacrifici,

purché questi sacrifici non comportino il prezzo di tornare indietro, non comportino un prezzo unilaterale di far pagare solo ai meno abbienti e ai lavoratori. Cioè disponibilità ad affrontare i sacrifici, a pagare il prezzo necessario, perché questo sia ripartito con giustizia e purché oggi già si vada avanti sulla via della riforma, eliminando ingiustizie e squilibri. Lei, signor Presidente, sa certamente come noi criticiamo aspramente la linea sostenuta e realizzata dal governatore della Banca d'Italia, Carli, diretta alla restrizione indiscriminata del credito. E' una linea già in atto, che già pesanti danni provoca alla nostra economia, danni che si ripercuotono poi in una assenza di prospettive; il Paese, secondo questa linea, dovrebbe essere alla fine dell'anno ributtato indietro, dovrebbe avere un calo del reddito dell'1 o del 2 per cento, con le ripercussioni sulla occupazione, che sono facili da immaginare. Noi siamo contrari e combattiamo aspramente quella che è una polemica ingiusta, artificiosa e culturalmente anche piuttosto sprovveduta, perché non ha un riscontro nella realtà, contro la cosiddetta spesa pubblica; polemica che tende a dipingere tutto il settore pubblico della vita amministrativa e della vita economica come gravato da parassitismo, da inefficienza, di fronte all'efficienza e al cosiddetto produttivismo del settore privato. Noi respingiamo queste polemiche, ripeto, che fra l'altro sono culturalmente abbastanza sprovvedute. Noi siamo contro le le restrizioni indiscriminate del credito, che oggi colpiscono anche gli enti locali, ma noi siamo consapevoli che oggi in questo quadro politico, economico e sociale, è indispensabile andare a vedere cos'è la spesa pubblica, dove è diretta, qual è il rapporto fra spesa pubblica complessiva e spese che si sogliono dire correnti. Noi dobbiamo oggi, a nostro avviso, avere il coraggio di affrontare più di ieri, nella situazione nella quale ci troviamo, problemi che, forse per pudore o per falsi pudori, non abbiamo affrontato con coerenza, con la necessaria attenzione nel passato. Io non voglio fare discorsi troppo lunghi, signor

Presidente, dico subito che con questo sono arrivato al dunque del problema, a quello che ci sembra oggi non certo una panacea, ma l'esigenza di un momento di riflessione; da parte nostra anche perché siamo presenti nella regione, ma da parte vostra per gli errori che noi riteniamo abbiate commessi e continuate a commettere.

Noi sappiamo come s'è formata e come è venuta dissolvendosi la Regione, perché di una dissoluzione sostanziale e politica si tratta. Noi sappiamo qual è stata la vicenda che ha portato la Regione ad un quadro privo di competenze sostanziali, competenze materiali e possibilità reali di intervento nei vari settori della vita economica e sociale. E' un quadro, sono parole che possono essere brutali, ma penso che sono oneste nel senso che aderiscono alla realtà. E noi sappiamo anche, signor Presidente, che la nostra regione ha in sé, per così dire un peccato originale; la Regione nata col nuovo statuto di autonomia, un vizio di origine, quello di essere un ente che ha sul piano politico un significato molto evanescente, molto vago; C'è chi fa appello all'Europa, c'è chi fa appello all'unità, c'è chi sbandiera ora questo e ora quell'altro vessillo, che noi sappiamo essere abbastanza logoro, e c'è la diffusa consapevolezza che sia un ente non molto produttivo, non molto pesante, non molto giustificabile, specialmente alla luce dell'attuale situazione politica ed economico-sociale della nostra regione. C'è un peccato d'origine che non è vostro, è un peccato d'origine insito in un processo che è venuto avanti, per cui se noi analizziamo la Regione, il meccanismo di questa Regione, gli scopi di questa Regione e l'intima struttura funzionale, vediamo che il suo peccato d'origine è quello di essere gravata da spese correnti, di identificarsi in spese correnti. Noi siamo coscienti di questo processo, forse ineluttabile, ma voi dovrete fare un esame di coscienza, perché l'esistenza di questo processo oggettivo, di questa natura dell'ente Regione, così come è venuta obiettivamente configurandosi, oggi non esime noi e



voi da responsabilità e dall'obbligo di operare con grande senso di responsabilità. Perché dobbiamo renderci conto come l'opinione pubblica sia sempre più sensibile al problema della spesa pubblica; sia sempre più sensibile per sapere dove vanno a finire le risorse, dove vengono utilizzate le risorse, se queste risorse sono destinate a cristallizzare o a coagulare posizioni di potere o di sottogoverno o se vanno al soddisfacimento di fini di interesse generale. E' alla luce di questa esigenza urgente e non morale o moralistica, ma economico e sociale che noi oggi dobbiamo riflettere sulla Regione, stare attenti a dove va e come si muove la Regione; e quindi dobbiamo anche vedere alcuni peccati che ha la Regione così come si presenta nel nostro bilancio, peccati che non sono proprio veniali. Una regione che non ha praticamente compiti istituzionali, compiti di investimento, compiti di investimento produttivo, perché se le spese correnti sono 91,22 per cento, traggo dai suoi dati, no....

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): *(Interrompe)*

GOUTHIER (P.C.I.): C'è un passivo di un miliardo. Per un ente che ha questa funzione anomala, presentarsi in questo momento già gravato da questa caratteristica, oberato da questo tipo di spesa, è un dato negativo. Di per sé....

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): *(Interrompe)*.

GOUTHIER (P.C.I.): Un dato realistico.... Noi diamo un giudizio oggettivo, i fatti sono fatti; al giudizio oggettivo ciascuno di noi dà un giudizio di valore. Lei può dire che è realistico, io dico che è realistico, ma che è un dato negativo. Vediamo che la spesa per il personale in attività di servizio rappresenta il 48,87 per cento, e questo è anche un dato realistico, è un dato oggettivo, è un dato però che, rapportato alla

situazione di cui prima, assume una certa.....

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Non indica nulla!

VIRGILI (P.C.I.): Se non altro indica la politica fatta!

GOUTHIER (P.C.I.): Indica per lo meno, signor Presidente, un certo processo di ristrutturazione, di connotazione, di caratterizzazione anche della nostra società. Io non intendo fare una tragedia, intendo tentare un tipo di analisi. Ma c'è un'altra scelta, non giustificata in questo momento, signor presidente, questa scelta l'avete fatta voi con un numero esorbitante di assessori. Peccato...

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): *(Interrompe)*.

GOUTHIER (P.C.I.): Peccato veniale o peccato mortale, non lo so. Ma, signor Presidente, il problema non è quello di vedere soltanto se costano 70 mila lire o... Il problema è quello di vedere che cosa di spesa aggiuntiva si porta dietro l'assessore. Non so, avete i segretari particolari ancora?

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): *(Interrompe)*

GOUTHIER (P.C.I.): Non lo so... Ma noi vogliamo cominciare a fare un discorso di questo tipo. Noi criticiamo l'eccesso del numero degli assessori, signor Presidente, nelle Province, e non abbiamo aspettato le soluzioni di governo adottate in Francia da Giscard D'Estaing dove il numero dei ministri è bassissimo. Il numero degli assessori, signor Presidente, con quello che l'assessorato comporta: minimo di personale, più o meno riservato, minimo di apparecchiature materiali, minimo di spesa; è un dato di fatto che nel momento attuale desta attenzione. Dicevo prima: peccato mortale o peccato

veniale. E' un dato di fatto comunque negativo, signor Presidente, perché altrimenti non si comprenderebbe il perché una scelta di questo tipo é stata fatta. Io non credo che i suoi colleghi che siedono sul banco degli assessorati siano colleghi che si crocifiggono, che si sono tirati indietro, che abbiano detto nel passato: per favore non fatemi assessore! Io penso che al contrario sia stato uno zelo politico, perché l'assessorato é un centro di potere, di governo, e, permettetemi di dire, anche un centro di sottogoverno.

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Governo, non sottogoverno!

GOUTHIER (P.C.I.): No, é una divergenza di opinioni che abbiamo, signor Presidente mi sono espresso bene. Governo e sottogoverno. E quindi questo é un altro punto che rivediamo. Spulciare alcune spese sarebbe un bene proprio perché anche noi dobbiamo dare l'esempio di un colloquio aperto, corretto, schietto e sereno con l'opinione pubblica. Alcune spese potevano essere a questo proposito ridotte. Io do atto a lei, signor Presidente, di avere avuto un momento di coraggio, allegando al bialncio la tabella dettagliata ed esatta, sui problemi del personale. E' un dato positivo. Ma a parte questo, c'è qualcosa da dire sulla politica della D.C. e della coalizione di governo in ordine al personale. Penso sia un peccato piú grave di un peccato veniale, quello di tutta la vicenda del trasferimento del personale alle Province. Probabilmente questo é un capitolo che é destinato a rimanere nella sua esatta descrizione, un capitolo destinato a rimanere abbastanza segreto, tanto quanto i capitoli che riguardano la storia degli enti inutili, degli enti superflui nel nostro Paese. Noi vorremmo, signor Presidente, conoscere di piú di quanto, pur in modo interessante, lei ha detto nella sua relazione introduttiva a proposito del personale, del pensionamento del personale, del passaggio del personale alle Province. La gente sa, ne parlavo

anche ieri in occasione dalla discussione sui problemi del personale in Provincia di Bolzano: personale assunto dalla Regione in tenera età che é stato benevolmente abbandonato alla sua vita privata, con pensioni...

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): (*Interrompe*).

GOUTHIER (P.C.I.):.... con pensioni che in assoluto, visto il ritmo del tasso di inflazione, non sono pensioni da Crespo, ma dopo pochi anni, pochissimi anni di attività, se rapportate a quelle corrisposte ai lavoratori, dopo decenni...

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Hai votato anche tu questa legge!

GOUTHIER (P.C.I.): Io non parlo della 336, parlo dell'esodo...

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): (*Interrompe*).

GOUTHIER (P.C.I.): No, no, io parlo dell'esodo della Regione. Ma signor presidente, il problema della legge, entriamo nel merito, a parte il fatto che non credo che noi abbiamo...

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): (*Interrompe*)

GOUTHIER (P.C.I.): Ma il problema, signor Presidente, consiste anche, oltre che nello sbaglio della legge, consiste anche nel modo come é stata applicata la legge, perché se il personale fosse stato visto, non dico come entità astratta, ma come entità professionalmente capace e acquisito dalle due Province, al di là di quelle che sono le simpatie o le visioni politiche di questo o di quell'assessore, certi sperperi, che sono gravi sperperi e oggi offensivi per molta gente, avrebbero potuto essere evitati.

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Ingiustizia!

GOUTHIER (P.C.I.): Ingiustizia! "Ipse dixit"! Che strano! Per una volta ci siamo trovati d'accordo. Ma con questo non voglio criticare questo o quel dipendente che molto sovente, non per volontà sua, è andato in pensione con pochi.... anche per volontà vostra...

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): (*Interrompe*).

GOUTHIER (P.C.I.): Sí signori, vostra! E' andato in pensione in tenera età.

Altro punto, che noi riteniamo essere sempre alla luce dell'attuale situazione economico e finanziaria del nostro Paese e della nostra Regione, è la questione famosa e possiamo dire famigerata della ineleggibilità e delle incompatibilità dei dipendenti degli enti della Provincia e della Regione. Signor Presidente, lei sa come la questione è stata sollevata e se vogliamo dire agitata soprattutto sul piano politico, giuridico, morale, di una incompatibilità morale, di una incompatibilità funzionale per pericoli di coagulo, di meccanismi di potere. Il funzionario che diventa assessore, opera, mantiene il legame all'interno dell'amministrazione. Questa simbiosi fra legislativo ed esecutivo, tutte queste considerazioni fatte nel passato, e riprese di recente, sono pienamente valide. Sempre nel quadro del discorso che modestamente, in modo assai imperfetto e incompiuto, ho cercato di fare, io penso che oggi questa questione della incompatibilità e della ineleggibilità deve essere vista anche alla luce di una giustizia elementare. Io non intendo fare le bucce a nessuno, ma qualcuno ha fatto le bucce anche del vostro gruppo, signor Presidente. E se andassimo a vedere in cosa consistono queste bucce, in termini economico-finanziari, vedremo che sarebbero buste spese e consistenti e molte e ingiustificate, alla luce di tante sbandierate esigenze di austerità, di tanto sbandierate esigenze di modestia, di tanto sbandierate esigenze di taglio e di consumi e così via. Anche oggi, alla luce di questi aspetti, questo problema

va affrontato e va risolto. Noi vogliamo evitare che la Regione si esaurisca in un organismo che prolifera su sé stesso; una Regione già debole, già politicamente scarsamente consistente, che se va avanti così agli occhi dell'opinione pubblica diventa sempre di più soltanto qualcosa che si giustifica in quanto tale, in quanto esiste, non come iniziativa politica amministrativa, ma come presenza fisica di certe persone, di certe strutture. E la forbice fra questo tipo di esistenza e le esigenze, le spinte, le proteste della gente in un momento come l'attuale, è destinata a diventare sempre più larga e sarebbe destinata a incidere sempre più negativamente sulla già troppo scossa fiducia, che investe alcuni settori dell'opinione pubblica negli istituti autonomistici, negli istituti democratici che noi vogliamo vivi e vitali.

E' quindi alla luce di questi temi, signor Presidente, che invitiamo a vedere il modo come si spende il pubblico denaro, senza demagogia e senza agitazioni false, ma con senso di equità, di consapevolezza, di aderenze ai tempi che corrono, su alcuni punti particolari che si ricollegano però sempre a queste esigenze generali signor Presidente.

Noi condividiamo quanto lei ha detto in materia di elezioni. C'è anche qui l'esigenza di evitare alle nostre popolazioni ogni sei mesi o ogni anno prove defatiganti e dispendiose, e quindi noi in prospettiva pensiamo di dover fare uno sforzo tutti quanti perché si arrivi, — discutiamone assieme —, all'obiettivo dell'unificazione delle elezioni regionali e provinciali con le elezioni comunali. Non sappiamo quando, noi poniamo questo problema. E in particolare — questo punto esula da questo quadro generale — in particolare per quanto riguarda le prossime elezioni comunali, lo diciamo qui, sperando in un'accoglienza positiva e con l'orientamento dei partiti di maggioranza, noi siamo favorevoli a spostare queste elezioni alla primavera prossima. E' una proposta che vi facciamo.

Un'altra osservazione, sulla quale alcuni miei colleghi si soffermeranno maggiormente: lei

ha toccato il tasto delicato della riforma sanitaria degli enti sanitari e così via, riforma ospedaliera, riforma dell'assistenza ecc. Signor Presidente, noi non possiamo accettare che si parli di "ticket" o di qualcosa di simile come contributo del mutuato per i medicinali; lei ha usato un termine vezzoso, modernizzante...

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Frenato.

GOUTHIER (P.C.I.): No, questo....

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Che c'è già, però.

GOUTHIER (P.C.I.): Questo non frena un bel niente. Perché non bisogna pensare di trasporre meccanicamente al nostro Paese delle soluzioni adottate magari nei Paesi socialisti perché il nostro Paese non è un Paese socialista; è un Paese diverso comunque anche dai Paesi capitalistici. Ma, signor Presidente, parlare di questo come panacea o quasi o come contributo realistico alla soluzione del problema della riforma sanitaria, e non parlare di che cosa rappresentano le mutue, dello sperpero di ricchezze, di energia, degli stipendi di larga parte dei medici che si dedicano a queste commercialissime, lucrosissime attività.... Signor Presidente, l'Italia è il Paese della diplomazia, ma certi problemi vanno chiamati col loro nome, la gente vuole parole chiare e tonde. Dobbiamo dire cosa sono le mutue oggi, cosa sono gli ospedali, con parole che ci ha insegnato nostra madre, con parole semplici, elementari, non velate, di modo che la realtà venga fuori più chiara e anche le iniziative legislative probabilmente sarebbero più chiare, più nette, più incisive. Ma voi non volete, non potete parlare in termini chiari troppo spesso, su questi problemi. Perché se le mutue è difficile toglierle di mezzo, perché se certi medici sono intoccabili anche se guadagnano l'ira di Dio, più degli imprenditori, è perché voi avete l'interesse affinché questo stato di cose rimanga.

Questi sono alcuni punti che noi abbiamo posto all'attenzione dei colleghi, dei colleghi della Giunta e dell'opinione pubblica. Noi siamo molto preoccupati della situazione, e vogliamo che la Regione nei limiti delle sue possibilità si renda partecipe in modo più stringente della gravità della situazione del nostro Paese, dia l'esempio di rigore e di serietà con comportamento coerente a tutti i livelli, dia l'esempio ai lavoratori, all'opinione pubblica di che cosa un'amministrazione seria e corrente può e deve fare oggi. E mi consenta di dire che quel timido accenno antifascista che c'è pur alla fine della sua relazione e che, rispetto al passato, è qualcosa di positivo, perché sembrava impossibile parlarne, poteva essere più forte, più robusto, data la tradizione antifascista delle popolazioni della nostra Regione, anche di quelle popolazioni che non condividono certo le posizioni dei partiti di sinistra. Bisogna avere più schiettezza, più coraggio in un momento difficile come l'attuale, parlarne chiaro e netto, discriminare là dove c'è da discriminare, sul piano politico e sul piano, mi consenta, anche economico finanziario. Per questo penso sia del tutto pleonastico l'aggiunta che l'atteggiamento nostro sul bilancio sarà critico e sarà negativo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Grigolli.

GRIGOLLI (Presidente G.P. Trento - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, a me pare di raccogliere nella parte iniziale dell'intervento del collega Gouthier e nella conclusione, un certo rischio che è connesso nelle sue parole, di voler condurre un valutazione sul momento e una consapevolezza dell'ora presente grave come poche nel nostro Paese, in una quantità di parole piuttosto che in una intensità di volontà. E il rilievo che è stato fatto alla Giunta o alla relazione del Presidente della Giunta da questo punto di vista, mi pare non pertinente. Ovviamente dirà il Presidente della Giunta quello che pensa. Tuttavia io non credo al puro ricorso alle parole, delle quali e sulle quali il nostro

Paese vive intensamente. Il problema é il modo di operare, la tensione nell'operare, perché anche questo, il fare democrazia é fare antifascismo; l'esprimerci con idee e con proposte nel migliorare le cose, é operare contro rischi di involuzione. Per il resto, cons. Gouthier, certo ci rendiamo conto tutti a quale punto sia pervenuto il nostro Paese in questo momento, quanto abbia confluato a determinarlo in questi giorni recentissimi l'impatto con i problemi, quanto questa situazione sia divenuta tesa per una certa patologia da post-referendum.

Certamente in questa situazione gli enti autonomi, che sono espressione della presenza dello Stato, vogliono quanto meno essere articolazione dello Stato, oggi cosí evanescente, questi enti autonomi costituiscono una risorsa di credibilitá, fra le poche, forse, residue, ma certe, se noi vogliamo che cosí siano. Di fronte agli enormi problemi insoluti, occorre che sappiamo tutti insieme rianimare gli impegni di intervento e di iniziativa che ci sono possibili; certo basta che pensiamo in questi giorni, qualcuno l'ha ricordato, alla vicenda degli ospedali, a quello che poteva essere possibile, che si rendeva indispensabile e che ora ci troviamo non risolto, dilazionato, al quale faremo fronte localmente con forze nostre, per quello che possiamo in qualche modo; problemi della vita di ogni giorno, che appunto occorre chiamare con le parole che ci ha fornito nostra madre, sicuramente problemi crudi, tremendamente reali.

Bisogna quindi che ci auguriamo che a livello governativo venga ripristinata una unitá di intesa e di opere, perché siamo convinti che nessuno ha da guadagnare da questa situazione. Oltre tutto l'esigenza di una solidarietà di ripristinare, deriva dal fatto che due crisi vanno incrociandosi; ce n'è una di carattere economico-sociale, ce n'è una di ordine pubblico, che a questo punto si potrebbe chiamare crisi dell'ordine democratico; non si può pensare di uscire da questa situazione, senza assicurare contemporaneamente la normalitá della vita sociale e la normalitá

della vita democratica. Mi pare una illusione ritenere che l'attentato alle istituzioni possa essere respinto alla lunga, se il Paese non ritrova il ritmo del suo sviluppo e il suo posto nella vita economica, anche e soprattutto a livello internazionale. Dalla profonda inquietudine che esiste, non può che venire disordine, e senza salvezza delle istituzioni, senza certezza della libertá non é possibile garantire il Paese.

Oltre tutto il discorso economico é incomben- te come non mai, ce ne rendiamo conto tutti. Però é irrealistico pensare che possiamo risolverlo da soli. In questo senso evidentemente noi siamo un fatto di risonanza, un fatto riflesso di gravi fatti esterni a noi, che avvengono e che constatiamo. Appunto per questo, questo é un motivo di piú per auspicare che i dati del reale in sede romana abbiano l'indispensabile rilevanza in una visione che consideri l'adeguamento della politica economica, a finalitá di sostegno e di sviluppo. Quindi noi auspichiamo che si ricostruiscano condizioni di alleanza politica, che permettano l'incontro responsabile con le grandi centrali sindacali, disponibili a un impegno di austeritá che non si svolga a senso unico, in confronto serio e attivo con la stessa opposizione, per meglio affrontare la situazione, che appunto tutti definiamo addirittura drammatica.

Io non vorrei considerare utopistico parlare di solidarietà che si possa ritrovare fra le forze costruttive che esistono nel Paese; quanto meno il pericolo del peggio dovrebbe ammonirci tutti.

In questo quadro che é di preoccupazione e di intendimento al tempo stesso, mi pare che sia da salutare come un fatto positivo, non imprevedibile, ma rassicurante, l'intento di colleganza fra gli enti autonomi e nel caso specifico tra Regione e Province autonome, che la relazione del Presidente della Giunta ha sottolineato largamente. Quanto si é detto in materia di norme di attuazione, cons. Crespi, non é un tema estraneo a quest'aula; mi meraviglio della sua meraviglia in questo senso, ha reso evidente l'impegno comune che si é svolto in questi mesi e che é ancora in corso per l'animazione dello

spazio autonomistico che é dato agli enti che si chiamano Regione, che si chiamano Provincia.

Vorrei cogliere in questa relazione del Presidente alcuni aspetti; c'è una preoccupazione di carattere generale che ha avuto uno spazio in questa relazione, quella relativa ai mezzi e ai criteri di investimento per la pubblica esigenza. C'è una sua proposta di dare luogo appena possibile a un preciso censimento delle domande prioritarie del credito pubblico, a valere per quest'anno. Per quanto riguarda, immagino, le Province, per quanto riguarda la Provincia di Trento, questo lavoro é già in corso; contatti sono già avvenuti, ma una visione regionale, che per forza di competenze non potrebbe essere a livello operativo, sarebbe comunque utile, come quella idonea a studiare, in tema di ordinamento del credito, vie e strade che possiamo percorrere parallelamente, concordate. Un discorso a più voci, anche se a volte per un certo eccesso di zelo, di approssimazione, il discorso del credito viene solo ricondotto a quello che c'è di locale, di uscito dalla iniziativa locale; un discorso soprattutto delle casse rurali, quasi che fossero una isola nel contesto del problema del credito a livello regionale. Se oggi certamente una situazione si evidenzia, la guardiamo con una certa preoccupazione, é quella di province come le nostre, che sono diventate zone di rastrellamento del credito nazionale. A volte si potrebbe quasi parlare di colonie creditizie, qui dove il risparmio, appunto, per virtù di popolazione, é diventato un fatto significativo e che tuttora esiste in buona misura, anche se con certi rallentamenti che andiamo constatando. La questione, secondo me, non é di esprimere solo lamentele, ma di vedere come inserire anche istituti di credito di livello nazionale nella tematica locale del credito. E da questo punto di vista, il riferimento del Presidente della Giunta al Mediocredito é pertinente. Mi pare cioè che occorra rendere più compartecipi gli istituti di credito nazionale alle nostre vicende economiche e dobbiamo quindi puntualizzare, a breve, anche, prospettive e riferimenti al Mediocredito

regionale, per una sua auspicabile dimensione maggiore, di maggiore respiro, che si rifletta nello Statuto, che si rifletta nel tipo di operatività. Ciò non esime dal discorso sulle casse rurali, evidentemente; il convegno sulla cooperazione che la Regione ha fatto l'anno scorso ha messo in rilievo i fatti positivi e i punti dolenti. A me pare che peraltro qui oggi il cons. Manica abbia peccato un po' di semplificazione, dal momento che abbiamo parlato di peccati veniali e di peccati originali; abbia peccato un po' di semplificazione, quando ha messo sotto accusa l'intero settore della cooperazione trentina, senza vedere quei fatti comunque costitutivi di certezza economica che sicuramente esistono, accanto ai quali vi sono sicuramente fatti di adeguamento necessario, che possono passare anche attraverso innovazioni e modi di vedere le cose. Ma non dimentichiamo per fatto di autocritica, che a volte é spinta all'autolesionismo, che vi sono comunque dati confortanti, non solo facendo riferimento ad altre situazioni di regioni vicine o di regioni che in certe cose danno lezione anche a noi su altri aspetti. Certamente, ci rendiamo conto, se parliamo qui del tema del credito in particolare e di quello che oggi ci angustia, ci rendiamo conto che siamo in qualche modo afflitti, così, per spunto di autonomia, a volte male concepita, che diventa poi aspetto di campanilismo, da fenomeni di discriminazione delle casse rurali, evidentemente oggi come oggi dobbiamo guardare da un punto di vista critico, come volontà di riepilogare e di meglio coordinare. Noi sappiamo che siamo al primo posto nella graduatoria decrescente di rapporto fra popolazione e sportelli; ne abbiamo uno ogni 1788 abitanti nel Trento, più ancora che nell'Alto Adige quando per la Lombardia questo rapporto é di uno ogni 4500 abitanti. Certamente a questo fatto dá un certo contributo notevole l'esistenza delle casse rurali; i discorsi di assetto che presuppongono revisione di discorsi di mentalità; discorsi non di breve periodo, ma discorsi da fare, quindi, chi ha il tema dell'ordinamento del credito, in Regione

anche se non ha fatti operativi conseguenti che sono a livello provinciale, sicuramente ha materia per esprimersi in proposte che portino al coordinamento degli orientamenti e delle mentalità. Quando parliamo di casse rurali, parliamo oltre tutto di un fatto di 400 miliardi di possibilità di disponibilità, che evidentemente comporta un discorso estremamente interessante. Quindi qui evidentemente c'è un tema sul quale la Regione può utilmente misurarsi e noi, dico subito, siamo disponibili, per parte nostra, a collaborare a questo discorso. E dico in particolare che sarà il caso di tenere d'occhio quella piccola riforma del T.U. delle casse rurali che attualmente, ass. Müller, è all'attenzione del Senato, là dove un certo art. 12, se ben ricordo, rischia di essere motivo di ufficiale spinta al dirottamento del credito locale, una specie di forzato esodo verso destinazioni di carattere nazionale. Quando dico questo, sia chiaro, che non lo dico con uno spirito autarchico; dico questo però per sottolineare che dobbiamo dare preminenza al discorso della solidarietà locale, per obiettivi di nostra pertinenza e di nostra volontà, rispetto a un discorso delle pure opportunità. Certo che se facciamo, oggi come oggi un discorso delle pure convenienze, delle pure opportunità, è inevitabile che questo rastrellamento di risparmio dall'estero abbia qui molti consensi, anche forse doloranti nelle espressioni, ma tutto sommato, convinti sulle convenienze. Invece noi dobbiamo portare il discorso della consapevolezza su obiettivi che l'ente pubblico si dá e che noi dobbiamo realizzare anche attraverso gli istituti di credito locali, le casse rurali in particolare, come fatto prioritario, rispetto a un discorso puramente di tecnica bancaria, di tecnica finanziaria e quindi un discorso di opportunità di convenienze.

C'è un secondo aspetto della relazione del Presidente, che mi pare utile raccogliere e che per parte mia sottolineo, anche se è da sottolineare parallelamente la difficoltà del tema. Cioè quando si parla di una imposta

regionale a sensi dell'art. 72 dello Statuto, in tema di soggiorno, cura e turismo ad iniziativa della Regione; un tema sul quale in passato abbiamo avuto tentativi e alterne vicende e atteggiamento centrale, interpretativo, di carattere assolutamente restrittivo, ma sul quale, se questa è una formula, dovremo sperimentarci in un intendimento di vedere in che modo si possa frenare una corsa che esiste sicuramente, che riguarda la montagna, in generale, riguarda l'arco alpino in generale, non solo noi. Noi tuttavia siamo coinvolti in questa corsa all'investimento sulla montagna, che è un investimento spesso speculativo alla casa, alla seconda casa, quando non è la terza o quando non è qualcosa di più. In questo senso evidentemente, il poter rallentare, frenare, condizionare, nell'ambito di quello che la legislazione consente, quel tanto che noi possiamo parallelamente innovare, questo mi pare che sia estremamente importante, tenuto conto appunto di questa corsa alla montagna, che rischia di travolgerci e che rischia soprattutto di espropriare del suo la gente del posto, la gente della montagna. La gente della montagna, che, poco o tanto, elegantemente o arrogantemente è espropriata nel suo spazio vitale, da questi fatti che vengono dall'esterno, espressi in marchi o lire, poco conta.

C'è un altro punto sul quale penso ci si può intrattenere, ed è quello relativo all'ordinamento degli enti locali. La relazione del Presidente ne fa cenno, dove un'analisi condotta su un duplice aspetto, quello istituzionale, con riferimenti espliciti alla necessità di individuare formule nuove di partecipazione nella formulazione delle decisioni dei comuni, e quello organizzativo interno, con la triplice prospettiva di riorganizzazione dei comuni, la modifica del bilancio, intendendola non più come bilancio annuale, bensì come bilancio di programma, e quindi come un discorso a più ampio respiro e la modifica della legge di contabilità. Qui mi pare che il discorso sia importante. Ovviamente, ha una sede di riferimento importante, rilevante, a livello provinciale, ma lo ha anche ovviamente

per fatti di ordinamento a livello regionale. Io dico che dovremo agire avendo sott'occhio i comuni come partecipi del nostro discorso di programmazione, cioè non come fatti e come situazioni e come istituzioni necessitanti di supertutele; c'è un accenno, appunto, in questo senso, nella relazione del Presidente, ma come fatti, come situazioni e istituzioni che dobbiamo accompagnare noi nel nostro sforzo di programmazione, e quindi come fatto di affinamento, di corresponsabilità, non certo rinuncia a doveri di vigilanza e tutela. Pensando tuttavia che si possa innovare in questa concezione, nella misura e nel modo, così da stabilire queste linee di collegamento pertinenti da ente pubblico a ente pubblico, che associno più ampiamente il comune al nostro sforzo di riforma, al nostro sforzo di programmazione.

Queste idee potrebbero essere quelle che corrono sulle seguenti enunciazioni: individuazione del ruolo dei comuni, in ordine a un piano, a un programma economico provinciale, appunto, avendo presente che da un lato il comune può costituire metodi di raggruppamento, di individuazione delle istanze popolari, ma nel contempo appunto può costituirsi come mezzo per l'attuazione di scelte prioritarie di carattere programmatico; il coordinamento delle dotazioni finanziarie dei comuni e degli altri enti locali a carattere territoriale; la programmazione dei tempi e delle quantità relativamente all'indebitamento dei comuni e una certa determinazione diversa, a sostegno di specifiche iniziative, nel senso di sostituire la erogazione a consuntivo delle iniziative stesse con quello preventivo, cioè quelle che consentono, appunto nell'ambito di una programmazione, che a livello comprensoriale troverà dei fatti eminenti e concertati, di trovare il modo di far partire le cose con snellimento di operatività e senza eccesso di carico e di controllo burocratico. Quindi evitando supertutele che non vogliamo, ma che oggi come oggi la legislazione in qualche modo rende inevitabili.

Parallelamente, in sede di provincia occorrerà che si svolgano iniziative di appoggio ai Comuni

non tanto ispettive quando di affiancamento all'impegno degli amministratori pubblici, che, avendo o non avendo il vitalizio, signori consiglieri, stentano comunque sempre più a venire a fare i candidati o a fare i consiglieri comunali. Perché se tanto abbiamo discusso dei segretari comunali e della loro laurea, oggi occorrerebbe dire che soprattutto gli amministratori comunali, al sindaco anche di paesi modesti occorrerebbe il possesso di una laurea, tanto è ampio il coacervo di legislazione e tanto è grande il rischio di conseguenze, di quale tipo tutti comprendiamo, nella attività il pubblico amministratore.

Ho accennato ad alcuni temi che mi pareva utile ricordare qui e concludo con un augurio, non fosse altro che per esperienza precedentemente compiuta; io vorrei rivolgermi in questo senso al cons. Gouthier, ma più ancora forse al cons. Crespi, che, ripeto, mi pare sia stato un po' ingeneroso nel valutare il discorso della Regione e la presenza della Regione. Sicuramente il quadro è quello che è, però io penso che abbia comunque un significato, che non si misura a lire, a costi, a cifre di capitolo di bilancio, a numeri di assessori, mi pare abbia comunque un significato, il fatto che noi siamo qui e che da varie esperienze, da diverse tradizioni, possiamo colloquiare di cose che hanno un fondamento di attenzione comune e di partecipazione a uno sforzo che ci vede collegati...

CRESPI (P.L.I.): Io vorrei che il colloquio fosse più ampio!

GRIGOLLI (Presidente G.R. Trento - D.C.): Allarghiamo il colloquio, ma non apriamolo però questo discorso, cons. Crespi, con parole di scetticismo, come mi è parso di capire dal suo intervento, perché, ripeto, quale che sia la difficile descrizione dell'ambito di intervento regionale e dell'invenzione — consentitemi di adottare per l'ultima volta questo termine — di uno spazio regionale, quale che sia questo sforzo, sicuramente dovremo partire dalla premessa, che una Regione, sia pur quale è



questa, esista, sopravviva e si esprima. Perché il discorso, ripeto, non si misura a cifre o a lire, si misura in situazioni politiche e di consapevolezza civile. E' questo il fatto fondamentale, per il quale un discorso regionale oggi si può fare.

Per il resto, cons. Gouthier, mi consenta, a titolo retrospettivo, qualche parola e qualche accenno a discorsi sul personale regionale che lei ha fatto; direi che non saremmo qui a esprimere, se vuole insieme, certe doglianze, se certe cose qui non si fossero dovute fare come conseguenza di atti di legislazione varati a livello di Parlamento nazionale. Queste cose sono avvenute per atteggiamento che adesso non giudichiamo, da attribuire comunque a tutti i partiti, i quali hanno votato insieme una certa legge che si chiama 336; che poi si è espressa per fatti conseguenti a tutti i livelli, cosicché abbiamo avuto anche l'episodio della giovanissima pensionata in tenera età, che peraltro — tenera o non tenera che fosse l'età, dovevamo considerare legittimamente pensionabile. Ma badi, cons. Gouthier, che se qualcosa da portare, non dico a titolo di merito, ma da sottolineare senza preoccupazione o timori, è avvenuto per per personale nei rapporti fra Regione e Provincia, esso riguarda la destinazione del personale. Si sono trovate soluzioni che a me pare nei limiti di quello che umanamente è possibile, non abbiano pesato rispetto alla scorrevolezza dell'andamento delle cose di pubblico interesse, all'andamento dell'attività amministrativa. Ripeto, salvo episodi, salvo situazioni che si possono essere verificate, soluzioni che comunque hanno salvaguardato l'interesse pubblico, pure se interlocutorie necessariamente. Qui ci può essere una soddisfazione che non tiene distinta maggioranza da opposizione, ma che appartiene al credito delle istituzioni, all'immagine positiva dell'ente pubblico, che diventa un fatto non solo riguardante noi, ma tutte le nostre popolazioni, per le quali, in definitiva, siamo qui ad operare.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Bassetti.

**BASSETTI (D.C.):** Signor Presidente, signori consiglieri, ho seguito con molta attenzione e vivo interesse la relazione del signor presidente della Giunta regionale, con particolare riguardo alla parte concernente gli enti sanitari e di assistenza e la previdenza sociale. Desidero anzitutto prendere atto dell'impegno assunto dal presidente per una stretta collaborazione e un valido coordinamento degli interventi fra la Regione e le Province autonome di Trento e di Bolzano. Ritengo che questa dichiarata disponibilità della Regione sia estremamente utile a ogni effetto, sia per garantire alle due comunità, naturalmente nel limite del possibile, trattamenti non diversificati, almeno nel campo della sicurezza sociale, sia per evitare confronti fra popolazioni e popolazioni che risultassero per lo meno non simpatici. Penso in questo momento, così, ad esempio, ai due comuni di Salorno e di Roveré della Luna, a due passi l'uno dall'altro. La Provincia di Bolzano ha regolamentato con propria legge gli interessi assistenziali di natura economica, secondo il criterio del minimo vita, e il che non ha ancora fatto la provincia di Trento; lo farà entro l'anno, ma non l'ha ancora fatto. E così mentre i censiti di Salorno, che si trovano nelle condizioni previste dalla legge ne possono logicamente beneficiare, i vicini di Roveré della Luna ne sono esclusi. Di contro la provincia autonoma di Trento ha provveduto con legge propria all'estensione dell'assistenza di malattia a tutti i cittadini non coperti da assicurazione mutualistica, il che capovolge la situazione precedente. Ne sono avvantaggiati cioè gli abitanti di Roveré della Luna e esclusi quelli di Salorno. Non è che questa situazione costituisca un dramma per le nostre popolazioni, né può dar luogo a critiche giustificate nei riguardi delle due Province, poiché presenta pur sempre anche un aspetto positivo, che è quello di essere di stimolo reciproco. Tuttavia, pur nel pieno rispetto della autonomie provinciali, un'azione della Regione rivolta a promuovere gli incontri fra i responsabili dei vari settori delle due Province, specialmente, come dicevo prima, di quello della sicurezza

sociale, quando lo riterrá opportuno e utile per le nostre popolazioni, mi pare che questa azione sia da accogliere e da apprezzare. Per quanto riguarda in particolare il tema specifico della riforma sanitaria, l'azione di coordinamento della Regione si rende non solo opportuna, ma anche necessaria all'interno delle singole province, essendo la Regione competente in materia di casse mutue provinciali di malattia.

Questo interessa oggi in particolare la provincia di Trento, la quale, come é noto, sta per rendere operante la legge provinciale 23 novembre 1973, n. 56, con la quale si vuole anticipare l'avvio della riforma sanitaria. E' vero che nei programmi di governo l'impegno per questa riforma é stato sempre piú ribadito, e l'urgenza sempre piú sottolineata, fino a raggiungere nei programmi del governo Rumor, ora in crisi, il primo posto fra le riforme da attuare. Si parlava infatti delle presentazioni in Parlamento della legge-quadro in giugno o per lo meno entro luglio. Comunque il suo iter sará assai lungo, andando a coinvolgere notevoli interessi economici di vari settori, quali le industrie farmaceutiche, le mutue, gli ospedali, la classe medica. E quindi dovrá superare mille difficoltá con una perdita notevole di tempo. La Provincia autonoma di Trento che, dopo la legge costituzionale del 1971, insieme a quella di Bolzano, é andata ad assumere un ruolo importantissimo in materia di assistenza e di sanitá, la Provincia autonoma di Trento non ha voluto attendere oltre; ha provveduto pertanto a una programmazione del settore sanitario e ha emanato alcune leggi sanitarie, che rispondono a una visione unitaria di problemi, in linea con quello che dovrá essere l'assetto sanitario nazionale futuro. La legge che estende l'assistenza mutualistica a tutti i cittadini residenti, aventi domicilio di soccorso nella provincia di Trento e l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi ed ai pensionati ne sono la prova. Se ora la Regione si dichiara disponibile a una collaborazione, a una unificazione degli sforzi e degli intenti, non c'é che da rallegrarsene. La Regione potrà infatti, come si

diceva, coordinare quelle strutture che non sono di competenza provinciale, quali le Casse mutue di malattia, e si potrebbe superare csí quelle difficoltá che la nostra piccola riforma provinciale metto allo scoperto, anche se non nella misura pessimistica prospettata dalla relazione del Presidente. Si tratta in particolare di rendere disponibile ora le Casse mutue di malattia a far parte di una organizzazione dei presidi sanitari di base a livello comprensoriale, coordinata secondo una politica sanitaria unitaria che abbracci tutti e tre i momenti della tutela della salute del cittadino ed eviti doppioni, sperperi di energie e di mezzi finanziari, e sia in grado di eliminare gradualmente le macroscopiche disfunzioni dell'attuale sistema sanitario. E' questo uno dei nodi piú grossi per l'attuazione della legge provinciale 56 di riforma sanitaria della provincia di Trento.

Certamente difficoltá si sono riscontrate nel momento di definire il ruolo, la figura del responsabile sanitario dei consorzi sanitari previsto dalla stessa legge, allorquando si era elaborato lo statuto tipo a cui la materia era stata demandata.

E' opportuno qui sottolineare l'importanza che assumeranno i citati consorzi sanitari, quali organismi di primo intervento a livello di base, che verranno attuati con larga partecipazione degli enti locali. I consorzi sanitari o gli enti che assumeranno comunque i compiti sanitari stabiliti dalla legge provinciale 56, attraverso appropriate strutture tecniche e particolari strutture partecipative della popolazione locale, potranno, anzi dovranno non solo esplicitare gli interventi di istituto, igiene ambientale ed alimentare, educazione sanitaria, profilassi delle malattie infettive, medicina scolastica e del lavoro, medicina preventiva, assistenza medico-generica, assistenza ostetrica, ecc., ma potranno e dovranno pure impostare in modo organico e unitariamente finalizzato anche l'attività degli altri presidi di base specialistici, operanti nel territorio, quali i consultori ONMI, i dispensari di igiene mentale, i dispensari antitubercolari, gli ospedali, gli ambulatori mutualistici, i poliambu-

latori. E' ovvio che tali strutture costituiranno una grossa novità nel campo della sanità pubblica, rappresentando i cardini, attraverso i quali sarà possibile stabilire anche a livello locale un certo tipo di politica sanitaria adeguata alle esigenze dei cittadini.

Gli obiettivi fondamentali che Regione e Province dovranno cercare di realizzare per quanto riguarda l'organizzazione dell'assistenza sanitaria, possono essere così riassunti: una diminuzione del riciclo alla spedalizzazione, come risultato dell'azione preventiva e di filtro da parte dei presidi sanitari di base, previsto dalla legge, la riduzione della durata di degenza nell'ospedale, come risultato del miglioramento dei servizi sanitari e tecnici degli ospedali e dell'adeguamento e qualificazione del personale sanitario, medico e non medico, l'estensione a tutta la popolazione dell'assistenza sanitaria in forma omogenea da parte degli enti mutualistici, in attesa che questi vengano soppressi tramite opportuni provvedimenti legislativi. Per quanto riguarda questo ultimo punto, un gran passo in avanti è stato fatto dalla Provincia di Trento, tramite la legge 38, cui si è già accennato, che estende alla totalità della popolazione l'assistenza sanitaria, dando la possibilità anche agli emigrati di godere, al momento del loro rientro in patria, gli stessi benefici di coloro che, più fortunati, lavorano nella loro terra. Non occorre pertanto una legge ad hoc per la tutela ad hoc per la tutela assicurativa assistenziale degli emigrati.

Un altro punto che mi trova concorde con quanto espresso nella relazione, riguarda l'abuso dei farmaci. Da indagini svolte presso istituti specializzati, si è accertato che le tossicomanie di tipo tradizionale, da eroina, da cocaina, ecc. costituiscono ormai una percentuale notevolmente ridotta del totale delle tossicomanie, circa il 2 per cento, mentre il 29 per cento oggi è dovuto alle anfetamine e il 35 per cento ai barbiturici e tranquillanti. Vorrei aggiungere un'altra curiosità, purtroppo poco confortante: le anfetamine in passato di limitato uso

terapeutico in psichiatria, sono state successivamente impiegate come coadiuvanti per cure dimagranti, almeno fino a quando non si è capito il gravissimo danno che ne derivava al paziente. L'abuso dei farmaci è uno dei problemi che dovrà essere affrontato decisamente, prima di tutto in sede nazionale, con un controllo maggiore sulla loro produzione e poi da parte degli operatori sanitari e degli educatori con una capillare e intensa educazione sanitaria. Da più parte si ritiene che un "ticket" moderatore, non possa ridurre drasticamente gli sprechi dei farmaci. In vari paesi, dove è stato sperimentato, non si è dimostrato valido, per esempio in Inghilterra, dove i vari governi laburisti e conservatori lo hanno eliminato e riproposto più volte. In Inghilterra e in altri paesi del nord si è cercato di attuare un sistema differenziato di distribuzione: per invalidi, pensionati, ecc., medicinali gratuiti, per altre categorie di persone il "ticket", con oneri però logicamente maggiori richiesti dall'organizzazione. Le esperienze all'estero non danno quindi garanzie positive, sufficienti, attorno a questo esperimento. Sembra migliore il sistema che pare abbia introdotto da poco l'INAM, cioè il plafond: prodotti similari cioè vengono plafonati se il prezzo è abbastanza elevato; se invece sono a prezzo contenuto vengono distribuiti gratuitamente. Il risultato di questo esperimento sembra positivo per quanto riguarda il costo, poiché il prodotto plafonato ha provocato una riduzione del prezzo. Tuttavia nel campo del consumo e dei medicinali uno sforzo deve essere certamente effettuato e urgentemente. Abbiamo spese enormi a carico delle mutue, a carico degli enti sanitari, con conseguenze gravi per la salute. Bisogna coinvolgere gli istituti mutualistici ed avvalersi anche della disponibilità dei farmacisti che hanno dichiarato più volte di essere pronti per una valida collaborazione. Bisogna mobilitare medici e personale sanitario non medico, nonché la scuola, ed insistere in sede nazionale perché vengano assunti i provvedimenti necessari; mi riferisco in particolare ai famosi

prontuari, tutti da rivedere con coraggio, da tagliare, e ai controlli sulla produzione.

Per quanto riguarda gli ospedali, ho parlato in precedenza della diminuzione della durata di degenza come uno degli obiettivi che si dovranno raggiungere nel campo della sanità. Tale riduzione si potrà ottenere con una seria programmazione anzi tutto e poi con la concessione di sostanziosi contributi per l'acquisto di apparecchiature per la predisposizione di servizi diagnostici, laboratori, reparti radiologici, ecc., ma soprattutto si ottiene qualora la popolazione possa fruire di una serie di strutture moderne ed accoglienti servite da personale sanitario in possesso di un'alta qualificazione professionale e seriamente organizzato. La provincia di Trento molto ha fatto nel passato, anzi tutte e due le Province molto hanno fatto nel passato e molto si prefiggono di farne. Ma anche la Regione deve prendere una posizione ben precisa di fronte ai gravissimi problemi che ormai minacciano di far chiudere addirittura gli ospedali. L'allarme non è esagerato ed è di ogni giorno. Due sono i temi che si devono affrontare con estrema decisione e con urgenza: la situazione del caos del personale e la situazione finanziaria. Per quanto...

KESSLER (Presidente G.R. - D.C.): Può anche mettere all'asta la Regione, non paga neanche cinque giorni...

BASSETTI (D.C.): Per avere un'idea della complessità del tema relativo al personale basti pensare che la spesa afferente allo stesso ha già superato in molti ospedali il 70 per cento dell'intero arco di spesa degli enti ospedalieri. Tale percentuale di incidenza è destinata ad aumentare sia con l'attuazione pratica dei 120 minuti di assistenza effettiva per malato durante le 24 ore, come previsto dall'art. 8 del D.P.R. 27 marzo 1969, n. 128, sia con l'adozione entro il corrente anno delle nuove norme di carattere economico, normativo, previste per il personale ospedaliero dal protocollo del febbraio scorso.

Uno studio recente ha evidenziato che per poter garantire 120 minuti di assistenza per ogni degente, tenendo conto delle assenze di varia natura, a una divisione tipo di 60 posti letto occorre il seguente organico: un primario, due aiuti, quattro assistenti, due caposala, 32 infermieri fra professionali e generici, oltre gli addetti alla pulizia; il personale è presente mediamente nelle otto ore giornaliere 160 giorni all'anno. Bisogna considerare inoltre che oggi grandissima parte del personale ospedaliero in presenza di piante organiche del tutto insufficienti, si trova in posizione anomala, non contemplata o addirittura in contrasto con la legislazione ospedaliera vigente, peraltro carente, per la parte concernente il personale amministrativo, esecutivo e sanitario e ausiliario. E in questo contesto, a mio avviso, come ho già detto, che la Regione dovrebbe intervenire con l'emanazione a breve termine di un adeguato provvedimento legislativo per sanare le sfasature fino ad oggi create, se nell'ordinamento dobbiamo contemplare anche il personale. La crisi finanziaria ormai cronica degli enti ospedalieri non è data da un passivo, ma dai troppi crediti vantati e non riscossi nei confronti delle mutue. A questo riguardo, come è già stato detto, non si può più parlare di essere giunti al limite della rottura; perché si è già giunti purtroppo alla rottura; basti dire che mancano i medicinali e il materiale sanitario, ed è di due giorni fa l'appello disperato del presidente della F.I.A.R.O. Le Province fanno quanto possono; la Regione intervenga a sua volta coordinando, indirizzando l'azione degli enti, sui quali può agire, quale la Cassa malati, per far sì che venga liquidato almeno il necessario per l'assistenza agli ammalati degenti. Le mutue cominciano a dilazionare o almeno a ridurre anche il pagamento delle prestazioni ai medici e delle farmacie. Si attendeva di giorno in giorno l'emanazione del decreto governativo che doveva stanziare 3.000 miliardi, purtroppo siamo arrivati dove siamo arrivati. Attualmente gli ospedali della provincia di Trento hanno un

credito di 30 miliardi nei riguardi delle mutue e sono dovuti ricorrere ad un'anticipazione di cassa di ben 22 miliardi. Questa é la tragica situazione degli ospedali almeno nella provincia di Trento. Noi non abbiamo le infermerie e il piano quinquennale ospedaliero approvato l'anno scorso dalla Giunta provinciale, si é rivelato uno strumento valido, anche se non perfetto. Uno strumento valido sia per contenere allargamenti non necessari o ampliamenti non opportuni della rete ospedaliera, sia per strutturare gli attuali ospedali in modo funzionale e efficiente. Ora ciò che conta é impedire che gli ospedali sospendano l'attività, perché tale é il pericolo imminente. L'analisi delle cause del disastro si dovrà fare certamente; ora però bisogna ricorrere ai rimedi.

Per quanto riguarda il settore dei servizi sociali, la prospettiva politica di fondo é quella di operare nel senso di una società, che nella migliore misura possibile assuma, nel funzionamento delle attività produttive e di servizio, quelle risposte che erano finora in gran parte delegate all'assistenza. In questo modo le situazioni di bisogno verranno a trovare risposta logica nelle strutture che sono state create per servire alla vita di ogni giorno, facendo dei minori, degli handicappati, degli anziani, una parte integrante del tessuto sociale. L'aspetto più attuale dal punto di vista organizzativo, é quello di una dimensione comprensoriale, per la quale il nuovo modello dell'unità locale dei servizi sociali deve trovare il proprio riferimento in contributi di norme giuridiche e di autonomia locale. A questo proposito sono da valutare attentamente sia la gamma molto ricca di interventi, la possibilità di un efficace coordinamento, la progettazione degli organi amministrativi e tecnici per la gestione ed eventuali interventi eccezionali per i casi che restano esclusi per motivi particolari. In fase di attuazione politica la Provincia ha dato vita a una iniziativa di studio, che, posti alcuni elementi teorici di base e censiti i servizi disponibili, giunga ad elaborare quegli elementi program-

matici per un piano provinciale e comprensoriale dei servizi sociali, tale da poter essere espresso in un disegno di legge adeguato, in connessione con la legge provinciale sui presidi sanitari ed eventualmente con altri interventi legislativi, da mettere in atto. Per realizzare questo progetto si dovranno affrontare varie difficoltà istituzionali, quelle degli interventi propri di enti assistenziali e non provinciali, quelle degli interventi che devono passare per gli ECA, il cui ordinamento é di competenza regionale e quelli derivanti dalla mancata costituzione e messa in funzione degli organismi comprensoriali corrispondenti. Ed é in questa prospettiva, per superare soprattutto talune difficoltà di ordine istituzionale, la presenza e l'intervento legislativo della Regione vengono ad assumere un ruolo decisivo insostituibile e pertanto concludo dando atto al signor presidente della Giunta regionale dell'impegno assunto in tale senso e auspicando che le norme di attuazione in materia di sanità e di assistenza possono essere al più presto emanate, per eliminare almeno le ambiguità esistenti nel settore fra Regione e Provincia.

PRESIDENTE: La seduta é sospesa. Riprende alle ore 15 precise.

(Ore 12.40)

Ore 15

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, egregi colleghi, ci troviamo a dover discutere il bilancio della Regione in un momento direi abbastanza grave. Perciò io intendo fare anche delle considerazioni soprattutto generali. Il momento é difficile e grave, non solo politicamente, ma anche più semplicemente dal punto di vista economico. Dico semplicemente, anche

se per conto mio, a mio avviso é piú importante addirittura questo secondo momento che il primo. La difficoltà é dimostrata anche da fatto politico che si é aperta addirittura una crisi di governo, e proprio su temi economici. E' da dire che finalmente era ora che da parte degli organi politici, da parte dei partiti ci si rendesse conto della difficoltà economica vera; é certo che su questo punto ormai si é tutti d'accordo, si é d'accordo sulla pesantezza della situazione, sulla difficoltà economica, senza peraltro essere d'accordo sul modo di uscire da questa catastrofica situazione, che comporta non solo difficoltà economiche, ma anche ci porta addirittura verso una crisi delle istituzioni. Di fronte a questi gravi problemi che investono tutta la vita politica ed economica del Paese, e quindi tutti noi, potrebbe anche sembrare quasi inutile soffermarsi nell'esame del bilancio della Regione, quando, come ho detto, esistono problemi di inflazione monetaria galoppante, di svalutazione addirittura della moneta, di disoccupazione, di crisi generale, di deflazione, tutti problemi che incombono sul paese; ma non é cosí anche il bilancio della nostra regione rappresenta un qualcosa di reale che contribuisce a dare o a mantenere un certo indirizzo economico o politico, uno piuttosto che un altro. Non dobbiamo dimenticare infatti che, ad esempio, l'indebitamento degli enti locali é giunto alla vetta dei 30 mila miliardi alla fine del 1973, cosa questa che contribuisce a mio avviso in modo determinante al crollo della moneta italiana; si dimostra cosí che é troppo facile e quindi é dannoso ricorrere indiscriminatamente al credito e all'indebitamento pubblico, senza averne preventivamente valutato le ripercussioni nel breve termine e nel lungo andare, magari spinti soltanto da motivi contingenti, che possono essere, ad esempio, quelli di carattere elettorale. Sono queste considerazioni di carattere generale, e non sono riferite specificamente alla nostra regione, anche se come ho detto prima, essa fa parte di quell'insieme di enti locali, che hanno accumulato il pauroso

indebitamento a cui prima ho accennato. E' necessario, comunque, che anche in questo nostro ente ci sia una chiara e precisa programmazione, programmazione di interventi, affinché la spesa sia sempre coordinata e prevista nei suoi effetti immediati e futuri, sotto tutti i punti di vista. Dobbiamo riconoscere che le possibilità di movimento e di operatività della Regione non sono molte; infatti il nuovo assetto autonomistico ha assegnato alle Province un campo maggiore, mentre la Regione é stata chiamata ad altre funzioni. Nella relazione e nelle dichiarazioni attuali del Presidente, come in quelle fatte in occasione dell'insediamento della Giunta, questa situazione viene spesso a galla, e di qui la preoccupazione, ci sembra di rilevare, di dare alla Regione una sua propria funzione. Lo rileviamo nelle dichiarazioni del Presidente, dove si illustrano, ad esempio, le norme di attuazione dello Statuto di autonomia, norme che regolano la nostra autonomia, sia regionale che provinciale, e che sono degne di rilievo, sia in questa sede che in quella provinciale, ciò naturalmente indipendentemente da fatto che esse riguardino competenze specifiche dell'uno o dell'altro ente, ma proprio e soltanto perché riguardano globalmente la gestione della nostra autonomia. Nelle dichiarazioni del Presidente troviamo un esempio nel settore dell'agricoltura, e mi riferisco qui alla richiesta che siano i nostri enti autonomi, anziché lo stato, a intrattenere i rapporti con la C.E.E. per l'applicazione diretta delle direttive europee: Regione o Provincia, dico, ma non certo lo Stato, che ha già ampiamente dimostrato di voler arenare lo sviluppo delle relazioni con l'Europa agricola. Nelle considerazioni d'insieme nelle dichiarazioni ritroviamo anche un accenno ad argomenti che sono oggetto di discussione attuali e tra l'altro noto che si parla per esempio del Tribunale di giustizia amministrativa; dico soltanto a questo proposito che sarebbe ora che venisse istituito, perché veramente la giustizia amministrativa da noi é arenata e inesistente. Buono quindi

l'accento all'urgenza della soluzione del problema, purché il richiamo non rimanga inascoltato e lettera morta.

Ritengo che gli accenni generali che qui vengono fatti nelle dichiarazioni del Presidente, possano anche essere fatti propri dalle Province, nel senso che si sentano sollecitate ad intervenire nei settori di competenza. In tal senso può intendersi, ad esempio, quanto detto circa l'energia elettrica di costituzione delle aziende municipalizzate per la distribuzione, così come la necessità di predisporre da parte delle Province i criteri, che disciplinano gli obblighi dei concessionari idroelettrici; cosa che è già stata fatta dalla Provincia di Bolzano, ma non da quella di Trento. Lo stesso vale per il richiamo alle Finanziarie provinciali ma non ancora proposte, che qui vengono indicate come utile struttura per un aggancio con l'ente pubblico per le gestioni dirette dei servizi. Questa funzione di stimolo da parte della Regione nei confronti delle Province, noi la vediamo utile almeno in questa fase, che possiamo considerare fase di avvio della nuova autonomia, dopo l'avvento del nuovo statuto. Dico fase di avvio, e non può essere altro, perché se guardiamo invece soltanto il bilancio e le cifre che lo compongono, penso che sia difficile poter dare un giudizio sulla gestione di questa nostra regione, di questo ente, ancora indefinito peraltro. Infatti troviamo un bilancio di circa 17 miliardi e mezzo, però di fatto sarebbe soltanto di circa 11 miliardi, e quindi un bilancio improprio, un bilancio di transizione. Il fatto stesso che esso sia definito in questi termini toglie ogni possibilità di analisi e di critica, perché logicamente si dirà che esso non può essere l'espressione di una precisa programmazione, ma semplicemente un accomodamento, magari in attesa che esso sia precisato, ma bisogna precisarlo non solo come bilancio, ma addirittura come ente stesso, che deve cioè essere bene inquadrato nelle competenze anche di dettaglio di questa nostra autonomia. Dovremo quindi trovare l'avvio della gestione alla luce delle norme di attuazione

complete.

Non posso però sorvolare sopra un problema che comunque riguarda anche la Regione, come del resto tutti gli enti pubblici: è quello della assistenza sanitaria con riferimento al problema degli ospedali. Lo ripetiamo ancora una volta da parte di questi banchi: a nostro avviso il problema della assistenza sanitaria e della tutela della salute pubblica deve essere il principale impegno e la principale funzione stessa dell'ente pubblico; prima ancora degli interventi economici deve esserci l'impegno per la tutela della salute. Ebbene, quale fine è destinata per le varie mutue che non pagano perché non hanno fondi? E quale fine è destinata addirittura agli ospedali, che non ricevono più neppure i medicinali, perché non hanno la possibilità di pagarli? E' ora di uscire da una situazione quanto meno caotica in questo settore e di assumere un preciso indirizzo. Il servizio sanitario nelle sue varie forme deve esistere e non può e non è possibile che esso venga a mancare per tutti per il mancato intervento pubblico. Ho fatto questo accenno alla sanità pubblica, con riferimento specifico a una situazione di carattere nazionale, più ancora che regionale, però se non vengono assunti provvedimenti di qualche genere, il fenomeno della inoperosità, della impossibilità di agire degli stessi ospedali anche da noi si imporrà quanto prima. Si impone quindi una scelta in questo campo, come in altri campi, del resto, ma con carattere di urgenza. Questo lo ripeto perché noi riteniamo che l'ente pubblico non può assolutamente sottrarsi a questo suo preciso e primario dovere della tutela della salute dei cittadini nelle sue varie forme e funzioni. E' questa una nota che ci tenevo a fare in questa sede in discussione generale. Per gli altri problemi particolari noi avremo occasione di intervenire e di esprimerci, sia quando saranno presentate e discusse le leggi dei vari settori, per esempio la legge sull'estensione del sistema proporzionale dei comuni, ecc., sia eventualmente in discussione articolata. Grazie.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto la parola il cons. Jenny.

**JENNY (S.F.P.):** Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Der etwas müde Gang dieser Diskussion zeigt wohl das geringe Interesse, das sogenannte maßgebende politische Kräfte — ich sage sogenannte — dieser Regionalbilanz zumessen. Es ist deshalb für mich als Vertreter der Sozialen Fortschrittspartei Südtirols eine umso größere Verpflichtung, auch jene Stimme aus dem Südtiroler Raum hören zu lassen, die nicht einverstanden ist mit den Praktiken, die von der sogenannten Mehrheitspartei — der Südtiroler Volkspartei — hier praktiziert werden. Und ich finde es umso wichtiger das zu sagen, als gerade hier in diesen Erklärungen des Präsidenten eigentlich, glaube ich, mehr verschwiegen als gesagt wird. Die Frage, die wir uns alle stellen, ganz gleich welcher politischen Bewegung wir angehören, ist die Frage nach dem Sinn und der Aufgabe dieser Region. Und diese Frage hat ja der bisherige oder noch Vorsitzende der S.V.P. vor einem Monat in Bozen ganz klar beantwortet, indem er gesagt hat coram publico: "Es braucht die Region gar nicht". Für ihn existiert sie gar nicht. Und jetzt frage ich mich: zu welchem Zweck und welchem Sinn sitzen die Assessoren der Südtiroler Volkspartei hier auf diesen Bänken. Ihr Chef, ihr Boß hat erklärt, die Region ist für ihn uninteressant. Zu was sitzen sie hier? Ich frage es wirklich, ohne polemisch zu werden: Ist es nur ein Geschenk, das wir ihnen geben? Welche Aufgabe erfüllen sie, wenn ihr Chef nicht an die Region glaubt? Was tun hier Herr Müller, Herr Dubis usw.? Anwesenheitsdienst? Dann bitte ich im Sinne der Austerität, diesen Anwesenheitsdienst abzuschaffen. In dieser Inkongruenz, in dieser offenbaren Unaufrichtigkeit, möchte ich sagen, steckt die Schwierigkeit beim Lesen dieser Erklärungen. Ich glaube — ich will es ihm nicht unterstellen, weil er jetzt also aus politischen Gründen mir widersprechen müßte —, Herr Präsident Kessler wird mir in seinem Herzen recht geben; er kann

es aber hier nicht sagen; er muß sich ja mit diesen Männern täglich zusammenraufen. Aber ich möchte nur sagen, die Frage, die wir uns stellen, ist wirklich die Frage nach der Existenz und dem Sinn dieser Region. Und um keine Zweifel aufkommen zu lassen, möchte ich sagen, daß wir von der Sozialen Fortschrittspartei in dieser Region, in Gegensatz zum Herrn Magnago, der sogar von einer Gefahr des Trientinismus gesprochen hat — das ist eine Ironie, wenn ein Herr Silvio Magnago von der Gefahr des Trientinismus spricht, aber bitte, lachen wir darüber vielleicht außerhalb dieser Aula —

#### *Unterbrechung*

**JENNY (S.F.P.):** Eine Provokation, genau! .. , schon vor wenigen Wochen, wohlwissend, daß wir nur einen kleinen Teil der Bevölkerung vertreten, gesagt haben, daß wir uns erstens immer für die Autonomie der Provinzen geschlagen haben, daß wir aber aus zwei Gründen für diese Region sind: erstens aus logischen Gründen und zweitens aus ideologischen Gründen. Der logische Grund ist, daß in einer Zeit, in der die Konzentration der Macht immer stärker wird, sei es in der Wirtschaft, sei es im politischen Leben, die regionalen Formationen eine bestimmte Kraft aufweisen müssen. Und wir sehen in der Respektierung der gegenseitigen Autonomie der Verwaltung die Möglichkeit, daß das Trentino und Südtirol — und ich erinnere da an 650 Jahre gemeinsame Tradition, die dahinterstecken — durchaus eine politische Möglichkeit haben, eine Einheit zu bilden, um gerade in dieser Form gegen zentralistische Tendenzen anzukämpfen, ohne in Gefahr zu geraten, Nationalisten zu werden. Der ideologische Grund ist deutlich und noch einfacher zu sagen: die Tradition, die Trientiner und Südtiroler Sozialisten immer gehabt haben. In diesem Jahr, im Jahr 1974, hat die Österreichische Sozialistische Partei ihr hundertjähriges Bestehen gefeiert. Sie hat dabei festgestellt, daß in dieser österreichischen,



sozialistischen Partei die Vertreter aus den Alpenländern — und damals sehr stark aus dem Trentino: die sogenannten Bildungsvereine — einen großen Beitrag geleistet haben und das im Geiste des Internationalismus, den wir Sozialisten immer haben und der leider vom ersten Weltkrieg und vom Nationalismus, sei es vom deutschen wie italienischen Faschismus zerschlagen worden ist. Die Region ist für uns deshalb auch aus ideologischen Gründen richtig, weil wir als Sozialisten jene Prämisse schaffen, die wir als Sozialisten immer vertreten haben. Ich glaube, es gäbe keinen besseren Anschauungsunterricht für ein Wachsen einer mehrsprachigen Gemeinschaft als hier diese Region. Ich darf mit einer gewissen Ironie auch daran erinnern, daß merkwürdigerweise gerade die Südtiroler Volkspartei jene Tradition verleugnet, die eigentlich die tragende Tradition des k. und k. Staates gewesen ist: die Mehrsprachigkeit. Die Südtiroler Volkspartei hat sich auf den Weg des Deutschnationalismus begeben, ist dabei gescheitert und hat lange dafür gebüßt; ich glaube, ihre jetzige Situation ergibt sich aus diesem gescheiterten Weg. Wir glauben, daß es notwendig ist — ich wiederhole es noch einmal, ohne in einen geschichtlichen Romantizismus zu verfallen — etwas von dieser Tradition jenes Mehrvölkerstaates in unserer Region zu erwecken, der kein Völkerkerker war, wie es manche behaupten. Und es ist interessant — das darf ich nur so am Rande bemerken —, daß von diesen Traditionen im Trentino merkwürdigerweise mehr übriggeblieben ist als in Südtirol. Das ist etwas, was ich, glaube ich, mit ziemlicher Klarheit behaupten kann. Bei uns in Südtirol ist diese Tradition deutschnational geworden, bei uns ist sie mit dem eisernen Kreuz identifiziert worden. Bitte?

#### *Unterbrechung*

JENNY (S.F.P.): Also gut, die Diskussion haben wir schon oft geführt und ich glaube, wir brauchen sie nicht hier zu wiederholen. Ich komme nur zurück auf diese Tatsache, auf den

Sinn und die Aufgabe dieser Region. Der Sinn und die Aufgabe dieser Region kann nur in solchen Prämissen liegen, so wie ich sie ausgedrückt habe, weil wir uns sonst nicht hier zu treffen brauchten, sonst könnten wir eine Trientiner Jause in Arco abhalten; wäre vielleicht lustiger. Und da frage ich jetzt die Südtiroler Volkspartei, sie muß mir sagen, warum sie in diesem Ausschuß sitzt. Aber die Antwort hat sie mir schon seit vielen Jahren gegeben: Während die Südtiroler Volkspartei den heftigen Kampf usw. für die Autonomie geführt hat, hat sie doch seit 25 Jahren durchaus immer mit der D.C. gestimmt. Die stärkste Opposition, die sie gemacht hat, war, daß sie sich der Stimme enthalten hat. Das war die schärfste Opposition, die die Südtiroler Volkspartei in diesem Regionalrat gekannt hat. Und ich muß sagen, als ich als Neuling in die Politik gekommen bin, habe ich mich immer gewundert: Ja, sind das die "Kämpfer von Bozen" da drunten in Trient? Es war nur eine Frage des Kaufens, eine Frage des Kostens sozusagen: so viel für das Gesetz; so ungefähr hat sich das abgespielt 25 Jahre lang, wobei die Ablehnung der Bilanz nur das Feigenblatt war, mit dem man sich geschmückt hat. Das sind Tatsachen! Ich glaube, Herr Dr. Benedikter, der wahrscheinlich nach mir sprechen wird, wird das vielleicht entkräften oder darauf eingehen. Aber regiert haben immer S.V.P. und D.C. gemeinsam und das Maximum, was es eben gegeben hat, war die Enthaltung. Jetzt frage ich mich: was wollt ihr sogenannte Südtiroler Mehrheit von der Region? Das ist ja gerade das, was hier drinnen der Herr Präsident Kessler nicht schreiben konnte, das ist gerade das, was hier drinnen fehlt, was wir aber gewünscht hätten, daß man es hört. Um 17 Milliarden Lire zu verwalten, bräuchte es nicht diese Region, ehrlich gesagt; das könnte man vielleicht sparsamer machen. Ich, als Vertreter der Sozialen Fortschrittspartei, sage noch einmal, um Mißverständnisse auszuräumen: Bei aller Notwendigkeit der administrativen Trennung der Provinzen glauben wir, daß diese

Region bestimmte ideelle und politische und wirtschaftliche Möglichkeiten hat. Es ist undenkbar, daß wir nur in den Provinzen Reformen machen. Ich sehe schon heute die Gefahr in der Provinz Bozen, daß wir uns zu isolieren versuchen. Der Horizont verengt sich. Man ist nicht einmal imstande, beamtenmäßig oft den ganzen Apparat auszufüllen. Daß wir zum Beispiel in Bozen die Sanitätsreform allein machen würden, das läßt mich nur lächeln. Bringen wir nicht zustande! Im Jahre 2000 machen wir noch eine Kommission. Alle diese politischen und wirtschaftlichen Aufgaben werden von uns als Sozialisten besonders betont. Wir sind ja diejenigen, die für eine Änderung der Gesellschaft eintreten. Wenn diese Isolierung der Provinzen zu einer Erstarrung der Gesellschaft führt — und das sehen wir, es wird in gewisser Hinsicht hier etwas betrieben, was uns nicht paßt —, so glauben wir, daß es unsere Aufgabe ist, dagegen aufzutreten, so glauben wir, daß es auch richtig ist — so klein wir auch sind, nicht immer kann man den geistigen Beitrag nach der Stärke der Bataillone messen —, daß wir diesen Auftrag haben und ihn hier sagen müssen, ohne mißverstanden zu werden. Ich glaube, daß vieles, was in diesem Bericht drinnen sein sollte — zum Beispiel dieser politische Teil — alles nur Hinweise sind, ich nehme an, daß die Anwesenheit der S.V.P. im Regionalausschuß praktisch eine Entwicklung in dieser Hinsicht völlig versperrt. Es wird aber der Tag kommen, wo D.C. und S.V.P. jenseits von der politischen Machtopportunität sagen müssen, was sie mit dieser Region anfangen wollen. Es hat sich ja erst vor kurzem gezeigt bei einer Abstimmung, auf die ich nicht eingehen will "per carita' di patria", wie man so schön sagt, daß alles, was wir gemacht haben, Kommission usw., von einem Machtabkommen hinweggespült worden ist. Aus, erledigt! Ladiner ausgetauscht, andere herein! Das ist eine Sache, die zwischen den zwei tragenden Parteien abgemacht worden ist. Aber das kann nicht die Aufgabe der Region sein. Und ich möchte sagen: Auch der einfache Mann auf

der Straße wird uns fragen, ob das der alleinige Sinn dieser Region ist. Als Vertreter der Sozialen Fortschrittspartei und als Sozialist möchte ich wünschen, daß diese Region sich nicht nur in einer Ämterordnung verliert, nicht nur in der Verwaltung von bestimmten Summen, von denen soundsoviel praktisch Pflichtausgaben sind; ich möchte verhindern, um es "deutsch" zu sagen, daß wir ein "Ministero dell'Africa orientale" werden. Das wollen wir nicht und dazu will die Soziale Fortschrittspartei, wie gesagt, die Hand nicht herleihen. Was die S.V.P. will, soll sie klar sagen. Und auch die D.C. wird dann in diesem Moment deutlich Stellung nehmen müssen.

Das ist eigentlich alles, was ich zu sagen hatte und was ich wünsche. Ich möchte dazu als Minderheit sagen: Wir haben ein hartes Leben als Minderheit in Südtirol — das möchte ich denjenigen sagen, die es nicht wissen, die S.V.P. weiß es schon, aber den anderen will ich es sagen — und gerade wir brauchen eine gewisse Solidarität und wir bekennen uns auch als Sozialisten zu einer Solidarität der Linken, die über die Volksgruppen hinausgehen muß, wenn es um gesellschaftliche Veränderungen geht. Das sage ich hier bewußt, wenn es auch die "Dolomiten" dann in Fettdruck bringt und sozusagen mir an die Jacke heftet, aber das muß hier gesagt werden. Das ist eben eine der Aufgaben, wo wir die Funktion der Region sehen, wo wir die Mobilisierung unserer Freunde der Linken erreichen möchten und erreichen werden, auch jener Kräfte in der D.C., auch vielleicht jener hypothetischen Kräfte, die in 100 Jahren in der S.V.P. links stehen werden, auch die wollen wir einbeziehen in unsere Überlegungen.

Ich glaube, damit habe ich eigentlich die Grundthese erläutert, eine These, auf die ich eine Antwort erwarte von denjenigen Parteien, die hier das Geschehen bestimmen und wovon ich von einer nicht weiß, warum sie überhaupt im Regionalausschuß drinnen ist.

Wenn ich noch einige Punkte streifen darf, so

will ich nur das herausgreifen, was unsere Partei speziell und mich manchmal als Arzt auch betrifft.

Über die Gemeindeordnung brauche ich nicht viel zu sagen. Ich fürchte, es ist schon ein abgemachtes Geschäft. Auch da: Die S.V.P. will und wollte mit der Gemeindeordnung eine Steigerung ihrer Kandidaten um 50%. Warum will sie das? Um in den Südtiroler Gemeinden — meine lieben Freunde aus dem Trentino, wenn ihr das genau wissen wollt — die Opposition mazzusetzen! Warum? Weil, wenn man die Kandidatenliste um 50% überziehen kann, so ist es der S.V.P. als Mehrheitspartei um so leichter möglich, in einem Dorf alle hypothetischen Opponenten auf diese Liste auch aufzunehmen, um sie dann im Moment der Wahl abzuschießen; "la stangata" kommt dann am Wahltag. Ich fürchte, daß das leider schon eine beschlossene Sache ist. Ich nehme an, daß die S.V.P. als recht guter Partner, der sich teuer verkauft, das schon eingehandelt hat, als sie in diesen Regionalaus-schuß gegangen ist. Dr. Spöglner nickt voller Verständnis, weil er auch einer dieser "mangioni" ist, die diese Politik vertreten.

Über die Sanitätsreform darf ich einiges sagen. Auch hier: Wir glauben, daß wir auf provinzieller Ebene nicht weiterkommen. Ich bezweifle sogar, daß wir auf regionaler Ebene da weiterkommen, wenn wir nicht auch auf nationaler Ebene eine entsprechende Basis haben. Da will ich ganz offen sprechen: Als Politiker und als Arzt bin ich einer der absoluten Befürworter der Sanitätsreform, eine Reform allerdings, die realistisch sein muß und eine Reform des Systems sein muß. Ich habe das schon bei der vorletzten Legislatur, als ich hier war, immer gesehen, da hat man angefangen: Ja, da könnte man 200 Lire einkassieren von den Medikamenten und dort könnte man auch etwas machen. Das ist alles Witz! Das System muß geändert werden. Wir wissen, daß es an einem überbürokratischen Apparat liegt. Wir wissen, daß an diesem System entscheidende wirtschaftliche Interessen hängen, daß es sogar eines der Systeme ist. Wir denken

dabei an die pharmazeutischen Industrien, multinationale Industrien.

RUBNER (S.V.P.): Ärzte!

JENNY (S.F.P.): Die Ärzte! Typischer korporativistischer Stand, der für die Brieftasche bis zum letzten Blutstropfen kämpft, was man ihm bis zu einem gewissen Grad zubilligen will, aber wir dürfen als Politiker nicht zulassen, daß diese Herren entscheidend sind in der Beurteilung dieser Fragen. Ist das klar? Non é chiaro? Non si sente il microfono?

#### *Unterbrechung*

JENNY (S.F.P.): Ich wollte sagen, daß zum Beispiel die Sanitätsreform ein sehr wichtiger Faktor ist und ich habe gesagt, daß hier systemverändernd gewirkt werden muß. Ich erinnere zum Beispiel an die Rolle, die die pharmazeutische Industrie in diesem Rahmen einnimmt, eine multinationale Industrie, wie beim Erdöl, die unheimliche Interessen hat. Wir wissen heute, daß es keinen Sinn hätte, dem Versicherten 200 Lire abzuverlangen, wenn man nicht im selben Moment oder vorher diese multinationalen Industrien ein bißchen an die Kette nehmen würde, wenn man sie einmal fragen würde, welche ihre Profite sind und wenn man sie einmal fragen würde, ob das das System ist, nach dem die öffentliche Gesundheit gemessen wird, oder ob die Kontrolle dieser ganzen Medikamentindustrie auch den Voraussetzungen entspricht, wie wir sie als Ärzte verlangen. Und mit Recht hat hier Herr Dr. Rubner einen Einwurf gemacht wegen der Ärzte. Sicherlich wissen wir — und das sage ich als Politiker —, daß die Ärzte sehr starke korporativistische Interessen vertreten. Da muß man sich im klaren sein; man muß gegen solche Interessen ankämpfen; sie haben allerdings auch das Recht zu wissen, welche Funktion sie in dieser Reform einnehmen, zu wissen, welche Aufgabe sie zu übernehmen haben. Ich bin der Meinung, daß es

hier nur auf regionaler Ebene möglich sein kann, etwas zu ändern. Bei unseren konservativen Verhältnissen in der Provinz Bozen, meine lieben Freunde, wird die Sanitätsreform abgeschlossen, bevor sie noch überhaupt in die Wege geleitet wird. Bei uns ist ja das private Interesse noch die heiligste Kuh. Da gibt es kein allgemeines Interesse. Ja, das allgemeine Interesse gibt es manchmal am Sonntag bei gewissen Reden. Aber in der Praxis der Provinz Bozen ist das allgemeine Interesse leider leider sehr selten nachzuweisen. Solche Reformen bedeuten die Überwindung korporativistischer Situationen, die Isolierung von Klienten, weil es ja ganz klar ist, daß hinter diesen "enti", seien wir ganz offen, ich weiß nicht wieviele von euch den Artikel gelesen haben, der kürzlich im "Corriere della Sera" erschienen ist unter dem Titel "Perche' Carli se ne deve andare?", in dem klar und deutlich klargestellt wurde, daß die klientelistischen Interessen ja diejenigen sind, die am schwierigsten abzubauen sind, weil sie soundso viel Wähler betreffen, weil sie soundso viel Wahlmacht irgendwie in Gefahr setzen. Ich hoffe eben, daß diese Sanitätsreform, die ja bisher stehengeblieben ist, weitergeht. Man hat eine Reform des Spitalswesens gemacht, eine Teilreform, die sehr schwierig ist, wir wissen in welcher Situation — die Kollegin Bassetti hat es ja heute deutlich gesagt — diese Spitäler sich heute befinden. Hier muß aber die Reform des Systems erfolgen. Da muß ich schon hoffen, daß auch die Reform der Gesellschaft zugleich mitgeht, denn mit den 200 Lire, die man den Versicherten abnimmt oder abnehmen will, bin ich durchaus einverstanden, wenn die Sache funktioniert. Wenn aber weiter Parasiten damit gemästet werden, dann soll der Versicherte auch nicht die 200 Lire bezahlen. Und wenn man über den Mißbrauch der Medikamente usw. spricht, so muß man ja auch sagen, daß das konsumistische Prinzip ja auch in die Medizin eingedrungen ist. Wer kommt denn zu mir und bringt mir die Medikamente? Die werden ja auch angepriesen. Die Firma bezahlt soundso viel Leute, die zu mir

kommen und sagen: Das ist das Beste am Markt. Es bleibt dann mir überlassen, das zu überprüfen, soweit ich dazu fähig bin. Es ist Aufgabe gewisser Sanitätsorgane, das zu überprüfen, aber wir wissen, wie das läuft. Ich glaube, vor wenigen Jahren hat eine römische Zeitung ein interessantes Experiment gemacht und hat zwei Präparate registrieren lassen, die es gar nicht gegeben hat. Ich will mich nicht täuschen, aber es war eine solche Geschichte. Credo che sia così. Das heißt: Hier muß das Interesse der Allgemeinheit dem Interesse des Einzelnen vorangesetzt werden. Sehr leicht gesagt, aber damit trifft man politisch ins Fettnäpfchen, damit kommt man zum Kern der Situation.

Ich hoffe und wünsche und ich werde sicherlich bemüht sein, ohne meinen Status als Arzt zu verleugnen, hier mitzuwirken. Ich bin der Meinung, daß die Ärzte auch ein gewisses Recht haben, über die technischen Aspekte gehört zu werden, aber ich weigere mich, erpresserische Drohungen korporativistischer Natur, wie sie immer wieder von gewissen Ärztekreisen vorangetragen werden, zu akzeptieren: die sogenannte Drohung des Koffers oder vier Wochen auf Urlaub zu gehen; das würde ich denen nicht abkaufen, und ich hoffe, daß auch die politischen Parteien sich das nicht bieten lassen.

Ich habe nur einige Dinge gesagt; dasselbe gilt für die ganze "previdenza" usw.

Was mir noch im technischen Teil dieses Berichtes des Herrn Präsidenten Kessler wichtig erscheint, ist zum Beispiel ein Problem, das ich schon in Südtirol aufgegriffen habe: das Problem der Absicherung unseres Gebietes gegen einen Ausverkauf. Wir erleben in Südtirol, wobei leider auch politische Leute irgendwie damit verbunden sind, weil diese Leute immer wieder einen politischen Anhang suchen, daß eine ganze Reihe von deutschen Gesellschaften — vor allem deutsche Gesellschaften, jetzt, wo die Lire so billig zu haben ist — auf diesem Sektor tätig sind. Pustertal ist ein Beispiel, wo jetzt ...

NEUHAUSER (S.V.P.): Neue Heimat!

JENNY (S.V.P.): Neue Heimat! Genau das, was ich auch bekämpfe, wo ich absolut in dem Moment, wo ich klar gesehen habe, daß es ein spekulatives Moment ist, ausgeschieden bin und wo ihr, liebe Freunde, als Machthaber, als Verwalter, den Mut haben müßtet, nicht nur blablabla zu reden, sondern dagegen zu handeln und ihr tut es nicht. In Südtirol ist ein allgemeiner Ausverkauf im Gange. Ich weiß nicht, wie es im Trentino ist, aber wenn ich hinunterfahre nach Malcesine und ein bißchen frage, wem gehört das und das und das, dann sehe ich, daß ganz schöne Stücke vom Trientiner Territorium billigst unwiderruflich verkauft werden, wobei das Geschäft große Firmen in Frankfurt, Hamburg, München machen, die den ganzen Grund zusammenkaufen und dann zu deutschen Preisen verkaufen, das heißt, wir haben nicht einmal den Profit, ganz abgesehen vom Schaden für die Hotellerie, für die Entwicklung. Wir haben in Meran — das darf ich wohl den Trientiner Kollegen sagen — 1.000 Wohnungen, die Ausländern gehören, die nicht einmal die Aufenthaltssteuer zahlen, wo die Gemeinde Meran — auch da leider, sagen wir es offen, beherrscht von D.C. und S.V.P. — sich nie darum gekümmert hat, daß diese Leute für diese 1.000 Wohnungen wenigstens die Kuraufenthaltssteuer zahlen. Ich wäre einer der ersten und ich fordere es hier in Trient, weil ich glaube, das ist ein Problem, das uns angeht ganz gleich, ob wir in Arco oder in Gsies wohnen, daß hier effektiv die Region etwas tut. Und auch da hoffen wir, daß die S.V.P. von ihren privatkapitalistischen Fimmeln, auf deutsch gesagt, die einen sehr reellen Hintergrund haben, abgeht und sich endlich einmal zum Prinzip der Gemeinschaft bekennt.

Das wäre eigentlich im wesentlichen, was zu sagen ist.

Über die Inkompatibilität: was soll ich denn sagen? Die Wahlbestätigungscommission ist hier ziemlich "faschiert" worden, wie man das so

schön sagt. Manica hat sehr richtig darauf geantwortet. Ich glaube, das letzte Wort ist noch nicht gesagt. Ich hoffe, daß die Wahlbestätigungscommission, die noch einmal zusammentreffen wird, auch einiges sagen wird. Vier Monate Arbeit, um dann sozusagen einem parteipolitischen Übereinkommen weichen zu müssen, ist für mich weder als Person noch als Politiker sehr erfreulich und still nehme ich es nicht hin. Ich überlasse das der Kommission, daß sie da etwas Klares formuliert.

#### *Unterbrechung*

JENNY (S.F.P.): Nein, nein, redet nicht viel! Ich würde sagen: Seid schön still! Dieses Geschäft um die Ladiner, das da gelaufen ist, ist eines der abscheulichsten Dinge, die ich jemals gesehen habe. Da würde ich sehr sehr still sein, sehr sehr schweigen. "Il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi", wie man so schön sagt.

Ich glaube, noch etwas sagen zu müssen, gerade weil wir von den Ladinern sprechen. Es steht leider kein Wort da drinnen. Ich hoffe und wünsche, nachdem eben dieses Geschäft um die Ladiner gegangen ist, daß hier die Interessen der Ladiner auch nicht parteipolitischen Interessen untergeordnet werden. Das darf ich sagen, obwohl ich nicht so viel Wähler aus den ladinischen Tälern habe, daß ich mich da stark machen könnte, aber weil ich wünsche, daß diese dritte Volksgruppe — vielleicht die älteste Volksgruppe in unserer Region — jenen Platz und jene Rechte bekommt, die ihr zustehen.

Was in diesem Konzept leider fehlt — und da wollte ich den Herrn Präsidenten fragen und das fehlt sicherlich nicht wegen seiner Schuld —, ist das ganze Gespräch über die Kultur. In diesem Bericht fehlt es. Das wissen Sie selber.

MAYR (S.V.P.): Die Region hat doch keine Zuständigkeit.

JENNY (S.F.P.): Ach, mit der Zuständigkeit, reden Sie doch nicht von der Zuständigkeit! Ihr

habt die Region doch gewollt 25 Jahre lang. Herr Mayr, lachen Sie doch nicht so, lachen Sie über Ihre eigenen Inkongruenzen. Wenn sie ein bißchen politisch denken würden, würde Ihnen das Lachen vergehen. Die Region hat — das ist ja die einzige Funktion, die sie hat — das Gespräch über die Universität eingeleitet. Ich weiß nicht, was euch von der S.V.P. manchmal einfällt. Ihr tut immer so, als ob dieses Land sich auf einem Planeten befinden würde, als ob es nicht zu einem Staat gehören würde, zur Republik Italien. Und ihr tut so, als ob nicht in diesem Staat zum Beispiel ein Gesetz erlassen worden wäre, wo jeder Region eine Universität zusteht. Das fällt euch gar nicht ein! Das ist nämlich etwas vom Tristesten, was wir erleben, daß ihr wohl Vertreter in Rom habt, aber nicht informiert seid über die Dinge, die dort passieren; daß zum Beispiel die Frage dieses Gesetzes — diese Universität pro Region — für uns auch von Interesse ist und daß wir als Soziale Fortschrittspartei die Frage der Universität in Bozen als gesellschaftliches Zentrum immer wieder erhoben haben. Und wenn wir schon von der Kultur sprechen, Herr Mayr, hoffe ich, daß Sie doppelsprachig sind und hoffentlich, daß Sie erfahren haben, daß sie in einer doppelsprachigen oder dreisprachigen Provinz leben, weil sonst Ihre politische Laufbahn unnütz wäre. Warum haben die Trientiner — darf ich das sagen — vor 70 Jahren um italienischsprachige Kurse in der Universität Innsbruck gekämpft? Weil sie über die kulturelle Notwendigkeit, über die Wichtigkeit der kulturellen Entwicklung für die Erhaltung der Trientiner in einem Mehrsprachenstaat genau informiert waren. Das war ein sehr richtiger kultureller Diskurs: das Verlangen nach einer italienischen Universität im Rahmen des damaligen Österreich-Ungarn. Und wir sollten uns nicht immer hinter arroganten Unwahrheiten verstecken. Wir brauchen es nicht. Ich bin mir im klaren, daß die Frage der kulturellen Entwicklung in der Provinz Bozen auch zusammen mit den fortschrittlichen Kräften der

italienischen Volksgruppe gelöst werden muß. Das ist klar, weil die Situation ist wie sie ist und man kann Realitäten nicht ignorieren, besonders nicht in der kulturellen Entwicklung, wo man vom Politiker einen weiteren Blick verlangt. Und dieser Diskurs fehlt! Ich bin überzeugt, man wird ihn mit dem Präsidenten Kessler führen können; er wird ihn wahrscheinlich nicht mit der S.V.P. führen können, weil nicht einmal ich als Südtiroler ihn führen kann, geschweige denn er.

Und ein letzter Punkt, den ich dem Herrn Präsidenten besonders ans Herz lege: Es ist die Frage der Finanzierung der kleineren Parteien.

E qui lo dico brevemente in italiano, anche per fare un discorso così pane al pane, vino al vino. Signor Presidente ! Noi come piccoli partiti siamo stati esclusi ... Stört es Euch?

BENEDIKTER (S.V.P.): Wenn es um das Geld geht, sagen Sie es auf italienisch.

JENNY (S.F.P.): Benissimo. Io non mi vergogno di parlare in italiano, sono anzi ben contento che lo sappia parlare così bene.

Io volevo dire un ultimo rilievo e lo faccio soprattutto — e questo lo faccio in italiano proprio per farvi un po' un torto —, perché da voi, cari miei, non mi aspetto niente, perciò é giusto che io lo dica anche ai colleghi di lingua italiana, lo dica con tutta franchezza. Noi siamo stati esclusi dal finanziamento dei partiti. Ho sentito l'on. Piccoli parlare alla televisione. Non lo conosco, non ho l'opportunità di conoscerlo, ma non credo che questo sia la chiave della questione. Io vorrei pregare il signor Presidente della Regione di insistere, affinché venga tolta questa discriminazione. E' chiaro che il partito di maggioranza — che qui ride, e giustamente ride, lui prende 200 milioni di lire, ci hanno fregati, per dirlo in termini poveri, e questo può indurre al riso, ma non può indurre alla contentezza coloro che la democrazia la sentono al di là della volontà di potere. Vorrei proprio insistere, affinché il Presidente Kessler questo discorso lo faccia, — io non lo faccio solo per la

Sozialdemokratische Partei Südtirols, lo faccio anche magari per quelli del P.P.T.T., giustamente, — perché non mi sembra che si possano fare qui delle differenziazioni. Vorrei proprio pregare che noi come partiti democratici antifascisti non venissimo ignorati, io non vedo perché venga finanziato il partito fascista, mi scusino i fascisti, i neofascisti, che sono presenti, quando leggiamo nel giornale: la rosa dei venti, le squadre di azione Mussolini ecc. ecc. ecc. Non dubito che i soldi vadano a finir lì, ma francamente se viene finanziato un partito fascista, io La prego signor Presidente della Regione, specie nel momento attuale, debbo dire che sarebbe giusto che i nostri partiti avessero almeno una proporzionale, una possibilità per il dialogo democratico, perché io penso che bisogna guardare al futuro. Oggi Lei è condizionato dai signori della S.V.P.. Fra dieci anni magari le cose sono cambiate e non vedo perché anche qui i colleghi trentini debbano aiutare a soffocare o a impedire il nascere di un pluralismo democratico nella provincia di Bolzano, nel Sudtirolo. Grazie!

*(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! La lentezza con cui si trascina questa discussione, dimostra il poco interesse che le cosiddette forze politiche determinanti — dico cosiddette — attribuiscono al presente bilancio regionale. Come rappresentante del partito socialprogressista sudtirolese, mi sento per questo ancor più in dovere fare sentire anche quella voce dell'area sudtirolese, che non è affatto d'accordo con le pratiche del cosiddetto partito di maggioranza, vale a dire della S.V.P. Ritengo più importante esporre quanto in questa relazione del Presidente viene in realtà, credo, più taciuto che detto. La domanda che noi tutti ci poniamo, indipendentemente dal nostro indirizzo politico, riguarda il senso ed il compito di questa Regione. A tale domanda ha risposto chiaramente, un mese fa a Bolzano, colui che ha finora presieduto o meglio che ancora presiede la S.V.P., dichiarando coram publico che la Regione non è affatto necessaria. Per lui non esiste nemmeno e*

*pertanto mi chiedo per qual motivo e senso su questi banchi siedano assessori della S.V.P., sebbene il loro capo, il loro boss abbia dichiarato che per lui la Regione non è interessante. Perché quindi questi signori siedono sui banchi della Giunta? Pongo questa domanda veramente senza polemica: vogliamo fare loro soltanto un regalo? A quale compito adempiono, se il loro capo non crede nella Regione? Che cosa fanno qui i signori Müller, Dubis, ecc.? Servizio di presenza forse? Se è così, prego di voler eliminare nel senso dell'austerità detto servizio. In questa incongruenza, in questa evidente finzione, vorrei dire, consiste la difficoltà che si incontra nella lettura di queste dichiarazioni. Credo — non voglio attribuirgli quanto sto per dire, poiché egli per motivi politici dovrebbe ora smentirmi — il Presidente Kessler nel suo intimo mi darà ragione, ma deve tacere, in quanto egli è costretto giornalmente a questionare con questi uomini. Desidero comunque ribadire che la domanda che noi ci poniamo riguarda veramente l'esistenza e il senso di questa Regione. Per fugare qualsiasi dubbio desidero dire che noi del partito socialprogressista in contrapposizione al signor Magnago, che ha perfino parlato di un pericolo del trentinismo — è in effetti un'ironia che un signor Silvio Magnago parli del pericolo del trentinismo, prego, facciamoci pure una risata, però non in quest'aula —*

#### Interruzione

JENNY (S.F.P.): *Esattamente una provocazione! .. già poche settimane fa, consci di rappresentare soltanto una piccola parte della popolazione, abbiamo dichiarato in questa sede che ci siamo innanzitutto sempre battuti per l'autonomia delle Province e che siamo a favore di questa Regione per due precisi motivi e cioè per motivi logici ed ideologici. Il motivo logico consiste nel fatto che in questi tempi in cui la concentrazione del potere è sempre maggiore, sia nel settore economico, sia nella vita politica, le*

formazioni regionali debbono dimostrare una certa forza. Noi vediamo nel rispetto reciproco dell'amministrazione autonoma la possibilità che il Trentino e l'Alto Adige — a tal proposito ricordo i 650 anni di comune tradizione — costituiscano un'unità, per affrontare proprio in questa forma tendenze centralistiche, senza correre il rischio di diventare nazionalista. Il motivo ideologico invece appare chiaro ed è ancora più semplice da spiegare: la tradizione che i socialisti trentini e sudtirolesi hanno sempre avuto. Quest'anno, nell'anno 1974, il partito socialista austriaco ha celebrato il centenario della sua fondazione. In tale occasione è stato ricordato che in questo partito socialista austriaco i rappresentanti delle Regioni alpine — e a quel tempo erano assai numerosi quelli del Trentino: le cosiddette associazioni culturali (Bildungsvereine) — hanno offerto un notevole contributo e ciò nello spirito dell'internazionalismo che ha contraddistinto noi socialisti e che purtroppo era stato schiacciato dalla prima guerra mondiale e dal nazionalismo del fascismo tedesco ed italiano. La Regione è per noi giustificata per motivi ideologici anche perché noi creiamo quelle premesse che come socialisti abbiamo sempre sostenute. Credo che non sussisterebbe un miglior insegnamento oggettivo per il crescere di una comunità plurilingue di questa nostra Regione. Mi si permetta di ricordare anche con una certa punta di ironia che stranamente proprio la S.V.P. nega quella tradizione, che in realtà è stata la tradizione portante dello Stato regio-imperiale, e cioè il poliglottismo. La S.V.P. aveva intrapreso la via del nazionalismo tedesco, ha fallito e ne ha pagato per lungo tempo le conseguenze, e credo che la sua attuale situazione sia proprio il frutto di questo fallimento. Riteniamo necessario — lo ribadisco senza cadere in un romanticismo storico — di risvegliare nella nostra Regione qualche cosa della tradizione di quello stato plurinazionale, che non fu una prigione etnica, come certi affermano. È interessante — questa come osservazione marginale — che di queste

tradizioni, nel Trentino stranamente vi sia rimasto di più che in Alto Adige. E ciò credo di poterlo affermare con una certa chiarezza. Da noi in Alto Adige questa tradizione ha assunto carattere nazionalistico, che è stata identificata con la croce di ferro. Prego?

#### Interruzione

JENNY (S.F.P.): Va bene, questa discussione non è nuova per noi, per cui non credo di doverla ripetere in questa sede, ma ritorno ad insistere su tale dato di fatto, sul senso e sul compito di questa Regione, che si possono trovare soltanto in queste premesse, così come sono state da me formulate, altrimenti sarebbe superfluo trovarsi in questa sede, anzi sarebbe forse più divertente trovarci ad Arco per una merenda trentina. Mi si permetta ora di chiedere alla S.V.P. e desidero ottenere risposta, per qual motivo questo partito risulta rappresentato in Giunta regionale. Ma in verità la risposta risale ancora a molti anni fa, allorché la S.V.P. conduceva un'aspra lotta ecc. per l'autonomia, pur votando da 25 anni da questa parte d'accordo con la democrazia cristiana. La più alta punta di opposizione non è mai andata al di là di una astensione dal voto. Questa ripeto è stata l'opposizione più dura praticata in questo Consiglio regionale dalla S.V.P. Devo dire quando come novellino apparvi sulla scena politica mi meravigliai e mi chiesi se quelli là giù a Trento fossero veramente "combattenti di Bolzano". In realtà si trattava di una questione di compravendita, una questione per così dire di prezzo: Tanto per questa legge! Così all'incirca per 25 anni si è fatta politica, mentre il voto negativo espresso in merito al bilancio era soltanto la foglia di fico, con cui ci si ornava. Questi sono dati di fatto! Credo che il Dr. Benedikter, che probabilmente chiederà la parola dopo il mio intervento confuterà forse le mie affermazioni o comunque vi entrerà nel merito. Una cosa però è certa che S.V.P. e D.C. hanno sempre "governato" di comune accordo e



*l'opposizione piú dura, ripeto, é stata appunto rappresentata dalla astensione. Ed ora mi chiedo: che cosa volete voi, cosiddetta maggioranza sudtirolese, dalla Regione? Proprio quello che il Presidente Kessler non ha potuto scrivere nella relazione, proprio quello che ivi manca, ma che noi avremmo desiderato sentire. Per amministrare 17 miliardi di lire, per dire il vero, non vi sarebbe bisogno di questa Regione, e quindi si dovrebbe essere piú parsimoniosi. Come rappresentante del partito socialprogressista ripeto per fugare qualsiasi malinteso, che con tutta la necessitá di dividere amministrativamente le due Province crediamo che questa Regione abbia determinate possibilitá ideali, politiche ed economiche. E' impensabile che si possano attuare riforme soltanto nelle province. Giá sin d'ora io vedo in provincia di Bolzano il pericolo di isolamento da parte nostra. L'orizzonte si sta stringendo. Spesso non si é nemmeno in grado a provvedere al necessario personale per tutto l'apparato. Mi fa sorridere la pretesa di voler attuare ad esempio a Bolzano da soli la riforma sanitaria. Non ce la faremo! Nell'anno 2000 saremmo ancora alle prese con una commissione. Tutti questi compiti politici ed economici sono posti in rilievo soprattutto da noi socialisti, essendo noi coloro che si battono per cambiare la societá. Se questo isolamento delle Province porta ad un irrigidimento della societá — noi ci accorgiamo in certo qual modo si pratica qualche cosa che a noi non piace — crediamo che sia nostro compito di insorgere, crediamo sia giusto — per quanto piccoli noi siamo, ma il contributo spirituale non si puó sempre misurare secondo la forza dei battaglioni — avere questo incarico e di doverlo esporre senza essere malintesi. Credo che molto, di quanto dovrebbe essere contenuto in questa relazione — ad esempio questa parte politica — siano soltanto indicazioni e ritengo che la presenza della S.V.P. in Giunta regionale non permetta praticamente uno sviluppo in tal senso. Ma verrá il giorno, in cui D.C. e S.V.P. dovranno dire, al di lá della opportunitá del potere*

*politico, che cosa ne vorranno fare di questa Regione. Poco tempo fa, in occasione di una votazione ci é stato fornito un chiaro esempio, nel merito della quale non desidero entrarvi per caritá di patria, come si suol dire, ma rimane il fatto che tutto il lavoro svolto in commissione ecc. é stato spazzato via da un accordo di potere. Basta, definito! . E' stata cambiata la rappresentanza ladina, l'uno fuori e l'altro dentro! Una questione concordata dai due partiti maggiori, che esula certamente dal compito della Regione. Vorrei dire che anche l'uomo semplice della strada ci chiederá, se ció sia affettivamente l'unico senso di questa Regione. Quale rappresentante del partito socialprogressista e come socialista vorrei desiderare che questa Regione non si perda soltanto nell'ordinamento degli uffici, nell'amministrare determinati importi, dei quali molti in pratica sono uscite obbligatorie; desidererei evitare, per essere chiari, che la nostra amministrazione regionale diventi un ministero dell'Africa orientale. Tutto ció non lo vogliamo ed il partito socialprogressista non vuole, come giá detto, porgere all'uopo la mano.*

*Ció che la S.V.P. vuole lo dica chiaramente, ed anche la democrazia cristiana dovrá prendere in quel preciso istante una chiara posizione.*

*Ció é tutto quanto avevo da dire e quanto desidero. Come partito di minoranza mi si permetta ancora di aggiungere che in Alto Adige la nostra esistenza ci vien resa dura e ció lo desidero dire a coloro che non lo sanno, la S.V.P. ne é a conoscenza, ma agli altri lo vorrei dire, e cioé che proprio noi abbiamo bisogno di una certa solidarietá e come socialisti siamo per una solidarietá delle sinistre, che deve andare al di lá dei gruppi etnici, quando si tratta di cambiamenti sociali. Lo dico consciamente, se anche il "Dolomiten" riporterá questa mia affermazione in grassetto e me le cucirá adosso, ma non la posso di certo tacere. Questo é appunto uno dei compiti, in cui noi vediamo la funzione della Regione, in cui vorremmo raggiungere la mobilitazione dei nostri amici delle sinistre, anche di quelle forze della D.C. e*

anche di quelle forze ipotetiche che fra 100 anni forse seguiranno in seno alla S.V.P. l'indirizzo politico di sinistra, anche quelli comunque fanno parte delle nostre considerazioni.

Con ciò credo di aver illustrato la tesi fondamentale, una tesi per la quale attendo una risposta da parte di quei partiti che determinano gli avvenimenti politici e di cui uno non so per quale motivo sia rappresentato in Giunta regionale. Mi si permetta di sfiorare ancora alcuni punti che riguardano specialmente il nostro partito e talvolta pure me come medico.

In merito all'ordinamento dei Comuni credo di non dover dire molto, in quanto temo che si tratti di un affare già concluso. Anche in questo caso la S.V.P. vuole e volle con l'ordinamento dei Comuni un aumento dei propri candidati nella misura del 50 per cento. Per quale motivo? Miei cari amici del Trentino, se lo volete proprio sapere, per rendere opaca nei Comuni sudtirolesi l'opposizione! Perché? Potendo aumentare la lista dei candidati del 50 per cento, alla S.V.P. quale partito di maggioranza riesce più facile raccogliere in un paese tutti gli oppositori ipotetici in un'unica lista per bruciarli poi al momento delle elezioni; la stangata viene appunto dopo, il giorno delle elezioni. Temo che ciò sia purtroppo già un affare compiuto. Ritengo che la S.V.P. come buon partner che si vende a caro prezzo abbia già trattato questo punto ancor prima di entrare a far parte della Giunta regionale. Il Dr. Spögl annuisce con piena comprensione; perché anch'egli è uno di quei mangioni, che sostengono questa politica.

Mi si permetta anche dire brevemente qualche cosa in merito alla riforma sanitaria. Anche in questo settore riteniamo che non riusciremo a realizzare nulla sul piano provinciale. Dubito addirittura che sul piano regionale si riesca a fare grandi passi, se non potremo contare su una determinata base in campo nazionale. A tal proposito desidero parlare apertamente. Come uomo politico e come medico sono un assoluto sostenitore della riforma sanitaria, tuttavia di una riforma realistica e che sia effettivamente

una riforma del sistema. Già nel corso della penultima legislatura, allorquando sedevo su questi banchi, avevo notato che si speculava sulle 200 lire che potevano essere incamerate sui medicinali ecc., ma tutto questo è poco serio! Il sistema va riformato e noi sappiamo che la vera causa sta appunto nell'apparato superburocratico. Sappiamo inoltre che da questo sistema dipendono determinati interessi economici, anzi che è divenuto addirittura uno dei sistemi. Pensiamo a tal proposito alle industrie farmaceutiche, industrie multinazionali.

RUBNER (S.V.P.): Medici!

JENNY (S.F.P.): I medici! Tipica categoria corporativistica che per il portafoglio lotta fino all'ultima goccia di sangue, la qual cosa si è disposti a permetterle fino ad un certo punto, ma come uomini politici non possiamo tollerare che questi signori abbiano un peso determinante nella valutazione di questi problemi. E' chiaro? Non è chiaro? Non si sente il microfono?

Interruzione

JENNY (S.F.P.): Volevo dire che, ad esempio, la riforma sanitaria è un fattore assai importante e ho affermato che si deve operare per cambiare il sistema. A tal proposito desidero ricordare il ruolo che assume in questo consesso l'industria farmaceutica, una industria multinazionale che difende enormi interessi come le società petrolifere. Sappiamo che non avrebbe alcun senso richiedere agli assicurati 200 lire, se nel contempo, o addirittura prima, non si frenerebbero un pó queste industrie multinazionali. Che cosa ci risponderebbero, se chiedessimo loro di conoscere i loro profitti, oppure se sia questo il sistema, secondo cui si misura la salute pubblica, oppure se il controllo di tutta questa industria farmaceutica corrisponde alle premesse pretese da noi medici. Il Dr. Rubner ha fatto giustamente quella obiezione sui medici. Certamente noi sappiamo — e ciò lo dico come uomo

politico — i medici rappresentano dei forti interessi corporativistici. Questo é evidente, ma simili interessi vanno combattuti; noi abbiamo tuttavia anche il diritto di sapere quale funzioni assumeranno i medici in questa riforma, oltre a conoscere il loro compito. Sono dell'opinione che sul piano regionale dovrebbe essere possibile modificare qualche cosa, ma date le nostre condizioni conservatrici della Provincia di Bolzano, miei cari amici, la riforma sanitaria verrà bruciata prima ancora che si inizi la relativa attuazione. Dalle parti nostre gli interessi privati sono ancora la vacca piú sacra. Non esiste alcun interesse comune, che tutt'alpiú affiora talvolta la domenica nel corso di determinati discorsi. Ma in pratica in Provincia di Bolzano l'interesse per la collettività é molto raro. Simili riforme significano il superamento di situazioni corporativistiche, l'isolamento di clienti, poiché é evidente che dietro a questi enti, diciamo chiaramente, non so quanti di voi abbiano letto l'articolo apparso recentemente sul "Corriere della Sera" sotto il titolo: "Perché Carli se ne deve andare?", in cui si chiariva che gli interessi clientelari sono i piú difficili da eliminare, poiché riguardano tanti elettori e mettono in pericolo un altrettanto grande potere elettorale. Spero che questa riforma sanitaria, che finora si é arenata, continui il proprio iter. E' stata fatta una riforma del settore ospedaliero, una riforma parziale che é molto difficile, noi sappiamo in quale situazione — la collega Bassetti l'ha detto chiaramente quest'oggi — si trovino questi ospedali. Ma qui si deve attuare la riforma del sistema e spero che ciò porti con sé la riforma della società, poiché non ho nulla da obiettare in merito alle 200 lire che si vogliono chiedere all'assicurato, purché la cosa funzioni. Ma se invece con questo contributo si intende ingozzare altri parassiti, allora é meglio che l'assicurato possa risparmiarne le 200 lire. Volendo parlare dell'abuso dei medicinali ecc. si deve affermare che il principio consumistico é penetrato perfino nel settore della medicina. Chi mi fa conoscere i medicinali? Come vengono

decantati! Le ditte pagano un determinato numero di persone che mi vengono a far visita per dirmi che tale prodotto é il migliore esistente sul mercato. E' poi mio compito esaminarlo, nel limite della mia competenza. Sarebbe invece compito di certi organi sanitari, effettuare questi esami, ma noi ne conosciamo la procedura. Credo che alcuni anni fa un giornale romano abbia fatto un esperimento interessante, facendo registrare due preparati inesistenti. Non vorrei sbagliarmi, ma si trattava di una cosa di questo genere. Credo che sia cosí e vale a dire che l'interesse della collettività va anteposto all'interesse del singolo. E' facile a dirsi, in quanto cosí operando si fa ciò che piú spiace a chi fa politica, e questo é il nocciolo della questione.

Spero e desidero e mi impegneró certamente senza rinnegare il mio stato di medico di collaborare in tal senso. Sono dell'opinione che i medici abbiano anche un certo diritto di essere sentiti in merito ad aspetti tecnici, ma mi rifiuto di accettare minacce estorsive di natura corporativistica, provenienti talvolta da terminati ambienti medici: la cosiddetta minaccia della valigia, di andare in vacanza per quattro settimane; io non accetterei simili sistemi e spero che anche i partiti politici non lo permettano.

Ho detto soltanto alcune cose che valgono naturalmente anche per la Previdenza ecc.

Ciò che nella parte tecnica di questa relazione del Presidente Kessler mi appare importante, é appunto il problema sollevato da me già in Alto Adige: il problema di porre al riparo la nostra zona dalla svendita totale. In Alto Adige notiamo come — e anche in questo caso vi sono delle aderenze politiche, poiché queste persone cercano sempre l'aggancio politico — numerosissime società tedesche — soprattutto società germaniche che possono avere la lira a basso prezzo — operino in questo settore. La val Pusteria é un esempio, dove ora...

NEUHAUSER (S.V.P.): Neue Heimat!

JENNY (S.F.P.): Neue Heimat! Proprio quella

*contro cui lotto, da cui sono usciti nel momento che ho visto chiaro, che si trattava di un momento speculativo, per la quale voi cari amici, che detenete il potere, come amministratori dovrete avere il coraggio non soltanto di parlare ma di opporvi, cosa naturalmente che voi non fate. In Alto Adige si manifesta il fenomeno della svendita totale. Non conosco la situazione nel Trentino, ma é sufficiente recarsi a Malcesine e parlare con la gente per venir a sapere che molti terreni trentini vengono irrevocabilmente venduti a bassi prezzi a grosse ditte di Francoforte, Amburgo, Monaco che acquistano tutto il terreno in vendita per rivenderlo a prezzi tedeschi, e quindi l'affare lo fanno loro. Noi invece non partecipiamo a tale profitto e ciò a prescindere dal danno che ne deriva agli albergatori ed allo sviluppo. A Merano vi sono 1.000 appartamenti, permettete che lo dica ai colleghi trentini, i cui proprietari sono stranieri che non pagano nemmeno la tassa di soggiorno, e il Comune di Merano — ma che purtroppo, diciamolo apertamente, é in mano alla D.C. e alla S.V.P. — non si é mai preoccupato di fare pagare almeno per questi 1.000 appartamenti la relativa tassa di soggiorno. Sarei uno dei primi, e lo chiedo qui a Trento, ritenendo questo un problema che interessa noi tutti, indipendentemente dalla nostra residenza, se viviamo ad Arco od a Casies, che la Regione intervenga effettivamente. Anche in questo caso speriamo che la S.V.P. abbandoni le sue manie capitalistiche private, che hanno un retroscena molto reale, e aderisca al principio della collettività.*

*Questo in sostanza é quanto desideravo dire.*

*Sull'incompatibilità che cosa devo dire! La commissione di convalida é stata assai "tritata" come si suol dire. Manica ha risposto giustamente e credo che non sia ancora detta l'ultima parola. Spero che la commissione di convalida, ch si riunirá un'altra volta, abbia ancora qualche cosa di dire. Quattro mesi di lavoro, per dover poi cedere ad un accordo politico di partito, é un fatto che non mi fa certamente piacere né come persona né come uomo politico e pertanto*

*non lo accetto tacitamente. Sarà compito della commissione assumere una chiara posizione.*

#### *Interruzione*

*JENNY (S.F.P.): No, no, non parlate troppo. Direi che fareste meglio tacere! Questo affare dei ladini, che é stato concluso in quest'aula, é una delle cose piú disgustose da me finora viste. Io al posto vostro starei zitto, zitto. Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, dice un proverbio.*

*Credo di dover aggiungere ancora qualche cosa, dato che parliamo dei ladini, che non sono nemmeno menzionati nella relazione. Spero e desidero che, siccome é stato fatto questo affare con i ladini, gli interessi dei medesimi non vengano subordinati agli interessi del partito. Mi si permetta di dire questo, sebbene io non possa contare su molti elettori nelle valli ladine per potermi fare forte, ma siccome desidero che questo terzo gruppo etnico — forse il piú antico gruppo etnico della nostra Regione — ottenga quella posizione e quei diritti che gli competono.*

*Ciò che manca in questo documento — volevo appunto chiedere al signor Presidente, sebbene ciò non sia stato omesso per colpa sua — é tutto il discorso riguardante la cultura. Questa relazione difetta in tal senso. Lo sa Lei stesso.*

*MAYR (S.V.P.): La Regione non ha competenze!*

*JENNY (S.F.P.): Ma non stia a parlare di competenza. Voi avete voluto la Regione per 25 anni. Signor Mayr non rida, rida piuttosto delle Sue incongruenze. Se pensasse un po' politicamente, Le passerebbe la voglia di ridere. La Regione ha introdotto il discorso sulla università ed in definitiva questa é l'unica funzione che le é rimasta. Non so veramente che cosa talvolta viene in mente a voi della S.V.P. Voi vi comportate come se questa Provincia sorgesse su un pianeta qualsiasi e come se non appartenesse ad uno Stato, alla Repubblica Italiana. Voi vi comportate come se in questo Stato non fosse*

stata ad esempio emanata una legge secondo la quale ad ogni Regione spetta un'università. Queste cose non vi vengono nemmeno in mente! Questa è una delle note più tristi, non sapere che cosa accade in sede romana, pur avendo ivi propri rappresentanti, a noi invece interessa ad esempio questa legge — un'università per ogni Regione — e come partito socialprogressista abbiamo spesso sollevato il problema dell'università a Bolzano, quale centro sociale. Dato che parliamo della cultura, signor Mayr, spero che Lei sia bilingue e che sia stato nel frattempo informato che vive in una Provincia ove si parlano tre lingue, altrimenti la Sua carriera politica sarebbe inutile. Per qual motivo i trentini 70 anni or sono hanno lottato per corsi in lingua italiana presso l'Università di Innsbruck? Perché erano ben informati sulla necessità culturale, sull'importanza dello sviluppo culturale per il mantenimento dei trentini in seno ad uno stato plurilingue. A quel tempo i trentini avevano fatto un discorso culturalmente giusto, richiedendo un'università italiana nell'ambito dell'allora Stato austro-ungarico e e pertanto non dovremo sempre nasconderci dietro arroganti falsità. Non ne abbiamo bisogno. Sono del resto convinto che il problema dello sviluppo culturale nella Provincia di Bolzano debba essere risolto anche con le forze progressiste del gruppo etnico italiano. Questo è chiaro, perché la situazione è quella che è e non si possono ignorare delle realtà soprattutto nello sviluppo culturale, in cui all'uomo politico si chiede una ampiezza di veduta. E questo discorso difetta! Sono convinto che lo si potrà portare avanti con il Presidente Kessler, ma non con la S.V.P., poiché nemmeno io, come sudtirolese, riesco a farlo, figuriamoci quindi il Presidente

Un ultimo punto che desidero raccomandare caldamente al signor Presidente della Giunta regionale riguarda il finanziamento dei partiti minori. E qui lo dico brevemente in italiano, anche per fare un discorso così pane al pane, vino al vino. Signor Presidente! Noi come piccoli

partiti siamo stati esclusi ..... Vi disturba?

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Quando si tratta di denaro, parla italiano.

**JENNY (S.F.P.):** Benissimo. Io non mi vergogno di parlare in italiano, sono anzi ben contento che lo sappia parlare così bene.

Io volevo dire un ultimo rilievo e lo faccio soprattutto — e questo lo faccio in italiano proprio per farvi un po' un torto —, perché da voi, cari miei, non mi aspetto niente, perciò è giusto che io lo dica anche ai colleghi di lingua italiana, lo dica con tutta franchezza. Noi siamo stati esclusi dal finanziamento dei partiti. Ho sentito l'on. Piccoli parlare alla televisione. Non lo conosco, non ho l'opportunità di conoscerlo, ma non credo che questo sia la chiave della questione. Io vorrei pregare il signor Presidente della Regione di insistere, affinché venga tolta questa discriminazione. E' chiaro che il partito di maggioranza — che qui ride, e giustamente ride, lui prende 200 milioni di lire, ci hanno fregati, per dirlo in termini poveri, e questo può indurre al riso, ma non può indurre alla contentezza coloro che la democrazia la sentono al di là della volontà di potere. Vorrei proprio insistere, affinché il Presidente Kessler questo discorso lo faccia — io non lo faccio solo per la Sozialdemokratische Partei Südtirols, lo faccio anche magari per quelli del P.P.T.T., giustamente, — perché non mi sembra che si possano fare qui delle differenziazioni. Vorrei proprio pregare che noi come partiti democratici antifascisti non venissimo ignorati, io non vedo perché venga finanziato il partito fascista, mi scusino i fascisti, i neofascisti, che sono presenti, quando leggiamo nel giornale: la rosa dei venti, le squadre di azione Mussolini ecc.ecc. ecc. Non dubito che i soldi vadano a finir lì, ma francamente se viene finanziato un partito fascista, io La prego signor Presidente della Regione, specie nel momento attuale, debbo dire che sarebbe giusto che i nostri partiti avessero almeno una proporzionale, una possibilità per il

*dialogo democratico, perché io penso che bisogna guardare al futuro. Oggi Lei é condizionato dai signori della S.V.P. Fra dieci anni magari le cose sono cambiate e non vedo perché anche qui i colleghi trentini debbano aiutare a soffocare o a impedire il nascere di un pluralismo democratico nella provincia di Bolzano, nel Sudtirolo. Grazie! )*

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Oberhauser).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe mir vorgenommen, als Sprecher der Gruppe der Südtiroler Volkspartei und auch als einer der beiden deutschen politischen Vertreter in der Zwölfer- und Sechser-Kommission, zum Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses vom vergangenen Freitag Stellung zu nehmen, ohne selbstverständlich Stellungnahmen meiner Kollegen irgendwie vorwegzunehmen.

Ich möchte nur sagen: Dieser Bericht ist, wie seit langem kein anderer, sehr konkret, sehr interessant und gibt daher Anlaß zu einer konkreten Stellungnahme.

Jedoch bevor ich diese Stellungnahme abgebe, muß ich mich leider kurz mit dem Pseudosozialisten, Pseudosozialdemokraten Jenny befassen, der hier gerade ein Beispiel wirklich äußerster Geschmacklosigkeit gegeben hat: wenn es um das Geld geht, dann spricht man mit dem Herrn, mit dem "padrone" italienisch, nicht wahr, denn dann schaut vielleicht eher etwas heraus. Herr Abgeordneter Jenny! Erinnern Sie sich, wie Sie anlässlich des Saragat-Paketes (Weihnachten 1964) die Südtiroler Volkspartei im Südtiroler Landtag kritisiert haben, weil wir das Saragat-Paket nicht angenommen haben? Erinnern Sie sich? Im Saragat - Paket war zum Beispiel der Proporz für die Staatsangestellten nicht enthalten. Erinnern Sie sich, daß Sie die Südtiroler Volkspartei heftig kritisiert haben, weil sie dann im November 1969 das heutige,

das letzte Paket, angenommen hat, indem Sie dieses Paket als ungenügend angesehen haben für eine echte Selbstregierung der deutschen Volksgruppe in Südtirol? Erinnern Sie sich daran? Stimmt das? Und jetzt kommen Sie und entwickeln ein Programm, das ich nicht anders als ein à jour gebrachtes Tolomei-Programm bezeichnen kann. Ich werde Ihnen den Beweis liefern, allerdings besser im Landtag von Bozen als hier, weil es eigentlich den Landtag von Bozen betrifft und nicht den Regionalrat. Aber ich zähle trotzdem auf: Sie haben im Landtag von Bozen behauptet: Die Assimilierungsgefahr ist überholt — man braucht nicht mehr darüber zu reden, das ist irgendwie ein Schreckgespenst, das nur mehr sozusagen von der Südtiroler Volkspartei an die Wand gemalt wird, das ist endgültig überholt —; Sie haben den Dr. Magnago für die Annahme des Paketes gelobt; haben ihm gedankt, daß er die Kraft gehabt hat, 1961, 1962 einzutreten und dann 1969 das Paket anzunehmen; haben erklärt, wie Sie es hier tun, daß diese Region absolut notwendig sei; haben heute wiederum erklärt, daß es eigentlich, denn so klingt es heraus, besser gewesen wäre, wenn die Region geblieben wäre, wie sie war — das hat heute herausgeklungen —; auch haben Sie gesagt, man habe die Krise wegen bürokratischer Kleinigkeiten heraufbeschworen; also Diel ist wegen bürokratischer Kleinigkeiten, wegen Spitzfindigkeiten zurückgetreten; als Kleinigkeit haben Sie auch im Landtag von Bozen die Auseinandersetzung um den Artikel 14 bezeichnet; Sie haben die Bozner Industriezone verteidigt, Ihre Sorge zum Ausdruck gebracht, daß man sie abwürgen und Bozen gegenüber eine Zwangsjackepolitik betreiben will. Wo bleibt die Ausdehnung, wo bleibt die Potenzierung der Bozner Industriezone?, haben Sie sich gefragt! Sie wissen genau, daß das eines der Hauptwerkzeuge war, womit der Faschismus Bozen italienisiert hat und als das Allheilmittel verfechten Sie jetzt die Universität, obwohl Sie genau wissen müßten, daß die Universität, wie sie uns heute angeboten wird, noch das letzte

Mittel wäre im Repertoire — andere Mittel stehen nicht mehr zur Verfügung, weil ja kein Faschismus mehr da ist —, um das Land zu überfremden.

Aber ich behalte mir vor, im Südtiroler Landtag näher darauf einzugehen, ohne hier den Regionalrat aufzuhalten, aber ich kann sagen: das ist ein Tolomei-Programm, das sich sehen lassen kann.

Jetzt frage ich Sie auf Ihre Geschichtskennntnisse hin. Die Trientiner Sozialisten sind seinerzeit für eine eigene Autonomie für das Trentino eingetreten. Stimmt das?

JENNY (S.F.P.): Jawohl!

BENEDIKTER (S.V.P.): Und warum ist der Mehrvölkerstaat auseinandergefallen? Wenn es ein Mittel gegeben hätte — hinterher ist leicht reden, nicht wahr, hinterher kann man kein Urteil mehr fällen, kein endgültiges —, aber dann wäre es das eine gewesen, daß rechtzeitig — und nicht erst 1917 mit dem Manifest des Kaisers Karl VI — allen Völkern in der Monarchie eine echte Selbstregierung verliehen worden wäre, allen Völkern (das waren damals auch die Italiener der österreichisch-ungarischen Monarchie im Trentino und im adriatischen Küstenland). Wenschon ist dieser Mehrvölkerstaat deswegen auseinandergefallen — das heißt, die Keime des Zerfalls waren ja gegeben, bevor der erste Weltkrieg ausgebrochen war —, weil das Recht auf Selbstregierung, also ein gewisses Maß an Selbstbestimmung, nicht verliehen worden ist. Um dieses Recht eines ausreichenden Maßes an Selbstbestimmung und Selbstregierung haben die Südtiroler gekämpft und haben es, sagen wir, zu einem gewissen Teil erreicht. Warum haben sie es erreicht? Unter anderem auch, weil die Südtiroler aus dem Regionalausschuß im Februar 1959 ausgetreten sind. Dieser Austritt aus dem Regionalrat war kein unbedeutender Beitrag, keine unbedeutende Ursache dessen, was dann eben durch das neue Autonomiestatut erreicht worden ist. Ja, warum sind sie dann jetzt wieder

drinnen? Warum? Ich möchte sagen, gerade weil wir dabei bleiben, daß diese Region nicht notwendig ist — es ist zur Genüge gesagt worden, ich brauche es nicht zu wiederholen —, aber sie besteht, wir haben jedoch eine wesentliche Aushöhlung dieser Region erreicht. Die jetzige Region, jedenfalls in ihrer heutigen politischen Führung, steht auf dem Standpunkt des gutnachbarlichen Verhältnisses zwischen den beiden Provinzen, das heißt, diese Region erklärt, daß sie regieren will, soweit ihr Zuständigkeiten geblieben sind, aufgrund — politisch, nicht rechtlich gesprochen — des Konsenses, der Zustimmung der beiden Provinzen in der Ausübung der ihr verbliebenen Zuständigkeiten. Sollte das anders werden, haben wir die Möglichkeit, auch wieder zu beweisen, daß wir eben mit dieser Region nicht einverstanden sind.

Und nun zur Einheitsfront gegenüber Rom, um die Ihnen sehr sehr gelegen ist und von der auch ich behaupte, daß sie gut sein kann: diese Einheitsfront kann ja auch mit zwei Provinzen, die gleich autonom, die gleich selbständig sind, in freiwilliger Art und Weise gebildet werden und, glaube ich, hat sich bereits bewährt oder bewährt sich insofern, als eben diese beiden Provinzen, sei es in der Kommission für Durchführungsbestimmungen, sei es bei den Verhandlungen über den Finanzausgleich, zusammenhalten. Aber das ist dann ein freiwilliger Zusammenhalt, eine freiwillige Zusammenarbeit aus Überzeugung gegenüber den noch verbleibenden nationalstaatlichen Tendenzen, denn diese nationalstaatlichen Tendenzen existieren für sie nicht mehr, die nehmen sie nicht mehr zur Kenntnis. Die Südtiroler hätten also das Erbe des Faschismus übernehmen sollen — und zum Erbe des Faschismus gehört auch, daß Südtirol nicht eine eigene politische Einheit, eine eigene Region im Sinne des Pariser Vertrages bilden darf —, hätten diese Opfer bringen sollen. Auf wessen Altar? Damit etwa das sozialistische Gedankengut damit weitergetragen werden kann? Das sozialistische Gedankengut ist nicht

das, was Sie vorbringen. Das sozialistische Gedankengut ist in erster Linie das Selbstbestimmungsrecht.

JENNY (S.F.P.): Lassen Sie das meine Sorge sein!

BENEDIKTER (S.V.P.): Das Selbstbestimmungsrecht ist sozialistisches Gedankengut und nicht das, was Sie punkto Südtirol an Rezept jetzt vorbringen.

JENNY (S.F.P.): Ich bin kein Sozialist!

BENEDIKTER (S.V.P.): Ja, dann weiß ich überhaupt nicht, was Sie sind!

Es hat keinen Sinn, sich hier einzulassen über Dinge, die wenschon Gegenstand eingehender Erörterung bilden, sei es im Regionalrat, sei es im Landtag.

Ja, bitte, noch ein Wort über den allgemeinen Ausverkauf: Die Einseitigkeit, mit der Sie diese Sachen bringen! Bitte, nur in Südtirol sind energische, einschneidende Maßnahmen gegen diesen Ausverkauf getroffen worden, sonst nirgends in ganz Italien. Das vergessen Sie! Sonst nirgends in ganz Italien!

Aber ich möchte zur Sache, zum Bericht des Präsidenten kommen: Ich fühle mich in der Lage — und bin froh darüber —, diesen Bericht, dieses Programm grundsätzlich bejahen zu können; vielleicht müßten gewisse Einzelheiten geklärt werden, ob sie mit dem Koalitionsprogramm übereinstimmen. Ich möchte dazu sagen: Allerdings, so konkret dieses Programm ist, man müßte sagen, es ist alles schön und recht, jedoch heute, in der jetzigen Lage, ist es wirklich Zeit zum Handeln, ich möchte sagen, Zeit und Gelegenheit zum Handeln. Wenn wir bedenken, was die Normalregionen mit ihrer bescheideneren Zuständigkeit und mit den bescheideneren Mitteln machen — das gilt für die Provinzen ebenso gut wie für die Regionen —, so müssen wir eigentlich feststellen, daß wir noch zu wenig die Gelegenheit wahrnehmen, die derzeitige Gele-

genheit, wo den Regionen größerer Spielraum gegeben wird aus dem Zwang der Verhältnisse heraus — das Parlament ist praktisch lahmgelegt, die Regierung regiert mit Notverordnungen und ist froh, wenn die Regionen imstande sind, ihr Lasten abzunehmen, Lasten hinsichtlich der wirtschaftlich-sozialen Lage und Entwicklung. Was die Normalregionen mit ihren bescheidenen Mitteln, mit ihren bescheidenen Zuständigkeiten machen! Ich denke zum Beispiel — nur um ein Beispiel zu machen und nicht nur allgemeine Behauptungen aufzustellen —, wir haben nach 23 Jahren dieses Elektrifizierungsgesetz erreicht, ja, die Normalregionen haben im zweiten Jahr ihres Bestehens Elektrifizierungsgesetze gemacht, das heißt Gesetze, womit sie Mittel für die Elektrifizierung auf dem Lande oder in den Berggebieten ausgaben, streng genommen, ohne Zuständigkeit; sie haben die Mittel gefunden und haben die Gesetze gemacht und die Gesetze sind eben durchgegangen, weil die Regierung froh ist, daß überhaupt etwas geschieht. Aber das nur als ein Beispiel!

Ich möchte zuletzt Stellung nehmen zu dem, was der Präsident Kessler über die Durchführungsbestimmungen gesagt hat und zuerst über einige andere Dinge, die in seinem Bericht eben behandelt werden.

Ich möchte grundsätzlich alle diese Programmpunkte bejahen, zum Beispiel auch, was eine weitere — ich sage weitere — Reform der Gemeindekontrolle, der Gemeindeaufsicht betrifft aufgrund der regionalen Zuständigkeit über Gemeindeordnung, so wie er es auf Seite 20 des deutschen Textes gebracht hat: „.. nicht so sehr auf die Einhaltung der Form zu achten, sondern vielmehr auf den bestmöglichen Weg zu einer richtigen Bewertung der gesamten Tätigkeit der Körperschaften, sei es auch nur unter dem Gesichtspunkt der Rechtmäßigkeit“, auch was die Leibrente für die Bürgermeister betrifft. Auf Seite 25 ist die Rede von Krankenhauskörperschaften. Es heißt dort: „Auf dem Gebiete der Krankenhäuser werden nunmehr einige Krankenhauskörperschaften gebildet werden



müssen, für welche die Vorbereitungen im Sinne des Regionalgesetzes Nr. 10 aus dem Jahre 1970 bereits getroffen wurden". Präsident Kessler weiß genau, daß die Bildung, die Errichtung von Krankenhauskörperschaften Sache der Provinz sein wird aufgrund der Durchführungsbestimmungen. Ebenso die Frage der sogenannten Krankenpflegestätten sowie diejenige der Umgestaltung von Körperschaften in Durchführung der Landesplanung. Auf Seite 28 ist die Rede, in der Gesetzgebung "die gewichtige Frage des sogenannten Lebensminimums in Angriff zu nehmen, mit der man sich, wenn auch in verschiedener Art und Weise in beiden Provinzen befaßt hat". Ja, Präsident Kessler weiß genau, daß sich in der Zwölfer-Kommission eine monatelange Auseinandersetzung abgespielt hat, ob die Provinzen aufgrund ihrer primären Zuständigkeit für Fürsorge auch die Fürsorgemaßnahmen im Sinne des Artikels 38 der Verfassung einführen können, Fürsorgemaßnahmen im Sinne von Fürsorgerenten, also nicht Renten der Sozialversicherung, für welche vorher ein Leben lang eingezahlt wird, so wie Alters- und Arbeitslosenrente, sondern Fürsorgerenten, zum Beispiel wie sie eben bereits für Zivilinvalide, Blinde und Taubstumme schon bestehen und wie sie eben eingeführt werden sollen in Form der sogenannten Sozialhilfe und daß wir jetzt erreicht haben, daß diese Fürsorgerenten, auch die bestehenden und umsomehr solche, die erst eingeführt werden müssen, Sache der Provinzen werden. Präsident Kessler weiß auch, daß es allerhand gekostet hat, diese Zuständigkeit dem Staate abzurufen. Was die Wichtigkeit dieser Zuständigkeit betrifft, die allerdings Landeszuständigkeit ist, möchte ich darauf verweisen, daß das Land Tirol am 23. Oktober 1973 ein Sozialhilfegesetz erlassen hat, wo unter anderem vorgesehen ist, daß an denjenigen eine Rente ausgezahlt wird, der den Lebensunterhalt für sich und für die mit ihm im gemeinsamen Haushalt lebenden unterhaltsberechtigten Angehörigen nicht oder nicht ausreichend aus eigenen Kräften und Mitteln beschaffen kann und diesen

auch nicht von anderen Personen oder Einrichtungen erhält. Der Lebensunterhalt, heißt es im Gesetz, umfaßt den Aufwand für die gewöhnlichen Bedürfnisse, wie Unterkunft, Nahrung, Bekleidung, Körperpflege, Hausrat, Heizung, sowie den Aufwand für die persönlichen Bedürfnisse. Und diese Fürsorgerente umfaßt aufgrund der Durchführungsverordnungen für eine Vier-Personen-Familie (Vater, Mutter und zwei Kinder angenommen) 2.900 Schilling monatlich; also ein umfassendes großzügiges Sozialhilfegesetz, das das Land Tirol nur erlassen konnte, indem es eben eine Zuständigkeit und auch die Mittel dafür hatte! Um auch als autonome Provinz solche Fürsorgemaßnahmen in Angriff zu nehmen, haben wir uns eben um diese Zuständigkeit geschlagen. Ich werde noch im Zusammenhang mit dem Bericht des Präsidenten Kessler über die Kommission darauf zurückkommen.

Im Bericht auf Seite 30 heißt es, der Regionalverband der Handelskammern soll gefördert und ausgebaut werden. Ja, ich verstehe nicht ganz, warum der Regionalverband der Handelskammern ausgebaut werden soll, wenn alle die wirtschaftlich-soziale Entwicklung betreffenden Zuständigkeiten Provinzsache sind. Auch der Handel ist Provinzzuständigkeit, so daß die Handelskammern kaum oder überhaupt nicht Gelegenheit haben, auf regionaler Ebene etwa gemeinsam gegenüber der Region, sei es, sagen wir, mit Ausnahme der Handelskammerordnung, Stellungnahmen abzugeben oder eben eine einheitliche Stellung zu beziehen.

Auf Seite 36 heißt es: "Es sollen die Möglichkeiten erwogen werden, um zu einer Form der Koordinierung des örtlichen Kreditwesens zu gelangen" und "es soll versucht werden, ein regionales "Kreditkomitee" zu schaffen, bei dem die Verantwortlichen der Kreditanstalten die Möglichkeit haben, den gesamten Kreditbedarf der öffentlichen Körperschaften zu kennen und zu bewerten und aufgrund dieser Kenntnisse sowie unter Wahrung der Erfordernisse und der Eigenständigkeit der einzelnen Unternehmen,

die zweckmäßigste und bestmöglich abgestimmte Strategie anzuwenden". Ja, auch hier möchte ich sagen: Die Idee ist ausgezeichnet, gewissermaßen die Lage zwingt dazu, so etwas zu tun, eine solche Koordinierung herbeizuführen. Und ich kann mich erinnern, daß der Minister La Malfa in der interregionalen Kommission diesbezüglich bemerkt hat, wir streiten uns hier um den bestmöglichen Einsatz der staatlichen Mittel — immerhin Hunderte von Milliarden staatlicher Mittel —, um die Verteilung auf die Regionen und den koordinierten Einsatz durch die Regionen, um eben etwas zu erzielen, was für ganz Italien dann wenigstens zur Überwindung der Krise beitragen könnte, jedoch gleichzeitig kommt es vor, daß die Banken Kredite erteilen — das war vor der Kreditsperre — für Dinge, die vom Standpunkt der gesamtstaatlichen oder auch der regionalen Programmierung Prioritäten herzlich unwichtig sind. Dem muß abgeholfen werden. Es muß da auch die Gewährung der Kredite koordiniert werden mit einer folgerichtigen wirtschaftlichen und sozialen Entwicklungspolitik. Auch dazu möchte ich bemerken, daß es wohl mehr Sinn haben dürfte, wenn ein solches "Koordinierungskomitee" auf Provinzebene geschaffen wird, denn letzten Endes haben die Provinzen die Verantwortung nicht nur unmittelbar für ihre eigene Wirtschafts- und Sozialpolitik, die sie führen, sondern auch für den Finanzbedarf der Gemeinden und sie haben überdies die Zuständigkeit für die Öffentlichen Arbeiten der Gemeinden. Ich möchte dabei auf die bisher gute Erfahrung hinweisen, die mit einem in einem Landesgesetz vorgesehenen Konsortium aller Banken, sowohl örtlicher als auch halbstaatlicher Banken, vorgesehen wurde, um den Absatz der Pfandbriefe der Bodenkreditanstalt für die Wohnbaudarlehen zu sichern. Es ist uns in diesen Tagen zum Beispiel gelungen, trotz der Kreditsperre, trotz der wirklich ganz unsicheren Lage und unsicheren Aussichten hinsichtlich der Entwicklung des Kreditwesens zu erreichen, daß dieses Konsortium, aufgrund der seinerzeit

abgeschlossenen Vereinbarung, jetzt wenigstens bis 30. September 1974 sich verpflichtet hat, zwei Milliarden Pfandbriefe der Bodenkreditanstalt abzunehmen zum festgesetzten Preis und zum festgesetzten Zinsfuß, um wenigstens bis dort — dann wird man weitersehen — die Wohnbaudarlehen, die fällig sind und die bis dort fällig werden, zu finanzieren. Ich möchte dabei hinweisen, daß die Region Lombardei zum Beispiel ein Gesetz vom 13. April 1972 gemacht hat, womit sie den Schatzmeisterdienst gesetzlich geregelt und aufgrund dessen sie dann eine entsprechende Vereinbarung mit der Sparkasse der lombardischen Provinzen getroffen hat, in welcher (Artikel 5) ein paritätisches technisches Komitee mit Vertretern der Region und der Sparkasse der lombardischen Provinzen vorgesehen ist, das die Kreditpolitik dieser mächtigen Sparkasse mit der Programmierung der Region koordinieren soll. Ich weiß nicht, wie das tatsächlich funktioniert hat, aber jedenfalls der Artikel 5 dieser Vereinbarung über den Schatzmeisterdienst klingt genau so, wie es hier im Programm, im Bericht des Präsidenten Kessler lautet: Die Sparkasse wird aufgrund des Kreditbedarfes, den die Region in ihrem wirtschaftspolitischen Programm aufweist, ihre Einsätze entsprechend ausrichten. In diesem paritätischen Komitee wird die Koordinierung zwischen Einsätzen und regionaler Programmierung beraten und hierauf entsprechende Richtlinien gegeben. In diesem Sinne möchte ich mich auch dafür aussprechen, daß tatsächlich, wie es auf Seite 37 heißt, eine "stärkere Beteiligung der einheimischen Banken" — dabei ist wohl an den Raiffeisenverband in erster Linie gedacht und an die Volksbanken — sowie "einiger Anstalten" — und dabei ist ja wiederum an die Mittelfristige Kreditanstalt und an die Bodenkreditanstalt gedacht — zustandekommt, damit diese einheimischen Banken, die ja nach der Sparkasse die mächtigsten sind, für diesen Einsatz, für diese Bereitschaft mitzuwirken, im Sinne des Entwicklungsprogrammes auch mehr mitreden können in der Verwaltung dieser Anstalten

(Mittelfristige Kreditanstalt und Bodenkreditanstalt), die sowieso bereits von der öffentlichen Hand (Region, Provinzen und anderen Kreditanstalten) getragen werden.

Präsident Kessler möchte auf Seite 44 „.. — allenfalls auch im Zuge der Erarbeitung der Durchführungsbestimmungen — die vom Artikel 72 des Statutes gebotenen Möglichkeiten in bezug auf die Kur- und Aufenthaltssteuer genau überprüfen“. Ich weiß, es ist da ein Gutachten eingeholt worden vor einem Jahr — von Prof. Giannini, nicht wahr —, das nicht vielversprechend lautet, aber ich glaube, man muß eben doch, wie gesagt, zumindest gleich viel Initiative und auch, sagen wir, Experimentierfreudigkeit zeigen wie die Regionen mit Normalstatut. Ich habe nämlich den Eindruck, daß der Staat froh ist, wenn nur etwas geschieht in dieser Hinsicht. Gerade in diesem Zusammenhang, zusammen mit den anderen Maßnahmen, die jedenfalls die Provinz Bozen, in dieser Hinsicht getroffen hat — ich meine das Verbot des Bauens im landwirtschaftlichen Grün und die Baulandbeschaffung, womit die Hälfte des Baulandes eben dem Ausverkauf entzogen ist —, ist nun zu sehen, ob mit einer Reform der Kur- und Aufenthaltssteuer eine Abschreckung gegen den Ankauf von Zweitwohnungen, soweit sie überhaupt im freien Bauland, also in der freien Hälfte noch möglich sind, geschaffen werden kann.

Im Bericht Seite 46 ist davon die Rede, daß immer noch das Regionalkomitee hinsichtlich der Luftverschmutzung oder für den Immissionschutz — wie es da heißt — besteht und das wundert mich, denn — jedenfalls die Provinz Bozen — hat seit eineinhalb Jahr ein eigenes Gesetz gegen die Luftverschmutzung, womit also das staatliche Gesetz ersetzt worden ist, so daß dieses Regionalkomitee einfach keine Berechtigung mehr hat, weiter zu bestehen, indem alle einschlägigen Angelegenheiten auf Provinzebene im Rahmen der provinziellen Zuständigkeit behandelt und erledigt werden. Im übrigen möchte ich in diesem Zusammenhang auch

folgendes bemerken: Wir haben — sei es die Provinz Bozen, als auch die Provinz Trient — im Februar 1972 die alten Durchführungsbestimmungen als Vorsichtsmaßnahme alle angefochten; der Verfassungsgerichtshof hat darüber entschieden und die Anfechtung in Bausch und Bogen abgewiesen, unter anderem mit der Begründung, daß dies Durchführungsbestimmungen zum alten Autonomiestatut seien. Wenn ihr der Ansicht seid, wurde im Urteil vom 5. Februar 1974 weiter ausgeführt, daß aufgrund des neuen Autonomiestatutes die Zuständigkeiten erstens von der Region auf die Provinzen übergegangen und zweitens gewachsen sind, dann macht doch Gesetze, soweit es nicht neuer Durchführungsbestimmungen bedarf, ergreift die Initiative, um euch in den Besitz der entsprechend Befugnisse anstelle des Saatzs zu setzen. Also mit anderen Worten: Statt anzufechten, macht auch Gesetze. Ja, in diesem Zusammenhang bin ich auch der Ansicht, daß es gewisser Durchführungsbestimmungen über die sogenannte Lokalfinanz bedarf. Zum Beispiel könnten wir weder mit Landes-, noch mit Regionalgesetz bestimmen, daß trotz der Verantwortung der Provinzen für den Ausgleich der Gemeindehaushalte die Gemeinden sich der billigen Darlehen der staatlichen Spar- und Vorschußkasse bedienen können, jedoch könnten Gesetze erlassen werden, wo die Region primäre Zuständigkeit hat und diese Zuständigkeit bisher toter Buchstabe geblieben ist, wie auf dem Sachgebiet: Beiträge der Grundeigentümer aufgrund des Wertzuwachses der Gründe wegen öffentlicher Arbeiten. Wie ihr euch erinnern werdet, haben wir seinerzeit ein Gesetz gemacht, um die staatliche Wertzuwachssteuer vom Jahre 1963 zu ersetzen. Das Gesetz ist dann vom Verfassungsgerichtshof abgewiesen worden, welcher allerdings gesagt hat: Die Region behält die Zuständigkeit, eine solche Steuer einzuführen für jeglichen Wertzuwachs, der mit öffentlichen Bauten und mit öffentlichen Diensten aller Art zusammenhängt. Ja, gut! Man weiß ja, daß das baureife Land deswegen baureif ist, weil eben

die primären und sekundären Erschließungsarbeiten gemacht werden. Wenn also Grund, dadurch, daß er baureif wird, mehr Wert erlangt, so ist es doch durchwegs der Tatsache der erfolgten oder noch durchzuführenden Erschließungsarbeiten zu verdanken, so daß meiner Ansicht nach — um es kurz zu sagen, es hat keinen Sinn weiter darauf einzugehen — wir doch neuerdings den Versuch machen müßten, diese primäre Zuständigkeit zu verwirklichen, indem wir in der Regelung der Gemeindesteuer über den Wertzuwachs der Liegenschaften anstelle des Staates treten.

Auf Seite 48 heißt es: "Nach Durchführung der Neuordnung müßte der eigentliche Verwaltungsapparat der Region die 150 Einheiten nicht übersteigen, was zahlenmäßig mehr als genug sein müßte". Wer den Bericht übersetzt hat, hat im deutschen Text etwas mehr gesagt als im italienischen Text steht. Im Italienischen heißt es: Es dürfte genügend sein. Ich möchte auch, so wie der deutsche Übersetzer wörtlich übersetzt, sagen: was mehr als genug sein dürfte. Ich möchte das unterstreichen: was mehr als genug sein dürfte.

Bevor ich noch zu den Durchführungsbestimmungen komme, möchte ich hier auch auf etwas zurückkommen, was heute vom Abgeordneten Manica im Zuge der Sanitätsreform angedeutet worden ist. Er ist der Ansicht, daß die Region sich im Zuge der Sanitätsreform doch um das Schicksal der allgemeinen Krankenkassen kümmern müßte. Ich habe einen — ich weiß nicht, ist es der letzte, der jüngste Text über diese Sanitätsreform —, wo eben drinnen steht, daß alle Kassen — also die Bauern-, die Kaufleute- und Handwerkerkrankenkasse usw. und damit auch unsere Kassen — im Zuge der Sanitätsreform eben abgeschafft werden und dann die ärztlichen Dienste, also die Ambulatorien an die örtlichen sanitären Einheiten oder an die Krankenhäuser übergeleitet werden, während der Dienst, der in der Einhebung der Beiträge besteht, vereinheitlicht werden sollte in einem einzigen Institut und zwar im staatlichen,

im nationalen Sozialversicherungsinstitut. Darüber müßte man sich schon noch etwa Gedanken machen: Sollen auch die allgemeinen Krankenkassen — das geht die Region ebenso wie die Provinzen an —, was die Einhebung der Krankenkassebeiträge betrifft, die ja dann mit den anderen Sozialbeiträgen vereinheitlicht werden, im nationalen Sozialversicherungsinstitut aufgehen?

Ich möchte gerade im Zusammenhang mit einer freiwilligen Koordinierung und einem freiwilligen gemeinsamen Vorgehen gegenüber einem Notstand, der ja europäische oder weltweite Ausmaße hat, anregen, zu überlegen, und zwar im Sinne einer probeweisen Planung koordinierter Aktionen beider Provinzen und der Region, ein Programm für den Ernstfall auszuarbeiten, um etwa — soweit eben die Mittel und die Zuständigkeiten der Region und der Provinzen reichen — unsere Bevölkerung vor den schlimmsten Folgen des wirtschaftlichen Zusammenbruches, sollte er kommen, zu bewahren. Um so besser, wenn dann ein solches Programm, eine solche Planung nicht in die Tat umgesetzt werden braucht.

Ich komme zum Schluß. Als einer der zwei politischen Vertreter der deutschen Volksgruppe in der Zwölfer- und in der Sechser-Kommission möchte ich noch folgendes ausführen: Herr Präsident Kessler hat gesagt: "In jeder Situation ist die möglichst vollständige Durchführung der statutarischen Bestimmungen zu verfolgen", also nicht nur, daß sie verfolgt worden sei, sondern sie sei auch weiter zu verfolgen. Er sagt dann später auch noch, daß "eine beispielhafte Grundlage unserer Absicht, die Werte der Autonomie hervorzuheben", eben auch wenigstens in der Kommission erreicht, wenn auch dann im Ministerrat verschoben worden ist, was die EG-Richtlinie betrifft. Ich möchte dazu noch abschließend folgendes, was ich mir schriftlich aufgesetzt habe, noch erklären: Es hat den Anschein, als ob der Verzicht Kesslers, nach der jüngsten Wahl sein Werk als Präsident des Landesausschusses von Trient fortzusetzen, nicht zuletzt wegen seines Einsatzes für die Provinzen in der

Zwölfer-Kommission erzwungen worden sei. Tatsache ist, daß seit dem Stellungswechsel vom Provinz- zum Regionalpräsidenten der frühere Schwung oder auch der Einsatzwille zur folgerichtigen Verteidigung der Autonomie nachgelassen haben, so daß die Urheber dieses Stellungswechsels— wer also diesen Stellungswechsel gewollt hat — ihr Ziel teilweise erreicht hätten. Diese Urheber möchte ich daran erinnern, daß die Erweiterung der Landesautonomie in erster Linie von der deutschen Volksgruppe Südtirols aufgrund des Pariser Abkommens erkämpft worden ist, so daß das Trentino sein Anrecht auf Sonderautonomie letzten Endes nur durch den auf das alte Österreich zurückreichenden Einsatz eben für eine eigene Autonomie, also auf den anhaltenden Willen zur Autonomie, begründen kann; wenn dieser Wille und damit der Einsatz abhanden kommen sollten, würde nicht nur der Ausbau der Südtiroler Autonomie beeinträchtigt, sondern mehr noch dem Interesse des Trentino an einer noch ausbaufähigen Sonderautonomie zuwidergehandelt.

Danke!

*(Mi sono proposto di prendere posizione in merito alla relazione svolta lo scorso venerdì dal Signor Presidente, come capogruppo della Südtiroler Volkspartei e uno dei due rappresentanti di lingua tedesca in seno alla commissione dei dodici e dei sei, senza peraltro anticipare in nessun modo le prese di posizione dei miei colleghi.*

*Desidero dire che da molto tempo non si presentava una relazione così concreta e interessante, da offrirci l'occasione di prendere concretamente posizione.*

*Prima ancora però mi devo purtroppo occupare brevemente dello pseudosocialista, pseudosocialdemocratico, Jenny, che proprio ora ci ha dato esempio di un estremo cattivo gusto: quando si tratta di denaro, allora al padrone ci si rivolge in lingua italiana, poiché così è più facile ottenere un qualche cosa.*

*Consigliere Jenny! Si ricorda come Lei in occasione del pacchetto Saragat (Natale 1964) ebbe a criticare in Consiglio regionale la S.V.P. per non aver essa voluto accettare il relativo pacchetto di concessioni, che peraltro non prevedeva, ad esempio, la proporzionale etnica nei pubblici uffici. Si ricorda di aver criticato aspramente la S.V.P. per aver accettato l'attuale, l'ultimo pacchetto, nel novembre 1969, che Lei riteneva insufficiente per una vera autonomia a favore del gruppo etnico altoatesino? Si ricorda? E' vero quanto affermo? Ed ora tutto ad un tratto Lei sviluppa un programma che altro a mio avviso non é che l'aggiornamento di un programma Tolomei. Le fornirò la prova, tuttavia preferisco farlo in Consiglio provinciale di Bolzano e non qui, poiché ciò riguarda il consesso legislativo di Bolzano e non il Consiglio regionale. Ma ciononostante desidero elencare qualche esempio: In Consiglio provinciale di Bolzano Lei ha affermato che il pericolo di assimilazione sarebbe superato e pertanto non occorre nemmeno discuterne, trattandosi di uno spettro a cui ricorre ormai soltanto la S.V.P. Lei ha lodato il Dr. Magnago per l'accettazione del pacchetto, lo ha ringraziato per avere egli avuto la forza di impegnarsi negli anni 1961/1962 per poi accettare il pacchetto nel 1969; Lei ha dichiarato, come sta facendo appunto ora, che questa Regione é assolutamente necessaria; oggi ribadisce che sarebbe stato meglio, questo é in sostanza il succo del Suo intervento, se la Regione fosse rimasta quella di una volta; Lei ha inoltre affermato che la crisi sarebbe stata provocata da pedanterie burocratiche; Diel dunque si sarebbe dimesso per pedanterie, vale a dire per cavilli burocratici; per Lei pure il dissenso sorto in Consiglio provinciale in merito all'articolo 14 é una cosa insignificante; Lei ha difeso la zona industriale di Bolzano, esprimendo preoccupazione che la si voglia strozzare, sviluppando nei confronti della città di Bolzano la politica della camicia di forza. Dove rimane l'espansione, il potenziamento della zona industriale di Bolzano? Questo Lei si é chiesto, pur*

sapendo che ciò é stato lo strumento principale, con cui il fascismo ha italianizzato Bolzano e come toccasana propone ora l'università, sebbene Lei sappia che oggi l'istituzione universitaria, nel modello che ci viene oggi offerto, sarebbe l'ultimo mezzo nel repertorio — altri mezzi non sono piú disponibili —, non essendoci piú il fascismo per italianizzare la provincia.

Mi riservo di approfondire tale argomento in sede di Consiglio provinciale, poiché non intendo fare perdere tempo al Consiglio regionale, ma posso dire comunque che si tratta di un considerevole programma tolo-meiano.

Ed ora una domanda riguardo le Sue conoscenze storiche. I socialisti trentini lottarono a suo tempo per una autonomia a favore del trentino. E' vero?

JENNI (S.F.P.): Sì!

BENEDIKTER (S.V.P.): E quale é stata la causa del decadimento dello stato plurinazionale? Se vi fosse stato un mezzo — a posteriori é naturalmente facile esprimere opinioni, ma comunque é impossibile formulare un giudizio, almeno definitivo — ma se a quel tempo, ripeto, ci fosse stato un rimedio sarebbe stata appunto l'una cosa, che avrebbe dovuta essere concessa prima, e non soltanto nel 1917 con il manifesto dell'imperatore Carlo VI, cioè la vera autonomia a tutti i popoli uniti sotto la monarchia austro-ungarica, ai quali appartenevano anche gli italiani del Trentino e della costa adriatica. Questo stato plurinazionale é decaduto semmai proprio perché non si é voluto concedere il diritto all'autonomia, dunque una certa misura di autodeterminazione, sebbene il germe di tale decadimento sussistesse ancor prima dello scoppio del primo conflitto mondiale. I sudtirolesi hanno appunto combattuto per questo diritto, per una certa misura di autodeterminazione, riuscendo a raggiungere in parte il loro scopo. Ma perché sono riusciti ad ottenere questo risultato? Vi ha contribuito fra l'altro anche l'uscita della S.V.P. dalla Giunta

regionale nel febbraio 1959, che ha costituito non un irrilevante motivo di quanto ottenuto mediante il nuovo statuto di autonomia. Per qual motivo dunque siamo ritornati in Giunta? Proprio perché siamo sempre dell'avviso che questa Regione non é necessaria, la qual cosa é stata spesso ribadita, per cui credo di non doverla ripetere; ma comunque questa Regione esiste, anche se abbiamo raggiunto un essenziale svuotamento della stessa. L'attuale Regione, cioè gli attuali amministratori politici, ritengono di dover assolvere il compito di curare i rapporti di buon vicinato fra le due Province, vale a dire che questa Regione dichiara di voler governare, naturalmente nell'ambito delle competenze rimastele, in base al consenso politico, non di certo giuridico, delle due Province. Se un domani le cose dovessero cambiare, avremo la possibilità di dimostrare nuovamente di non essere d'accordo con questa Regione.

E vengo al fronte unico da formare nei confronti di Roma, che a quanto sembra Le sta molto a cuore e che a mio avviso potrebbe risultare anche una buona cosa. Questo fronte unico può essere costituito anche volontariamente fra due Province parimenti autonome e indipendenti, la qual cosa credo si sia già dimostrata efficace, dato che queste due Province, sia in seno alla commissione preposta alle norme di attuazione, come pure in sede di trattativa per il pareggio finanziario, fanno causa unica. In tal caso si tratta di un accordo e di una collaborazione volontari, che nascono dalla convinzione di dover fronteggiare ancora le rimanenti tendenze nazionalistiche, che secondo Lei non esistono e delle quali Lei non ne prende piú atto. I sudtirolesi avrebbero quindi dovuto assumersi l'eredità del fascismo, della quale fa parte anche la realtà che l'Alto Adige non può formare una propria unità politica, una Regione a sensi dell'Accordo di Parigi e pertanto i sudtirolesi avrebbero dovuto fare questo sacrificio. Ma su quale ara? Per portare avanti il patrimonio ideologico socialista? Non é questo il patrimonio dell'Ideale socialista, ma bensí

soprattutto il diritto all'autodecisione.

**JENNY (S.F.P.):** Queste sono cose che riguardano solo me!

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Il diritto all'autodecisione fa parte del patrimonio ideologico socialista e non la ricetta che ora Lei vuole fornirci per l'Alto Adige.

**JENNY (S.F.P.):** Non sono un socialista!

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Beh, allora non so veramente a quale schieramento politico Lei appartenga!

Non ha comunque alcun senso continuare la discussione in merito a tale faccenda che andrebbe semmai affrontata dettagliatamente in Consiglio regionale come pure in Consiglio provinciale.

Mi si permetta di spendere ancora una parola riguardo la svendita totale, per porre subito in rilievo la unilateralità con cui Lei espone il problema! La prego di tener presente che soltanto in Alto Adige e in nessun'altra Regione italiana sono state prese energiche ed incisive misure contro detto fenomeno di svendita. Questo a quanto sembra lo ha dimenticato!

Ma ora veniamo all'argomento vero e proprio del mio intervento e cioè alla relazione del signor Presidente. Sono soddisfatto di poter esprimere in linea di massima un giudizio positivo in merito a questo programma, anche se certi particolari andrebbero forse chiariti ed esaminati se corrispondono effettivamente al programma di coalizione. Essendo questo programma tanto concreto si dovrebbe poter dire che tutto va bene, mentre oggi, e specialmente nell'attuale situazione, è veramente ora e tempo di agire, tanto più che le occasioni non mancano. Se vogliamo considerare quanto operano le Regioni a statuto ordinario, pur avendo più modesti mezzi e competenze — e questo discorso si addice pure alle Province — dobbiamo constatare che non abbiamo ancora colto sufficientemente

tale occasione, l'occasione del momento, in cui alle Regioni viene lasciato per forza maggiore più spazio, essendo praticamente paralizzata l'attività parlamentare, la qual cosa costringe il Governo ad esaminare decreti di emergenza e pertanto in sede romana si è ben lieti, se le Regioni sono in grado ad alleviare l'organo esecutivo nazionale riguardo la situazione e lo sviluppo economico sociale. Che cosa non fanno le Regioni a statuto normale con i loro modesti mezzi e competenze! Si consideri ad esempio — tanto per non fare affermazioni comuni — che noi soltanto dopo 23 anni di autonomia ci siamo dati la legge sull'elettrificazione, mentre le Regioni a statuto ordinario hanno elaborato simili leggi nel loro secondo anno di vita, elargendo loro stesse, sebbene praticamente non competenti, mezzi per elettrificare le zone rurali o montane; hanno reperito i mezzi ed hanno legiferato in materia e tali provvedimenti legislativi sono stati approvati dal Governo, essendo il medesimo ben lieto che si intraprenda qualche cosa. Cito questo naturalmente come esempio!

In merito alle dichiarazioni fatte dal signor Presidente Kessler sulle norme di attuazione desidero prendere posizione alla fine di questo mio intervento, volendo affrontare prima altri argomenti trattati nella relazione in parola.

In linea di massima desidero esprimermi favorevolmente su tutti i punti del programma, come ad esempio anche su una ulteriore — dico ulteriore — riforma della vigilanza comunale, nell'ambito della competenza regionale e nel modo esposto a pagina 20 del testo tedesco della relazione: "...un controllo che più alla ricerca della salvezza delle forme, vada alla ricerca dei modi migliori per arrivare ad una pertinente valutazione globale dell'attività dell'ente, sia pure soltanto sotto il profilo della leggittimità", e ciò anche per quanto riguarda l'assegno vitalizio a favore dei sindaci. A pagina 25 si parla degli enti ospedalieri e cioè: "Nel settore ospedaliero occorrerà infatti provvedere ormai alla erezione di alcuni enti ospedalieri già avviati

ai sensi della legge regionale del 1970 n. 10". Il Presidente Kessler sa benissimo che in base alle norme di attuazione la formazione e l'erezione di enti ospedalieri competono alle Province e come pure le cosiddette infermerie e la ristrutturazione di enti cadano nell'ambito della programmazione provinciale. A pagina 28 si parla "della grossa questione del minimo vitale, affrontata, sia pure con forme e modalità diverse, in entrambe le province". Anche in questo caso il Presidente Kessler sa benissimo che in seno alla commissione dei dodici si è discusso per mesi se le Province, richiamandosi alla loro competenza primaria in materia dell'assistenza, possono introdurre misure assistenziali a sensi dell'articolo 38 della Costituzione, elargendo all'uopo assegni assistenziali, dunque non pensioni per le quali si è pagato per un'intera vita contributi previdenziali, o come le pensioni di vecchiaia e l'indennità di disoccupazione, ma dei veri e propri assegni assistenziali come vengono ad esempio elargiti agli invalidi civili, ai ciechi ed ai sordomuti. Non sappiamo dunque se si possano introdurre sotto forma della cosiddetta assistenza sociale, dato che gli assegni già concessi e che si dovranno ancora concedere diventeranno di competenza delle Province. Il Presidente Kessler è a conoscenza di quanta fatica ci è costata questa conquista. Per quanto riguarda l'importanza di tale competenza provinciale, desidero fare presente che il Land Tirol ha emanato il 23 ottobre 1973 una legge sull'assistenza sociale, che fra l'altro prevede un assegno a favore di coloro, che non sono in grado di procurare affatto, o non in sufficiente misura, con le proprie forze il sostentamento necessario per sé ed i suoi congiunti conviventi ed aventi diritto, a condizione che non siano mantenuti da altre persone o istituzioni. Il sostentamento, afferma la legge, comprende la spesa per tutte le normali esigenze, quali sono l'alloggio, il vitto, il vestiario, l'igiene del corpo, le suppellettili domestiche, il riscaldamento, nonché le spese per le esigenze personali. Per una famiglia tipo di quattro persone (padre, madre e

due figli) detto assegno assistenziale ammonta, secondo le norme di attuazione a 2.900 scellini; si tratta quindi di un'ampia e generosa legge assistenziale che il Land Tirol ha potuto emanare grazie alle proprie competenze ed ai mezzi finanziari disponibili. Per poter quindi affrontare simili misure anche come Province autonome, ci siamo appunto battuti per queste competenze. Ritorrerò su questo argomento anche in rapporto alla relazione del Presidente Kessler in merito alla Commissione.

A pagina 30 del citato documento si legge: "L'unione regionale delle due Camere di commercio andrebbe favorita e potenziata". Non comprendo veramente per quale motivo si dovrebbe potenziare l'unione delle Camere di commercio, dato che tutte le competenze riguardanti lo sviluppo economico-sociale sono state attribuite alle Province. Anche il commercio compete all'amministrazione provinciale, dimodoché le Camere di commercio non avranno pressoché alcune occasioni di prendere una comune posizione nei confronti della Regione, se non per il relativo ordinamento, o di presentare pareri in comune.

A pagina 36 si legge inoltre: "Si dovrebbe cercare innanzitutto di saggiare le possibilità esistenti per avviare una forma di coordinamento del credito locale" ed inoltre "tentando di prevedere un comitato regionale del credito, entro il quale i responsabili delle aziende di credito possano trovare il modo di conoscere e misurare in forma aggregata le esigenze di credito degli enti pubblici e preordinare su queste basi e nel rispetto delle esigenze e dell'autonomia delle singole aziende, le strategie più convenienti". Anche qui mi si permetta di dire che l'idea è molto buona ed in certo qual modo la situazione ci costringe ad intraprendere qualche cosa di questo genere, vale a dire a provvedere a simile coordinamento. Mi ricordo che il Ministro La Malfa ha osservato a tal riguardo in sede di commissione interregionale, "ci battiamo per il miglior impiego possibile dei mezzi finanziari dello Stato — in ordine di



centinaia di miliardi — per la ripartizione alle Regioni e per il relativo intervento coordinato da parte delle istituzioni regionali, per raggiungere un determinato scopo che potrebbe contribuire a superare la crisi italiana; tuttavia accade contemporaneamente che le banche concedono crediti — si tratta del periodo antecedente il blocco creditizio — per cose che dal punto di vista dell'interesse generale della collettività, oppure anche delle priorità della programmazione regionale sono assai poco importanti". Ciò va eliminato! E' assolutamente necessario coordinare la concessione di crediti con una logica politica di sviluppo economico e sociale. A tal proposito desidero osservare che sarebbe più sensato creare simile comitato di coordinamento sul piano provinciale, poiché le Province hanno in definitiva la responsabilità immediata non solo per la politica economica e sociale, ma anche per le necessità finanziarie dei Comuni, oltre ad avere le competenze per i lavori pubblici delle amministrazioni comunali. Desidero indicare le esperienze positive fatte finora con un consorzio di tutte le banche statali e parastatali previsto con legge provinciale, per assicurare l'acquisto delle obbligazioni ipotecarie del credito fondiario assunte per mutui edilizi. In questi giorni, ad esempio, siamo riusciti, nonostante il blocco creditizio, la situazione e le prospettive estremamente incerte in detto settore, ad ottenere da parte del consorzio in parola, grazie agli accordi presi a suo tempo, un impegno di acquistare dal credito fondiario entro il 30 settembre 1974 al prezzo e tasso d'interesse già fissati di due miliardi di lire in obbligazioni ipotecarie, per poter finanziare almeno fino a quella data — in seguito poi si vedrà il da farsi — i mutui edilizi che stanno per scadere e che scadranno fino a detto termine. A tal proposito desidero indicare che la Regione Lombardia ha emanato, ad esempio, la legge 13 aprile 1972, con cui regola mediante un provvedimento legislativo il servizio di tesoreria, in base al quale ha stipulato il relativo accordo con le Casse di risparmio delle province

lombarde, in cui (articolo 5) è previsto un comitato tecnico paritetico formato da rappresentanti della Regione e della Cassa di risparmio delle province lombarde, preposto a coordinare la politica creditizia di questa potente Cassa di risparmio con la programmazione della Regione. Non conosco i dettagli dell'accordo, ma comunque l'articolo 5 della convenzione sul servizio di tesoreria è più o meno dello stesso tenore, del passo relativo contenuto nella relazione del Presidente Kessler: La Cassa di risparmio adeguerà i propri interventi alle esigenze creditizie del programma politico-economico della Regione. In questo comitato paritetico si esamina il coordinamento fra gli interventi e la programmazione regionale, onde poter impartire le relative direttive. In questo senso desidero esprimere la mia speranza che, come risulta a pagina 37, si delinei effettivamente una più massiccia partecipazione delle banche locali — e qui si pensa innanzitutto alla federazione casse rurali ed alle banche popolari —, nonché "di alcuni istituti", che saranno il Mediocredito ed il Credito fondiario, affinché dette banche locali, che sono le più potenti dopo la Cassa di risparmio, possano impegnarsi a collaborare nel senso del programma di sviluppo e pertanto avere la possibilità di partecipare maggiormente all'amministrazione dei menzionati istituti (mediocredito e credito fondiario) comunque sorretti dalle istituzioni pubbliche quali sono la Regione, le Province ed altri istituti di credito.

Il Presidente Kessler afferma a pagina 44 di voler "approfondire, magari anche in sede di norme di attuazione le possibilità offerte dall'articolo 72 dello statuto in tema di imposta di soggiorno, cura e turismo". Sono a conoscenza che a tal proposito un anno fa è stato richiesto il parere del prof. Giannini, che è risultato non molto promettente, ma non lo ritengo vincolante. A tal riguardo, come è già stato detto, si dovrebbe dimostrare analogamente delle Regioni a statuto ordinario iniziativa e voglia di sperimentazione. Ho infatti l'impres-

sione che lo Stato sia ben lieto, se si prendono in tal senso delle iniziative. Proprio a tal proposito unendo le misure già prese dalla Provincia di Bolzano, concernenti il divieto di edificare il verde agricolo e la creazione delle aree edificabili, con le quali si sottrae il 50 per cento di dette aree alla cosiddetta svendita, con l'eventuale riforma dell'imposta di soggiorno si riuscirà forse a frenare l'acquisto di appartamenti per le vacanze che si renderanno disponibili nella misura consentita dal menzionato 50 per cento delle aree.

A pagina 46 si afferma che il comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico continuerà a sussistere, e ciò mi meraviglia assai, dato che la Provincia di Bolzano ha emanato un anno e mezzo fa una propria legge contro l'inquinamento atmosferico, sostituendo così il provvedimento legislativo nazionale, per cui predetto comitato non avrebbe più ragione di esistere, dato che questo settore viene amministrato dalla Provincia, in virtù delle proprie competenze. Ma a tale riguardo desidero osservare che le Province di Bolzano e Trento nel febbraio 1972 hanno impugnato preventivamente tutte le norme di attuazione al vecchio statuto, ricorsi che la Corte Costituzionale ha respinto in blocco adducendo fra l'altro il motivo che si trattava appunto delle norme al vecchio statuto di autonomia. Con la sentenza del 5 febbraio 1974 si suggerisce alle Province di legiferare per quanto non si rendessero necessarie nuove norme di attuazione e di prendere l'iniziativa per sostituirsi allo Stato nelle materie di competenza delle Province, dato che tali funzioni, ancor ulteriormente ampliate, erano passate alle amministrazioni provinciali. In poche parole ivi si affermava che era meglio legiferare, anziché impugnare norme. Anch'io sono dell'opinione che necessiteranno determinate norme di attuazione per la cosiddetta finanza locale. Né con legge provinciale né con legge regionale possiamo stabilire, nonostante la responsabilità delle Province, per il conguaglio dei bilanci comunali, che i Comuni ricorrano ai

convenienti mutui della Cassa statale di risparmio e prestiti, tuttavia si potrebbe legiferare in una materia in cui la Regione ha competenza primaria e che finora non ne abbiamo mai fatto uso, come nel settore dei contributi dei proprietari di terreni in base all'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili riservate ai lavori pubblici. Loro forse si ricorderanno, a suo tempo avevamo approvato una legge per sostituire l'imposta statale sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili dell'anno 1973. Detto provvedimento è poi stato bocciato dalla Corte Costituzionale, pur riconoscendo alla Regione la competenza di introdurre una simile imposta per ogni incremento di valore, connesso con i lavori e servizi pubblici di ogni genere. Orbene! È evidente che un'area diventa edificabile dopo che sono stati eseguiti su di essa i lavori primari e secondari di apprestamento e se quindi quel terreno subisce un incremento di valore, ciò avviene grazie ai lavori di apprestamento che sono stati, o dovranno essere ancora eseguiti. A mio avviso quindi — tanto per essere brevi — dovremo ritentare di realizzare questa competenza primaria, sostituendoci allo Stato per regolamentare le imposte comunali sugli incrementi di valore degli immobili.

A pagina 48 si legge altresì: "A riassetto concluso l'apparato burocratico vero e proprio residuo alla Regione non dovrebbe superare le 150 unità circa e dovrebbe essere quantitativamente sufficiente". Chi ha tradotto la relazione, nel testo tedesco dice di più di quanto è contenuto in quello italiano. Dal testo italiano risulta infatti: "Dovrebbe essere sufficiente". Mentre anche io vorrei dire come il traduttore ha testualmente tradotto: "Ciò che potrebbe essere più che sufficiente e mi permetto di porre tale frase in rilievo.

Prima di affrontare l'argomento delle norme di attuazione, mi si permetta di ritornare sulle affermazioni fatte dal Consigliere Manica riguardo la riforma sanitaria. Egli è dell'avviso che la Regione dovrebbe occuparsi nell'ambito di

*predetta riforma della sorte delle casse mutue. Sono in possesso di un testo — non so se sia il testo piú recente della riforma sanitaria — da cui emerge che tutte le casse di malattia, dunque quelle dei coltivatori diretti, commercianti, artigiani, ecc. e pertanto anche le nostre casse mutue, dovrebbero essere sciolte con la riforma sanitaria e i relativi servizi medici, dunque gli ambulatori, trasferiti alle unità sanitarie locali, oppure agli ospedali, mentre il servizio, che consiste nell'esazione dei contributi, dovrebbe venir unificato in un unico istituto, l'INPS. Tale questione sarebbe bene discuterla, per vedere se in tal caso saranno assorbite dall'INPS pure le nostre casse mutue — e ciò interessa la Regione quanto le Province — per quanto riguarda l'esazione dei relativi contributi, che saranno unificati ad altri contributi sociali.*

*Proprio in relazione ad un coordinamento volontario e ad un modo di procedere comune nel caso si verificasse uno stato di emergenza, di portata europea o mondiale, desidero suggerire di elaborare per ogni seria evenienza un programma, nel senso di piano sperimentale di azioni coordinate fra le due Province e la Regione, per difendere — per quanto lo permettano i mezzi e le competenze della Regione e delle Province — la nostra popolazione dalle piú gravi conseguenze della bancarotta economica, qualora ciò dovesse verificarsi. Tanto meglio, se simile programma, e piano non si dovranno mai tradurre in realtà.*

*Ed ora vengo alla fine. Come uno dei due rappresentanti politici del gruppo etnico tedesco in seno alla commissione dei dodici e dei sei desidero ancora esporre quanto segue: Il signor Presidente Kessler afferma: "In ogni situazione le norme statutarie vanno realizzate nel modo piú completo possibile", la qual cosa significa soltanto che ci si è impegnati per tale realizzazione, ma che ci si dovrà impegnare ulteriormente. Piú avanti il Presidente afferma altresí che una base esemplare delle nostre intenzioni di dar rilievo al valore dell'autonomia è stata raggiunta almeno in sede di commissione*

*e cioè nella decisione presa per quanto riguarda le direttive della CEE, sebbene tale decisione sia stata rinviata dal Consiglio dei Ministri. Prima di concludere mi si permetta di dare lettura della dichiarazione che mi sono preparato per iscritto: Sembra che la rinuncia di Kessler, di continuare dopo le recenti elezioni la sua opera di Presidente della Giunta provinciale sia stata carpita anche per il suo impegno a favore dell'autonomia provinciale dimostrato in seno alla commissione dei dodici. E' un dato di fatto che dopo il cambio da Presidente della Provincia a Presidente della Regione si è smorzato lo slancio oppure anche la volontà d'impegno della coerente difesa dell'autonomia, dimodoché i fautori di questo cambio — coloro che hanno voluto questo mutamento — avrebbero raggiunto in parto il loro scopo. Vorrei ricordare a questi responsabili che l'ampliamento dell'autonomia provinciale è stato ottenuto soprattutto grazie all'impegno portato avanti in base all'accordo di Parigi dal gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige. Pertanto il Trentino può motivare in definitiva il suo diritto all'autonomia soltanto richiamandosi all'impegno a favore di una propria autonomia dimostrato ancora sotto la vecchia Austria, e quindi con la tenace volontà protesa al raggiungimento dell'autonomia; se questa volontà e pertanto tale impegno dovessero venire a mancare, ciò recherebbe pregiudizio non soltanto all'ampliamento della autonomia dei sudtirolesi, ma risulterebbe ancor piú contrario all'interesse del Trentino all'autonomia, che può essere ulteriormente sviluppata.*

*Grazie! )*

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini:

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori Consiglieri;

La lunga, dettagliata e minuziosa relazione che il Presidente Kessler ha fatto a nome della Giunta regionale offre senz'altro numerosi spunti di riflessione su quello che sarà il futuro assetto della nuova Regione nata dal "pacchetto"

Non é facile dare dei contenuti al quadro regionale, che é stato cosí massicciamente e forse ingenerosamente depauperato di quasi tutte le sue competenze che sono state trasferite alle Province per cui all'indomani del varo del "Pacchetto" c'era veramente da chiedersi per quali motivi la Regione era stata lasciata in piedi.

Il mio Gruppo peraltro ha sempre sostenuto, anche per bocca del sottoscritto, che la Regione doveva ancora avere la sua funzione e perciò abbiamo accettato, a livello di Governo ed a livello parlamentare, che la Regione Trentino-Alto Adige dovesse essere mantenuta, pur negli esecui limiti che le vengono assegnati dal nuovo Statuto di autonomia.

Mi pare quindi di poter dire che la relazione del Presidente Kessler dia delle indicazioni precise e confortanti in merito alla funzione futura della Regione.

Io cercheró di seguire questa relazione e di fare alcune brevi osservazioni in merito al suo contenuto ed al programma esposto dalla Giunta regionale.

Innanzitutto devo dare atto della dettagliata informazione che viene data al Consiglio in merito alle Norme di attuazione e del lavoro della Commissione dei "12". Mi sembra doveroso e giusto esprimere un riconoscimento, da parte del mio gruppo, per il lavoro svolto dai componenti la Commissione dei "12", che però non essendo espressioni di questo Consiglio regionale, sono membri di questo consiglio e precisamente al dr. Benedikter, al dott. Grigolli, all'avv. Kessler, al rag. Nicolodi ed al mio Compagno di Gruppo e di Partito prof. Tanas. Lo stesso riconoscimento va dato anche agli onorevoli Berloff e Riz, che, pur non facendo parte del nostro Consiglio, hanno svolto la loro opera nell'interesse delle nostre popolazioni.

Questo discorso sará forse piú pertinente farlo in Consiglio provinciale, ma dal momento che l'argomento é stato cosí ampiamente trattato, mi sembra opportuno dare atto dell'impegno e dei concreti risultati conseguiti dai nostri

rappresentanti in seno alla Commissione dei "12", nei vari settori economico sociali che interessano le nostre due Province.

E' stato certamente un lavoro duro e defatigante che per lunghi mesi ha tenuto impegnati questi nostri colleghi. Il loro lavoro non é ultimato, ma purtroppo rimangono ancora importanti questioni da trattare. Particolarmente degno di attenzione é il problema finanziario che deve essere regolamentato in maniera piú precisa ed organica in modo che la trattativa, per quanto riguarda le quote variabili, possa essere piú celere e tempestiva.

Ripeto qui l'osservazione che ho fatto alcune settimane fa, relativa ai versamenti che lo Stato deve fare nelle Casse delle Province, versamenti che vengono fatti con un ritardo ingiustificato ed evidentemente dannoso per la nostra economia.

Se pensiamo che la Provincia di Trento deve ancora incassare l'importo concordato con fatica lo scorso anno e che probabilmente sará versato di qui a qualche mese, ci rendiamo conto della difficoltá finanziaria che da questo fatto deriva.

Secondo me il versamento dovrebbe essere automatico ed immediato altrimenti le pastoie burocratiche ed il ricorrente cambio di Ministri per il deprecabile susseguirsi di crisi di Governo, creano ritardi nei versamenti che aumentano progressivamente di anno in anno.

Altro tema che viene esposto nella relazione della Giunta regionale é quello relativo all'ordinamento di competenza della Regione e l'attività di intervento delle Province. E' stato questo oggetto di discussione anche nelle trattative per la formazione della Giunta regionale.

Altri argomenti sono tuttora all'ordine del giorno della Commissione per cui io dubito che il lavoro possa essere ultimato nel tempo stabilito e si rende quindi necessaria una ulteriore proroga oltre il 30 giugno.

Per quanto riguarda il programma che viene sottoposto al nostro esame, ritengo di poter dire che si tratta del programma concordato all'atto della formazione della Giunta.

La DC, SVP, PSI, e PRI nel corso delle lunghe trattative hanno raggiunto l'accordo che qui viene ampiamente sviluppato e di cui si propone al Consiglio la concreta attuazione

Mi consenta Presidente Kessler una bonaria osservazione: Lei nella sua relazione non nomina mai i 4 Partiti della coalizione, ma si limita a parlare di "accordo interpartitico"; penso si tratti di una dimenticanza non voluta. So d'altra parte che l'accordo fra DC, SVP, PSDI e PRI non l'ha entusiasmata e non l'entusiasma, anzi Lei pubblicamente ha manifestato molte perplessità e forse scarsa convinzione a tale proposito.

Dico subito che nemmeno per noi è stato entusiasmante costituire un governo in Provincia ed in Regione senza i socialisti in quanto la nostra impostazione politica a livello nazionale ed a livello locale era ed è per un governo di centro sinistra. Di fronte all'aprioristico rifiuto del PSI tutti i Partiti dell'attuale coalizione hanno valutato la situazione ed hanno deciso di dare vita al governo regionale ed al governo provinciale di Trento senza il PSI, mentre in Provincia di Bolzano il PSI fa parte della coalizione, ed ha dato così vita ad un governo più aderente alla realtà politica. Io non voglio entrare nel merito per quanto riguarda l'atteggiamento del PSI in quanto abbiamo già avuto occasione di esprimere il nostro pensiero in Consiglio regionale ed in Consiglio provinciale di Trento tre mesi fa quando si è dato vita alle attuali Giunte.

Noi intendiamo portare avanti il programma concordato con lealtà ed impegno perché riteniamo giusta la scelta che abbiamo fatto e la riteniamo aderente agli interessi della nostra popolazione.

E' con questo spirito che noi ci accingiamo a dare la nostra approvazione al bilancio che è ora in discussione.

Uno dei primi punti del programma della Giunta regionale riguarda l'ordinamento dei comuni e ritengo che questo sia uno dei problemi fondamentali che stanno per essere

risolti. Le prossime elezioni comunali si svolgeranno con il nuovo ordinamento che prevede l'elezione con il sistema proporzionale nei comuni fino a 1000 abitanti. E' questo uno dei più qualificanti punti dell'accordo programmatico che dá la possibilità alla nostra popolazione di essere più democraticamente rappresentata negli enti locali ed avrà così la possibilità di essere più adeguatamente rappresentata anche a livello comprensoriale.

Ritengo che l'estensione del sistema proporzionale nei comuni al di sotto dei 1000 abitanti non sia, in questo momento, utile in quanto nei piccolissimi comuni diventa anche difficile, sul piano pratico, poter fare liste di partito e quindi trovare una rappresentanza consiliare adeguata.

Sappiamo tutti come diventi sempre più difficile trovare uomini disposti ad assumersi responsabilità amministrative e perciò dobbiamo cercare di non complicare le cose.

E' indubbiamente lodevole il proposito di uniformare la scadenza ed il rinnovo delle amministrazioni comunali ad un unico periodo, perché il rinnovo delle amministrazioni comunali coincide anche con il rinnovo delle amministrazioni comprensoriali e quindi le scadenze intermedie provocano disagi nella continuità e nella stabilità di queste amministrazioni.

Lo spostamento delle elezioni comunali da aprile a novembre in seguito all'attuazione del "referendum", credo, abbia già fatto coincidere la scadenza di numerose amministrazioni comunali e perciò il compito diventa ora più facile per recuperare anche quelle poche che ancora sono sfasate rispetto a quelle che verranno rinnovate per scadenza di mandato in novembre.

Nella legge che ci verrà presentata dalla Giunta si dovrà anche tener conto della nuova realtà in cui operano le amministrazioni comunali e della necessità di garantire una maggiore autonomia alle Giunte e ai Consigli comunali, anche nei confronti dell'organo di tutela e soprattutto bisognerà assicurare ai comuni l'autonomia finanziaria, affinché essi

possano far fronte ai sempre piú numerosi compiti che vengono ad essi affidati nel campo dell'istruzione, della salute pubblica, dei lavori pubblici, ecc.

Ritengo infine giusto garantire ai sindaci un riconoscimento per l'opera da loro svolta in maniera anche da incoraggiare i giovani ad intraprendere il servizio di pubblici amministratori e per evitare di avere una classe dirigente a tutti i livelli che va sempre piú invecchiando, che rischia di essere formata da pensionati o comunque da persone anziane soltanto.

Enti sanitari e di assistenza — previdenza sociale

Nel disegno generale su cui il Presidente della Giunta regionale ha piú volte insistito, di utilizzare al massimo le potestá della Regione, soprattutto quelle di grado primario, per offrire alle Province autonome il piú possibile di capacità operative, il programma di intervento nel settore "ordinamento degli enti sanitari ed ospedalieri, previdenza e assistenza sociale", mi sembra sostanzialmente positivo.

Si tratta di un settore estremamente delicato, oggetto di un ampio dibattito ormai da anni, per non dire decenni, per il quale con particolare urgenza si pone la necessitá di radicali modificazioni delle impostazioni di base.

Le possibilità di intervento delle Regioni e delle Province sono tuttavia subordinate ai chiarimenti sulle rispettive potestá, in relazione anche ai poteri dello Stato che debbono essere dati dalle Norme di attuazione dello Statuto. In larga misura anche dello schema generale del nuovo assetto dell'assistenza sanitaria che deve essere approvato dal Parlamento.

Sono note le tormentate vicende della riforma sanitaria nelle quali molti Governi hanno inciampato. Il Governo testé caduto aveva assicurato entro il prossimo luglio l'approvazione di un suo testo sul quale però non era ancora stato trovato il pieno accordo con i sindacati. Sui principi fondamentali esistono però ampie concordanze.

Alcune Regioni hanno già legiferato in senso

anticipatorio, pur senza poter incidere in modo determinante per l'impossibilitá di poter intervenire su tutta la vasta fetta di potere e di attività affidata agli istituti mutualistici.

La Provincia di Trento si é inserita in questo lavoro con alcune leggi e principalmente con la legge 23 novembre 1973, n. 56, di cui tutti hanno riconosciuto il significato di avvio di un processo e di un modo nuovo e partecipato di amministrare i problemi della salute, ma che ancora deve dare i suoi frutti.

La Regione potrà aiutare questo processo, soprattutto nella misura in cui farà in modo che da esso non restino estranei le Casse Malati e gli Ospedali, i cui servizi rappresentano pur sempre la struttura portante del sistema.

La Regione potrà anche svolgere azione di stimolo e di collegamento nei confronti della Provincia di Bolzano, perché anche essa si muova in questa direzione.

Alcune indicazioni mi trovano decisamente consenziente, anche se penso che esse debbano essere prese nella loro genericitá, piú come affermazioni di buona volontá, che come proposte trasformabili in iniziative concrete.

Mi riferisco in particolare al tema della necessitá di eliminare o ridurre l'abuso di medicinali, fonte oltretutto di grave danno alla salute, tanto da essere considerato alla stregua di una malattia sociale, che coinvolge tutta la problematica della produzione e distribuzione dei farmaci e la formazione degli operatori sanitari; mi riferisco anche all'argomento, del resto sfiorato con molta prudenza, dei costi delle prestazioni sanitarie delle Casse Malati e delle rette ospedaliere che in linea di massima sono abbastanza omogenee tra le due Province ed in linea con quelle nazionali.

Con una certa cautela mi pare debba essere affrontato il problema della definizione del ruolo e della figura del responsabile sanitario del consorzio sanitario o di analogo ente di collegamento sanitario previsto a livello locale: credo ci si debba tener alla larga da tentazioni di managerializzazione, che pure affiorano anche

nei progetti governativi e che mi paiono in contrasto con l'affermata democratizzazione del settore da perseguire mediante la partecipazione delle forze sociali alla gestione dei servizi.

In materia previdenziale, per quel poco di esperienza che ho acquisito nel settore, posso dire che la potestà integrativa non consente di fare molto e soprattutto rende talvolta inevitabile che, come per errore del proto è scritto nella relazione a pag. 25, si contribuisca al formarsi della giungla previdenziale.

Prendo atto comunque delle buone intenzioni.

Con un certo scetticismo vedo affiorare un'altra volta la proposta del ticket moderatore, di cui dovrebbe essere stata dimostrata la scarsa efficacia come mezzo per frenare i consumi di farmaci e di prestazioni sanitarie e di cui è per lo meno dubbia la legittimità se non è parallelamente fatta anche in campo nazionale.

Mi sembra preferibile un discorso di più ampio respiro, per la ricerca, in accordo con i rappresentanti dei lavoratori e nella prospettiva della riforma sanitaria che si aprono in campo nazionale, di rimedi meno meccanicistici e più responsabilizzanti.

Concordo con quanto è detto nella relazione a proposito di camere di commercio, cooperazione e credito.

#### Camere di Commercio

Esprimo senz'altro il mio parere favorevole su quanto esposto nelle dichiarazioni del Presidente sulla parte e sul ruolo che dovrà avere la Camera di Commercio.

I "compiti e le funzioni" della Camera di Commercio vanno senz'altro rivisti alla luce delle nuove condizioni venute in essere, ed esprimo, nel contempo, la più ampia raccomandazione che all'Ente in questione possa essere assegnata quella giusta collocazione dell'Ente medesimo indubbiamente richiedono.

Mi auguro, altresì, che sia quanto prima definita la problematica attinente le questioni normative ed economiche del personale onde dare al medesimo una doverosa tranquillità, che

è sinonimo anche di maggiore disponibilità ed efficacia.

#### Cooperazione

Anche sul ruolo nuovo della cooperazione o meglio sulle metodologie indicate nella relazione programmatica, debbo esprimere un giudizio estremamente favorevole.

È giusto che la cooperazione, che rappresenta per la nostra regione un'importanza fondamentale per motivi che è inutile qui ricordare, debba avere — negli impegni che si andranno ad assumere — una collocazione primaria più incisiva, moderna ed attuale non cercando di trovare soluzioni parziali o ristrette ma ricercando la collaborazione a livelli più ampi e coordinati.

In particolare è giusto che la cooperazione di consumo debba assumere un ruolo più incisivo nella problematica del carovita, così come doveroso iniziare un discorso qualificante sul ruolo della cooperazione. Le conclusioni della conferenza regionale sono state chiare ed incisive, ora si deve insistere perché alla cooperazione siano date leggi nuove e direi che il discorso vale anche a livello regionale, laddove si pensi che le leggi attualmente operanti risalgono a tempi lontani e certamente non più consoni alle nuove esigenze ed alle mutate condizioni.

L'impegno è indubbiamente notevole, ma se esite la volontà di fare, non mancheranno certamente le occasioni.

#### Credito

I problemi sono tanti anche per questo settore, e sono certamente complicati dalla ristrettezza della operatività giuridica. Ciò non toglie, tuttavia, che si debbano ricercare soluzioni positive e coordinate, come d'altronde è stato enunciato nelle dichiarazioni programmatiche, nell'interesse dell'economia regionale.

Le direzioni indicate rappresentano, al momento, quanto di meglio si possa immaginare ed è sicuramente certo che le eventuali soluzioni potrebbero soddisfare l'interesse generale di chi opera nel settore e di chi si serve del medesimo.

Mi auguro che le decisioni vengano valutate e

studiate in collaborazione con le Province Autonome, che nella materia del credito hanno una certa presenza operativa.

#### Accordo preferenziale

E' giusto che sia mantenuto l'Accordo preferenziale, anche oltre il suo prossimo termine di scadenza. E' uno strumento che ha dimostrato sempre la sua efficacia, specie negli scambi attinenti la produzione agricola, basti pensare al positivo sviluppo che ha avuto con gli ultimi accordi di Innsbruck, ai quali le Province hanno partecipato, seppure in veste di osservatori.

Non credo che gli ostacoli siano insormontabili e pertanto mi auguro che si prosegua con l'impegno dimostrato e dovuto per garantire il mantenimento e la validità di uno strumento estremamente valido per la nostra economia.

D'accordo sui servizi antincendi, libri fondiari, finanze e patrimonio, tenendo presente che per quest'ultimo è ancora in fase di attuazione la Caserma dei VV.FF. di Bolzano, della quale si parla da circa 20 anni e che io mi auguro che con il mutuo di mezzo miliardo preannunciato possa essere realizzata.

Una sottolineatura merita l'iniziativa della Giunta regionale di presentare finalmente una legge organica sulla ineleggibilità ed incompatibilità dei consiglieri regionali, che in questi ultimi tempi è diventata veramente indispensabile per evitare polemiche inutili e dannose.

Era necessario pensare anche ai seggi elettorali ed a una migliore istruzione e responsabilizzazione degli addetti ad un così delicato ed importante servizio.

Io sono certo che fra pochi mesi anche la questione del personale sarà definita e quindi anche i rapporti economici fra Regione e Province siano chiarificati ed il personale possa operare con maggiore tranquillità ed in una posizione giuridica precisa.

Da pag. 47 si parla molto della finanza regionale, ma ho l'impressione che a meno che non si pensi a una modifica dello Statuto, il sistema rigido del bilancio regionale è una realtà

non facilmente modificabile, tanto più che il Consiglio dei Ministri non ha tenuto conto delle proposte fatte a suo tempo dalla Commissione dei 9 e quindi ha sottolineato la rigidità del bilancio della Regione.

Io mi auguro che venga presto definita, come auspica anche il Presidente Kessler, la questione relativa all'art. 10 dello Statuto e che la prevista monetizzazione di detto articolo venga realizzata al più presto.

Sono perfettamente d'accordo di dare mandato alla Giunta regionale di riprendere le trattative con la volontà di concludere, altrimenti il nostro credito rischia di assottigliarsi notevolmente con lo slittamento del potere d'acquisto della lira.

Signor Presidente, signori Consiglieri, ho cercato di toccare, sia pure in rapida sintesi, i problemi che mi sembravano più meritevoli di attenzione e vorrei concludere questo mio breve intervento sottolineando, a mia volta, come (cito dalla relazione — pag 53) l'obiettivo primario della Regione rimanga quello di contribuire a garantire per il futuro stabilità di relazioni pacifiche fra i gruppi etnici conviventi in regione, assicurando, tra l'altro, continuità alla lunga comunione di esperienza, e di storia di genti di confine fra loro oggi indipendenti nelle decisioni di maggior rilievo e rimane l'impegno di dare positiva risposta alle esigenze sempre più pressanti di difesa e di sviluppo della democrazia.

Stiamo attraversando purtroppo un momento assai difficile sia nel campo economico, sia nel campo politico-sociale. La crisi di Governo che si è improvvisamente aperta non contribuirà certamente ad agevolare la risoluzione dei drammatici problemi che sono sul tappeto.

La violenza e la delinquenza che si sono accentuate in questi ultimi mesi fanno riflettere e pensare seriamente alla necessità che le forze democratiche trovino una loro coesione più accentuata e più chiara.

Assistiamo in questi giorni all'ennesimo carosello di personalità che si recano al Quirinale



per le consultazioni, leggiamo le dichiarazioni dei piú alti esponenti politici, di tutti i partiti specialmente dei partiti democratici, che con monotonia ripetono che la risoluzione della crisi deve essere rapida e chiara; mi associo a questo auspicio, ma aggiungo che spero che si possa formare un Governo omogeneo, coerente e stabile, che sia al di sopra delle correnti e che proceda in collaborazione con le forze sociali, economiche e sindacali, che devono essere in prima linea per risolvere la crisi.

In questi giorni noi socialdemocratici abbiamo solennemente commemorato il martirio di Giacomo Matteotti, il primo martire della violenza fascista ed il primo segretario del Partito socialdemocratico. I suoi ideali e la sua forza sono per noi un esempio permanente di come si combatta la violenza e la sopraffazione; ma nello stesso tempo Matteotti é per noi anche un esempio di sana amministrazione e di interventi concreti umani e sociali.

E' con questo spirito che noi ci accingiamo a dare la nostra approvazione al bilancio preventivo della Regione ed é con questo spirito che noi intendiamo amministrare il bilancio stesso nell'interesse del bene pubblico.

(Assume la Presidenza il Presidente Nicolodi).

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Ricci.

**RICCI (P.S.I.):** Signor Presidente, egregi colleghi, per quanto ho potuto ascoltare nel corso di questa discussione, quanto per lo meno ho potuto capire, mi sembra che il tentativo di trattenere competenza a questo istituto regionale sia reso sempre piú difficile, e anche il compito affidato al nostro presidente, avv. Kessler, di reinventare la Regione mi sembra che sia un compito abbastanza arduo. Letta attentamente la relazione e dopo averla ascoltata, logicamente trovo come premessa una grossa contraddizione, quando vedo spesso apparire fra le righe di questa relazione un invito al Consiglio regionale, un invito ai signori consiglieri regionali

a collaborare con l'apporto di idee, con l'apporto di proposte a questo "reinventare la Regione", a questo trovare il modo per dare ancora un contenuto per lo meno di coordinamento di legiferazione in materia di enti locali, in materia di ordinamento sanitario, ecc., e poi mi ritrovo spesso — qualche cosa mi riguarda anche da molto da vicino — mi ritrovo spesso a dover constatare che quanto previsto dagli accordi interpartitici viene disatteso e pertanto mi sembra abbastanza esplicito che i consiglieri, che non fanno parte di questi partiti, possono reclamare e pretendere qualche cosa senza avere molta possibilitá di farsi ascoltare o per lo meno di farsi prestare attenzione. Mi riferisco subito a quella famosa proposta che mi ero permesso di presentare a nome del gruppo socialista, per l'adozione del sistema proporzionale in tutti i comuni della provincia, senza discriminazione di numero. Nella sua risposta, il Presidente della Giunta, dichiara che tale previsione non rientra nell'accordo di coalizione, per cui la Giunta riconferma la propria linea e pertanto non aderisce. Cioé qualsiasi proposta con questa formula sará certamente scartata e questo lo prendiamo come un sistema per portare avanti una discussione, che almeno dovrebbe essere apertamente dialettica e aperta per lo meno ad acquisire tutti i contributi, che ognuno di noi é in grado di fare. Ho iniziato il discorso sul problema della proporzionale, problema che viene affrontato dalla maggioranza con la proposta di dare la proporzionale fino ai mille abitanti. E' una vecchia proposta socialista; il collega Manica nella passata legislatura l'ha portata avanti per ben tre volte e per ben tre volte si é visto respingere, mentre oggi, come prodotto di questo accordo interpartitico, il Consiglio si accingerá, fra non molto, ad approvarla. E nel contempo il gruppo socialista, tramite mio, ha proposto di estendere la proporzionale a tutti i comuni della provincia, come del resto giá si fa da anni in provincia di Bolzano. Il sistema maggioritario non é solamente un'opportunitá politica, come mi é stato

risposto in commissione, senza poi darmi molte ragioni su questa opportunità, su queste ragioni politiche che suggeriscono di mantenere il sistema maggioritario nei comuni fino a mille abitanti. Io dico che è un problema tecnico; non capisco quali ragioni politiche particolari vengono sostenute per mantenere in ben 122 comuni della provincia di Trento questo sistema, che ripeto, non è democratico; fa parte ed è contenuto in una legislazione regionale e nazionale, però non è democratico. Non mi si dica che nel resto d'Italia la proporzionale viene data solamente ai comuni con una popolazione superiore ai 5 mila abitanti, perché nelle altre regioni del nostro Paese i comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti sono eccezioni. Nella provincia di Trento, i comuni sotto i cinque mila abitanti, sotto i quattro, sotto i tre, sotto i due, sotto i mille abitanti formano la regola, infatti, ripeto, sono ben 122 i comuni che nella provincia di Trento contano meno di mille abitanti. Ognuno di noi ha potuto constatare, nel corso di tutti questi anni, questa assurda legiferazione che impone o che concede a chi prende un voto più dell'altro, di avere questo premio di maggioranza, svisando completamente la necessità democratica di instaurare, anche nelle comunità con poche centinaia di abitanti, di instaurare un sistema dialettico che potrebbe loro permettere di inserirsi in un contesto assai più vasto di quello della dimensione comunale, che certamente darebbe dei frutti valutati ed apprezzati positivamente da tutti. Dicevo che la regola vale per il Trentino, finché non dispone dei mezzi del potere, della volontà politica di dare o di portare questa polverizzazione demografica nella provincia a una unificazione, potrebbe essere —, e non prendetela come un'idea pellegrina, quella che i socialisti a suo tempo avevano fatto presente, se non avanzato —, quella del macrocomune. Il macrocomune potrebbe anche risolvere il problema comprensoriale, e non è una cosa impossibile: ci vuole ed è necessaria una grossa

volontà politica. Forse quelle popolazioni si oppongono a doversi assorbire o per lo meno unificare con altri comuni, ma noi sappiamo anche che abbiamo il dovere di far questo, a prescindere dalla opportunità politica, alla quale fa richiamo per rifiutare di estendere questo sistema, che riteniamo giusto e democratico, a tutti i comuni della provincia di Trento. Incominciamo con Arco e Riva, ma questi hanno già la dimensione per instaurare un dialogo assai più vasto, che non si limita solamente al problema dell'applicato comunale o del custode forestale, che altri comuni di certe dimensioni non sono in grado di stipendiare, né di giustificare. Io non vorrei intrattenere i signori colleghi in una dissertazione sulle esperienze negative dal punto di vista amministrativo dei piccoli comuni; avrò questa possibilità in altra occasione, quando si discuterà quel disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, che ha assorbito o sotteso il mio con un "no" tranquillo sulla proposta di estenderlo a tutti. Vorrò sapere, almeno in quella occasione, quali sono le ragioni politiche per dire di no a questo sistema, che è un sistema di principio.

Vorrei dire che ho anche apprezzato qualche passo della relazione del Presidente della Giunta regionale; l'ho apprezzata quando si fa cenno per la prima volta alla necessità di mantenere all'amministrazione dei comuni dei cittadini in grado di amministrarli, dei cittadini responsabili che, di volta in volta in ogni occasione, in ogni consultazione elettorale, vediamo sottrarsi al dovere civico di prestare la propria candidatura e la propria opera all'amministrazione del comune. Ci sono varie ragioni perché il cittadino qualunque, che così altro non si può chiamare, voglia godere eventuali benefici stando nell'ombra, senza mettere la faccia avanti ed assumersi o prendersi anche qualche denuncia e qualche imputazione, come è capitato recentemente a qualcuno di cui certamente voi sapete, senza che l'organo tutorio, che pure aveva espresso della rigidità nel loro operato, si

preoccupi di tutelare opportunamente questi cittadini che nell'interesse, perché non è dimostrato il contrario, nell'interesse dell'amministrazione, che è loro affidata, si muovono. Purtroppo la giustizia non discrimina o per lo meno fa certe discriminazioni, coinvolge questi personaggi, che del male non ne hanno fatto, né per lo meno è stato dimostrato. Dicevo che trovo interessante la proposta di riconoscere, a differenza di altre interpretazioni romantiche o borghesi che qui ho sentito fare, riconoscere a questi cittadini la necessità di un equo o per lo meno di un qualche indennizzo o di una qualche protezione previdenziale. Io ho fatto delle esperienze come consigliere comunale, e ritenevo giusto, pur estraniando l'interesse diretto, ritenevo giusto che lo stesso consigliere comunale avesse un'indennità. Io mi chiedo; perché noi che siediamo su questi banchi, che dedichiamo una parte della nostra giornata alla cura della Regione e della Provincia siamo remunerati e così un sindaco dei nostri comuni non deve aver diritto a un "equa" retribuzione? Perché un assessore che dedica gran parte del suo tempo al comune a lui affidato, non deve ricevere un indennizzo adeguato alla sua prestazione? Perché il Consigliere comunale che al mattino deve presentarsi alle cinque in fabbrica o in campagna, deve perdere la notte o rinunciare a presenziare al Consiglio comunale per dibattere i problemi del suo centro, non deve essere indennizzato come lo siamo tutti noi? Questa è la domanda che mi sono posto molte volte. I vari consiglieri comunali nelle loro sedi non intendono votarsi un indennizzo, e anche le medaglie di presenza, i consiglieri se le devono votare. Sarebbe forse opportuno studiare, — e la sede potrebbe essere quella provinciale —, studiare una qualche possibilità per evitare discriminazioni fra il comune ricco e quello povero, anche se quello ricco ha miliardi di passività e di debito, e trovare il modo di indennizzare adeguatamente il sindaco e i consiglieri comunali. Non sarebbe forse male pensare che il provvedimento e l'onore di questo indennizzo

fosse regionale o provinciale, sarebbe la maniera di dare giusto riconoscimento a questi cittadini che perdono il loro tempo nell'amministrazione più ingrata, quella dei loro comuni, e che giustamente dovrebbero essere riconosciuti. Mi sono soffermato su questo aspetto, che è un aspetto di vita quotidiana, che forse qualcuno di loro signori non apprezzerà. .

*(Interruzione)*

RICCI (P.S.I.): Glielo consento, però non facciamolo fare ai comuni, perché i consiglieri e i consigli comunali si troverebbero veramente a disagio nell'affrontare magari uno scoperto di cassa di qualche centinaio di milioni o di decine di milioni, o nel non avere il milione per provvedere alle cose di prima necessità e doversi autodeliberare degli indennizzi, pur miseri, che metterebbero certamente a disagio quel consigliere, quell'assessore, perché dobbiamo ricordare che i nostri consiglieri comunali vivono a contatto giornaliero e non solamente giornaliero con i loro amministratori e ne rendono conto, compito questo assai ingrato. Invidiamo i parlamentari che la lontana Roma tengono distanti dai propri elettori, se non nel periodo preelettorale.

Detto questo io vorrei concordare, — del resto l'ha già fatto il mio collega Manica questa mattina —, con alcune grosse e interessanti indicazioni contenute nella relazione del Presidente. Vorrei dire, signor Presidente, che qui si può veramente "reinventare la nostra Regione", anche se mi rifiuto, in quanto consigliere regionale, di concepire questa Regione come un ente quasi morale, che dovrebbe curare i rapporti di buon vicinato fra due Province. Perché credo che allora sarebbe opportuno dichiarare fra di noi chiaramente: leviamole queste Regioni, leviamo queste strutture, leviamo questi oneri abbastanza pesanti, questo bilancio che, seppur ridimensionato, è sempre un bilancio di miliardi, perché per curare i rapporti

di buon vicinato potrebbe bastare un comitato qualsiasi, comunque un ente morale, non un istituto di tale dimensioni. Il signor Presidente mi trova consenziente quando si impegna, se gli impegni dell'accordo interpartitico valgono qualche cosa o vogliono essere rispettati, quando si prefigge o voi vi prefiggete di rivedere l'ordinamento dei comuni e degli enti locali. E' un ordinamento che dovrebbe qualificare la nostra autonomia, perché se un significato può esser dato all'autonomia della nostra Regione e delle nostre Province, è appunto quello di fare quanto le altre Regioni, quanto gli altri enti non possono fare per i limiti loro imposti. Se vogliamo dare un significato vero alla nostra autonomia dobbiamo anticipare quella regolamentazione, quell'ordinamento che in altri posti non può esser fatto e che potrebbe anche consentirci, evitando sdoppiamenti, sovrapposizioni, enti inutili, ecc. potrebbe anche consentirci di dare un modesto contributo al risanamento di questa vita nazionale e regionale, comunque di questa vita italiana che ci vede continuamente inguaiati in una crisi periodica e difficilmente risolvibile. E questo discorso vale soprattutto, signor Presidente e signori consiglieri, quando si parla di organizzazione dei servizi sanitari. Noi sappiamo che dovremo attendere la riforma sanitaria nazionale per poterci adeguare a quell'indirizzo; però abbiamo una legge provinciale che potrebbe essere anche un indirizzo, senza invadere le competenze della vicina provincia, per quello che potrebbe essere l'ordinamento che la Regione potrebbe emanare. Sono questioni di principio che non vanno a incidere sui problemi di rispettiva competenza delle due Province, e il principio potrebbe essere emanato anche dalla Regione, senza sollevare eccessive recriminazioni. Dicevo che l'ordinamento degli enti sanitari, con l'ordinamento dei presidi sanitari di base, potrebbe consentirci di anticipare in parte la cosiddetta riforma sanitaria. Io qui non mi dilungo. Dico solamente che i socialisti, chiamiamoli così, se ci consentite, hanno già fatto e dato un loro

contributo nel proporre uno schema di ordinamento di organizzazione sanitaria per un certo comprensorio del Trentino, dove sulla base della legge provinciale dello scorso '73 a un certo punto si trova, si indica, si individua la maniera per poter utilizzare le strutture esistenti, quella ospedaliera, quella ambulatoriale, quella mutualistica, lo stesso medico condotto, di buona memoria e di antica istituzione, forse anche superata, e queste istituzioni, queste strutture vengono utilizzate per poter iniziare quella riforma sanitaria a cui tutti noi guardiamo. Il significato della nostra autonomia è questo: dove possiamo, dove abbiamo la competenza, cerchiamo di anticipare questi eventi, queste vere e proprie riforme, che certamente qualificeranno l'attività legislativa di questo rimasuglio di Regione.

Lo stesso può dirsi del credito, accennato e riportato in discussione da parecchi interventi. Ecco, non è che noi si voglia suggerire, si debba fare dell'autarchia in materia di credito, assolutamente; si deve solamente approfittarne dell'autonomia che ci è stata data per razionalizzare l'azione del credito, pur integrata, e non in un sistema perciò autarchico, con un sistema di credito nazionale. In quella maniera noi garantiremo la popolazione e sono d'accordo con il cons. Benedikter di non doverci far trascinare nelle crisi che noi non abbiamo provocato e che non abbiamo dato nessun contributo per portare avanti; potrebbe essere evitata quella parte negativa delle crisi che per il danno e per il disagio nazionale ci coinvolgono periodicamente.

Voglio fare solo un ultimo accenno, anche per non sottrarle eccessivo tempo agli altri alla discussione, e anche perché forse credo poco agli interventi da parte di queste povere minoranze, che si volevano coinvolgere in Giunta come diceva il collega Avancini, e che mi sembra sia dimostrato ampiamente che han fatto bene a stersene fuori della Giunta ma non in posizione aprioristica o preconcepita, solamente per dare un contributo dialettico, ché altrimenti il tuffarvi

nella grossa maggioranza e allinearvi su di una bilancia o su di un accordo che é assai rigido se non vado errato, non avrebbe altro che fatto scadere ulteriormente la discussione, che é doveroso svolgere in questa sede. Mi riferisco ancora un attimo al cons. Avancini, quando mi dice che ritiene qualificante aver portato a mille abitanti il sistema proporzionale. Io dico che il sistema proporzionale é qualificante per sé stesso, ed ogni limite imposto al sistema proporzionale é un limite che squalifica il provvedimento, perché il credere a una norma, a un diritto democratico, non può essere limitato per alcuna ragione politica, specie quando, e lo credo, non ci sono ragioni politiche sufficienti per mantenere in vita questo sistema che anche nei comuni, tipo Massimeno di 82 abitanti, non é che diverga sostanzialmente o per niente dalle necessità che impone il sistema maggioritario. Del resto, signor Presidente, lei teme la polverizzazione elettorale per una crisi di qualche amministrazione; notiamo solamente questo: sono poche le amministrazioni trentine che votano con il sistema proporzionale. Sappiamo però che le uniche crisi, le uniche gestioni commissariali le abbiamo trovate nei comuni a gestione o per lo meno dove sono elette le amministrazioni con il sistema maggioritario. Ed é logico pensare a questo, perché questo sistema maggioritario sembra che si sposi con la necessità di instaurare delle liste civiche cosiddette, dove noi troviamo divergenze personali di interessi, che, o prima o dopo, sfociano in una crisi che coinvolge l'amministrazione e ci porta tranquillamente al commissario. Pertanto la necessità di presentare le due liste vale per il sistema maggioritario come per quello proporzionale. Il numero dei consiglieri non cambia, le spese non cambiano. Io non credo che ci saranno molti comuni della provincia che si reggeranno sulla maggioranza di un voto o di un personaggio, di un consigliere, nel qual caso potrebbe essere anche utile, perché forse quell'amministrazione, prima di assumere certi atteggiamenti dovrebbe e sarebbe costretta a dialogare anche con la controparte o per lo

meno con colui o con coloro che non la pensano come il gruppo al quale appartiene.

Signor Presidente, signori consiglieri, io chiudo con un accenno alla cooperazione, perché mi sembra un settore di notevole importanza e dove spero che la Regione abbia la competenza sufficiente per intervenire: la cooperazione credo sia il sistema al quale dovremo guardare, soprattutto — ed ecco dove concordo con la relazione del Presidente —, per la gestione dei servizi pubblici. Io penso che il domani, se non l'oggi, il domani é affidato proprio a queste gestioni dei servizi pubblici, specie nella organizzazione comprensoriale, in questa organizzazione sovracomunale, altrimenti dovremo parlare di appalti, di ditte a cui affidare certi servizi e dove gli enti pubblici, che ancora non sono consolidati, non sono formati, quegli enti pubblici che già esistono troverebbero difficoltà a portare avanti il loro discorso, il loro programma. Io credo nella cooperazione in questo senso; non credo nella cooperazione trentina. Io non dico che la cooperazione trentina che noi conosciamo, — a prescindere dall'atteggiamento dell'avv. Odorizzi sul divorzio, che se lo poteva risparmiare —, sinceramente non assolva il ruolo per il quale la cooperazione é stata concepita, avviata e sviluppata, ma credo che anche i trentini, se vogliono veramente dichiararsi i promotori, gli artefici, i pionieri della cooperazione, debbono aggiornarsi. C'è la cooperazione del consumo e per la difesa del consumatore, per la calmierazione dei prezzi, e c'è la cooperazione di primo e di secondo grado per la salvaguardia del prodotto, e c'è anche un salto dal produttore al consumatore; questi sono forse gli aspetti che ci possono interessare della cooperazione. Nella nostra realtà trentina questi risultati non li abbiamo ottenuti. Le cooperative che non conosciamo, sappiamo a cosa servono e perché vengono tenute in vita, non hanno niente a che fare con il ruolo attribuito alla cooperazione.

Con ciò e con queste molte perplessità, pur avendo apprezzato parecchi passi della relazione

e delle proposte che vengono fatte con questa relazione, é logico che il nostro giudizio, per lo meno fin che non ci sarà dimostrato il contrario, dovrà essere negativo.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Erschbaumer.

**ERSCHBAUMER (S.P.S.):** Sehr geehrter Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Liebe Kollegen! Die Region hat an Bedeutung verloren — ich habe das bereits anlässlich der Debatte zur Regierungserklärung erwähnt —, wo sie aber noch Kompetenzen hat, hat sie auch Verantwortung und wo sie die Verantwortung hat, muß sie sie überall tragen, wo Krisen sind für die gesamte Bevölkerung beider Provinzen. Einige meiner Vorredner haben von Krisen gesprochen, sei es von den Oppositionsparteien, sei es auch von anderen. Nur ist der Unterschied: Über die Beurteilung, wer der Schuldige dieser Krisen oder der Erfinder dieser Krisen oder der Produzent dieser Krisen ist, ist man wahrscheinlich nicht der gleichen Meinung. Wir haben jetzt eine Regierungskrise; wir hatten Ölkrise; teilweise auch Versorgungskrise. Ich glaube, die Versorgungskrise hat uns noch nicht ganz verlassen, die werden wir, wenn es so weitergeht, in einigen Monaten noch mehr zu spüren bekommen. Wir haben eine Krise im Bauwesen; im sozialen Wohnungsbau (auch hervorgerufen durch die Grundspekulation); wir haben Krise im Transportwesen. Und bei all diesen Krisen: der eine schiebt die Schuld dem anderen zu usw., die Gemeinde der Provinz, die Provinz der Region und die Region vielleicht dem Staat und der Staat Europa und Europa dann Amerika und Rußland. Jeder will sie abschieben. Aber die Tatsache ist, daß die Krisen da sind. Und der Leidtragende ist immer der, der wenig hat, der Arme, der Großteil der Bevölkerung! Denn, wenn wir Untersuchungen anstellen, die mich zum Beispiel erreichen von der internationalen Arbeitsorganisation, wo wir feststellen, welche Gewinne die multinationalen Konzerne machen, dann wissen wir, was gespielt wird. Und gerade

gestern hatten wir die Gelegenheit anlässlich der Landtagsitzung der Provinz Bozen, wo der Präsident des Landesausschusses sagt: Die Inflation ist unsozial. Und ich sehe im Begleitbericht zum Haushaltsvoranschlag, daß jährlich automatisch 10% mehr von 1972 weg den Regionen vom Staat zugewiesen werden. Da fragen wir uns, wenn man 10% schon kalkuliert: Ist es dann eine importierte Inflation oder ist es eine hausgemachte Inflation? Denn, wenn auf Staats-, auf Regionalrats- und vielleicht auf Landtagsebene schon kalkuliert wird auf 10%, dann ist das eine gesteuerte Inflation und dann sind wir hier auch mitschuldig an dieser Krise. Denn denken wir einmal: Wenn wir die Schuld vielleicht den Arbeitnehmern bzw. den Gewerkschaften zuschieben wollen, dann stimmt die Rechnung nicht. Wenn 10% im Jahr hier inbegriffen sind der Entwertung, dann sind es in drei Jahren 30%. Wir wissen, daß die Kollektivverträge für die Masse der Arbeitnehmer drei Jahre gültig sind, dann würde es selbstverständlich sein, daß man in drei Jahren wieder 30% mehr Lohn verlangen könnte. Das ist aber nicht möglich. So entstehen eben die Konflikte, die durch diese Methode provoziert werden. Geben wir doch einmal ein Beispiel und suchen wir die Hintergründe der Krise und schieben sie nicht immer ab, denn hier liegt es ganz klar drinnen; solche Sachen werden eben leider mehrere gemacht. Wie man sagt, die multinationalen Konzerne, die heute schon imstande sind, Regierungen unter Druck zu setzen, die imstande sind, mit Milliarden in den Parteien einzusteigen, daß die Zusagen, die Preiserhöhungen kommen, aber die Schuldigen sucht man immer bei den Arbeitnehmern. Ich glaube, es ist höchste Zeit, daß wir hier einmal beginnen umzudenken. Auch weiters muß hier noch gesagt werden: Präsident Kessler sagt hier ausdrücklich, daß diese Zusammenstellung im Sinne der Abmachungen der Parteien gemacht worden ist, damit er natürlich auch die Zustimmung bekommt von den Parteien, die das

Regierungsprogramm ausgehandelt haben. Aber, wenn er diese Zustimmung bekommt, dann müssen wir uns die Gedanken so machen, daß für diese Leute das Programm gemacht worden ist, die diese Parteien hinter sich haben und diese auch wirklich betreuen, vielleicht nicht so sehr, wenn sie ausgeben, zu betreuen, zu vertreten, zu unterstützen, sondern diese wirklich, wie sie zusammengesetzt sind, diese werden es wahrscheinlich sein.

Es ist eine Reihe von Kompetenzen aufgezählt, die übergegangen sind an die Provinzen, aber wir wissen genau, daß gerade auf dem sozialpolitischen Gebiet an die Provinzen wenig übergegangen ist. Und dort, glaube ich, müssen Sie verstehen, daß wir von der Sozialdemokratischen Partei Südtirols uns Eingriffe wünschen, daß wir vermissen, daß hier klare Aussagen gemacht werden.

Was noch gesagt werden muß, Herr Präsident, daß Sie auch hier versuchen eine Herstellung der Gleichheit zu erreichen. Sie haben hier drei Parteien, die ausgeschlossen sind von nationalen Abmachungen von Parteien, das plötzlich zum Gesetz geworden ist, das sogenannte Parteienfinanzierungsgesetz. Hier sind drei Parteien, die nicht in diesen Genuß kommen. Ich frage Sie: Glauben Sie, daß damit die Gleichheit hergestellt ist? Was wollen sie unternehmen, daß hier die Gleichheit hergestellt wird? Ob das Demokratie bedeutet? Auch wir vertreten die Wähler, die uns die Stimme gegeben haben.

Ich will hier nicht stundenlang über das gesamte Programm reden, aber ich glaube, man hat es verstanden, worauf es uns ankommt: Mehr Gleichheit unter der Bevölkerung und mehr Einsatz für die Minderbemittelten!

*(Colleghe e colleghi! La Regione ha perso di importanza, come ho accennato già in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, ma nei settori in cui l'amministrazione regionale è ancora competente ha pure responsabilità, che deve assumersi soprattutto nei periodi di crisi*

*per la popolazione di ambedue le Province. Alcuni oratori dell'opposizione e della coalizione, che mi hanno preceduto, hanno appunto parlato di crisi con la sola differenza che probabilmente i nostri giudizi divergerebbero, se spostassimo la discussione sulle cause che hanno prodotto queste crisi. Attualmente a Roma è stata aperta la crisi di Governo, abbiamo avuto inoltre la crisi del petrolio ed in parte anche di approvvigionamento che non è stata ancora completamente superata, anzi continuando di questo passo, nei prossimi mesi si farà ancora più acuta. Non si dimentichi la crisi dell'edilizia, nel settore dell'edilizia abitativa sociale, provocata del resto dalla speculazione sui terreni ed infine non meno grave è la situazione nel settore dei trasporti. Ora nessuno vuole essere il responsabile di tutte queste crisi, dimodoché si attua la politica dello scaricabarile, i Comuni incolpano la Provincia, la Provincia la Regione e la Regione forse lo Stato, lo Stato incolpa poi l'Europa, l'Europa l'America, che gira poi la responsabilità all'Unione sovietica. Nessuno, in sostanza, ne vuole sapere, ma non si può negare che le crisi esistono effettivamente e che colpiscono soprattutto i meno abbienti, il povero, insomma la maggior parte della popolazione! Esaminando però i risultati delle ricerche che mi pervengono, ad esempio da parte di organizzazioni internazionali dei lavoratori, dobbiamo prendere atto degli enormi guadagni delle società multinazionali e pertanto conosciamo benissimo la partita che si sta giocando. Non più tardi di ieri abbiamo avuto l'occasione di apprendere dal Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, nel corso della seduta del Consiglio provinciale, che l'Inflazione è un fenomeno asociale e constato dalla relazione al bilancio di previsione, che lo Stato a partire dal 1972 assegna alla Regione automaticamente il 10 per cento in più dell'importo complessivo messo a disposizione nell'anno precedente. In seguito a questo calcolo del 10 per cento, mi si permetta di porre la domanda se non si tratta per caso di una*

*inflazione importata o fatta in casa. Dallo automatico aumento del 10 per cento, che si attua sul piano statale, regionale e forse anche provinciale, ne esce, signori, un'inflazione manipolata e pertanto anche noi non ci possiamo sottrarre alla nostra parte di responsabilità. Se invece intendessimo attribuire la colpa ai lavoratori, rispettivamente ai sindacati, il conto non tornerebbe, poiché se questi 10 per cento annui sono comprensivi della svalutazione, in tre anni ammonterebbero a 30 per cento. Sappiamo che i contratti collettivi per la massa dei lavoratori valgono tre anni, per cui sarebbe una cosa naturale richiedere ogni triennio un aumento dei salari del 30 per cento, la qual cosa però non è possibile. In questo modo appunto sorgono i conflitti, che si provocano con questi metodi. Ma diamo una buona volta l'esempio e cerchiamo i retroscena della crisi, senza dare la colpa agli altri, come purtroppo si suol fare troppo spesso.*

*Oggi giorno le società multinazionali sono già in grado a porre sotto pressione il Governo, di entrare nei partiti con dei miliardi, per sollecitare l'aumento dei prezzi, ma i colpevoli vanno sempre cercati fra i lavoratori. Credo sia ora e tempo di mutare rotta. Il Presidente Kessler afferma espressamente nella sua relazione che il bilancio è stato redatto, secondo il programma di coalizione, affinché venga anche approvato dai partiti di maggioranza. Se quindi otterrà questa maggioranza di voti, ritengo che il programma sia stata redatto per quelle persone, che sorreggono questi partiti e non tanto quando si tratta di spendere, e pertanto credo che i beneficiari siano coloro che formano appunto questi partiti.*

*Sono state indicate numerose competenze che sono state trasferite alle Province, ma sappiamo pure quanto siano poche le funzioni provinciali in materia di politica sociale. E in questo punto, signor Presidente, Lei deve comprendere che il partito socialdemocratico sudtirolese desidera precisi interventi e chiare assicurazioni a tal proposito.*

*Desidero ancora aggiungere che Lei signor Presidente dovrebbe cercare di ristabilire l'uguaglianza fra i partiti. Ci sono tre partiti esclusi dall'accordo raggiunto in campo nazionale, accordo che è divenuto già legge, la cosiddetta legge sul finanziamento dei partiti. Ci sono, ripeto, tre partiti che non potranno godere dei benefici ivi previsti. Signor Presidente, non crederà per caso che questa sia l'uguaglianza? Che cosa intende intraprendere a tal proposito? Tutto questo significa forse democrazia? Anche noi rappresentiamo i nostri elettori.*

*Non desidero parlare per ore intere in merito a tutto il programma, ma credo di aver fatto comprendere quanto a noi interessa: maggior uguaglianza fra la popolazione e maggior impegno per i meno abbienti.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Entriamo subito in argomento, on. Presidente, anche se parrebbe a prima vista che di argomenti pochi invero ne sussistano. Ma lei non si è scoraggiata, certamente, non è il tipo. Anche se il tono della sua lettura non era quello consueto del decollo, mi consenta l'immagine, quello del decollo. Allorché negli anni ruggenti, io ricordo ancora certe sue zampate, on. Presidente, allorché negli anni ruggenti lei illustrava il bilancio della Provincia. Sì, la sua relazione, è vero, è scorsa fluente per pagine e pagine, come un romanzo. Ecco appunto il romanzo di un giovane povero, on. presidente. E non c'è nulla, badi bene, di irriguardoso, me lo creda, in quanto io in questo momento ho detto. Nulla che non sia entro di me, volontà, sforzo, ricerca, desiderio di seguirla in un suo ragionamento che si vorrebbe immerso nella vita, ma che in realtà si rivela per ciò che esso è: un romanzo, appunto, un romanzo di un giovane povero. Oh, non certo di esperienza, on. Presidente, no, di desideri. Di un giovane povero, non certo perché gli facciano difetto, on. presidente, capacità e coraggio, ma le competenze. Ecco, in questo senso lei è veramente



ignudo, simile a Lazzaro ai margini del banchetto. E lo conferma lei, on. Presidente, con palmare evidenza, in quelle prime sue dodici pagine, dove si trova ad essere nel contempo testante per testatore dodici pagine dove con il distacco freddo del notaio, lei non può dire, come l'eroe del trittico pucciniano: "Lascio la mula e il mulino al mio amico Gianni Schicchi", fingendo di essere moribondo e quindi a sé stesso, no. Lei deve enunciare invece la serie delle competenze, che, tramite le norme di attuazione, lascia al suo amico Giorgio. Ma che dico? In definitiva una competenza, on. Presidente, le sarà pur restata, una, e certo le è rimasta la competenza della disponibilità. E lei, ne fa cenno, ne fa richiamo, la enuncia, la propone, quasi costituisce un leit-motiv di una suonata ad Alfons: la Regione dichiara la sua disponibilità. Qualora, naturalmente, le Province lo volessero. E l'assessore? L'assessore non sente mai in regione... on. Presidente... L'assessore Benedikter prima lo ha detto, lo ha chiaramente enunciato. Questa regione cos'è? È un ente che funziona con il consenso delle due Province. È un ente consensuale allora. È una nuova figura giuridica che a partire da oggi entra nella storia di questo nostro istituto. Ecco. Lei vede che non può darmi torto quando io affermo che si trova ad essere ignudo. E la controprova, on. Presidente? La controprova sta nel bilancio, sta nelle cifre, sta nei singoli capitoli di spesa. Uno a prima vista dice: diamine, 17 miliardi e mezzo, 17 mila 500 milioni. E tutti da spendere, tutti. E come? Ecco il punto. Come? Sì, perché "il come", lei me lo insegna, me lo ha sempre insegnato nella discussione dei precedenti bilanci della Provincia, "il come" rivela anche la natura dell'ente; non v'ha dubbio allora che tre, e solo tre, sono le cose, sono le voci di intervento che configurano questo nostro istituto: la funzionalità, le partite di giro, la previdenza; la previdenza che con sottile ironia viene definita sociale. La funzionalità. Innanzi tutto noi, il Consiglio: 1 miliardo 207 milioni. Poi la Giunta 191 milioni 40 mila, per un totale

e l'uno e l'altro di 1 miliardo 398 milioni 540 mila lire. Segue il personale: 10 miliardi 419 milioni 950 mila lire. E quando propongo questa cifra, on. Presidente, intendo riferirmi a tutto ciò che il personale interessa: acquisto di beni e servizi, quiescenze, equipaggiamenti, competenze. Vogliamo aggiungere allora in questo momento ciò che serve per la funzionalità delle casse dei vigili del fuoco volontari, corpo volontario? 493 milioni 450 mila lire. Per un totale allora, di 12 miliardi 311 milioni 944 mila lire, tutto compreso. Partita di giro: incassiamo, incassiamo i soldi per conto delle due Province, alle quali poi noi li trasferiamo. Quanto? Un miliardo 278 milioni. Previdenza sociale, contributi cioè da riversare entro i bilanci deficitari di quegli enti che questo popolo di costruttori di autostrade, di pensionati e di assistiti, vede costantemente in deficit. Li vede in deficit, per assicurare interventi al bisturi e al clorato di potassio. Sono tanti i soldi che diamo. Quanti? Un miliardo 790 milioni, che, uniti agli altri, portano le spese a 15 miliardi 380 milioni 671 mila lire. Se poi aggiungiamo gli interventi per il patrimonio, 124 milioni e ciò che paghiamo per interessi sui mutui e in conto capitale, circa 600 milioni, eccoci a superare il traguardo dei 16 miliardi. Ed è inutile, a questo punto, discutere sulle differenze tra spese correnti e spese in conto capitale, profondamente inutile, perché rispondono esse ad una legge di bilancio, e la legge di bilancio configura la nostra funzione, e quindi non possiamo che avere e avremo, a un certo punto, soltanto spese correnti. Ecco allora, on. presidente, come bastano queste cifre per comprendere come noi siamo un grande ente erogatore, non certo di energia ma di buste paga. Solo che di questo passo lei corre il rischio di restare con le buste e di ritrovarsi senza la paga. Ecco perché questa Regione non ha ancora mosso i primi passi, questa Regione dico, che eufemisticamente viene individuata come "postpacchetto", questa Regione non ha ancora aperto i suoi occhietti, che già la minacciano negli alimenti.

Finanziamento in quote fisse, questo é il malanno, e lo si enuncia, lo sento dire da piú parti, le ha condensate anche lei queste sue preoccupazioni, on. Presidente, qui dentro, nella sua relazione, e ne prospetta anche i rimedi. Ma a questo punto, quale l'atteggiamento del Governo, sempre mantenuto in confronto a questo problema? Quale? Io penso che si goda il merito di una vasta letteratura. Ecco, prendiamo quel ministro che possiede la fortuna di avere la sua erre diplomatica, il ministro Medici, il quale proprio affrontando la istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, ebbe occasione di ribadire una volta, ancora,, di fronte al Parlamento quale l'atteggiamento del Governo e per le regioni e per le province, allorché disse, (badate bene c'era stato un emendamento proposto, per dare alla Regione finanziamenti non a quota fissa) e il ministro Medici, a nome del Governo lo respinge e dice: "il Governo é però decisamente contrario all'art. 49 del testo della Commissione. Esso ritiene che le questioni finanziarie debbano essere regolate con due soli articoli: il primo che stabilisce in misura definitiva, la parte delle imposte erariali che deve affluire alla Regione, il secondo che prevede l'esecuzione di programmi organici di sviluppo, per conseguire scopi determinati che non rientrano nelle funzioni normali della Regione, contributi speciali da assegnare alla Regione con leggi dello Stato". E conclude, l'on. ministro: "Per queste ragioni il Governo si oppone decisamente all'art. 49, ricordando ai giuristi eminenti che siedono nella commissione affari costituzionali, che la certezza del diritto é sempre feconda di pubbliche fortune". E quanto feconda fosse di pubbliche fortune, il Governo lo ha ribadito nella relazione, on. Presidente, che accompagna il certificato di nascita nostro, il "Pacchetto", allorché afferma, il relatore: "con l'art. 32 si provvede a ridimensionare l'ordinamento finanziario della Regione, dato che questa viene a perdere numerose competenze, secondo quanto a suo tempo specificato, le quali vengono passate

alle Province". Con la modifica dell'art. 59 dello Statuto e con l'abrogazione dell'art. 60 disposta dall'art. 33 del disegno di legge, si é prevista la corresponsione alla Regione, oltre che delle imposte ipotecarie indicate dal primo comma dell'art. 59, che resta invariato, di una quota di otto decimi, poi portata a nove decimi, sull'IGE e si é aggiunta la quota relativa al lotto depurato delle vincite, anch'esso per nove decimi. E ribadisce, il relatore, il perché del rifiuto del finanziamento elastico, il motivo per il quale per la Regione si é stabilito un regime di entrate esclusivamente per percentuali fisse di tributi locali, mentre per le Province, accanto a una prevalente attribuzione di quote fisse, é prevista anche una residuale assegnazione di quote variabili. Va ricercato questo motivo, nel fatto che per l'ente regione é possibile configurare, con sufficiente esattezza, il fabbisogno occorrente, sulla base dei dati di bilancio afferenti alle funzioni che restano alla Regione. E allora, on. Presidente mi consenta, se lei deve chiedere un aumento di fondi per la Regione, lei deve chiederlo soltanto in nome di funzioni, perché non possiamo chiederlo, in questo ente, che competenze non ha in materia economica, per altri motivi che non siano i motivi di pura e semplice gestione. Anche perché qual é, on. Presidente, la norma da cui discende tutto il ragionare che si fa sugli investimenti ulteriori dello Stato in materia di finanza regionale? Evidentemente l'art. 119 della Costituzione, comma III, recita: "per provvedere a scopi determinati e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole lo Stato assegna per legge a singole regioni, contributi speciali". Vediamo allora le isole. Quali situazioni hanno le isole? Statuti speciali, per la Sicilia e la Sardegna, rispettivamente artt. 38 e 13, l'intervento straordinario é previsto a titolo di solidarietà, nel primo caso, e per favorire la rinascita economica e sociale nel secondo caso. E vediamo adesso l'altro titolo di intervento per provvedere a scopi determinati. Esatta dizione questa, che dalla norma costituzionale é trasmigrata negli artt. 12

III comma Valle d'Aosta, e 50 Friuli Venezia Giulia. Restano le regioni a statuto ordinario, e se restano le regioni a statuto ordinario restano quindi le regioni del Mezzogiorno, come é previsto espressamente appunto dal 119 III comma della Costituzione. E' ovvio allora, come negli statuti ordinari, art. 68, si riporti pedissequamente la disposizione prevista dal costituente. E noi? Noi ultimi giunti in questo momento? Noi, on. Presidente, abbiamo l'art. 79 dello Statuto nostro rinnovato. Il finanziamento straordinario alle Province autonome di Trento e di Bolzano, in altri termini, viene attuato attraverso una disposizione che il Costituente aveva posto in essere in favore delle regioni, e la nostra regione ne viene privata. Ecco la realtà triste, di fronte alla quale ci siamo trovati. Una realtà triste, on. Presidente, che ci conferma una volta ancora come anche lei si ritrovi senza i soldi in bilancio. In compenso però, eh, le disgrazie non vanno mai sole, in compenso però lei ha molti paludamenti, a quanto vedo con il patrimonio. Io ho letto quelle lunghe righe che trattano del patrimonio regionale. Si perde, on. Presidente, nel buio dei tempi tutta questa storia, nel buio dei tempi. Sì, verrà giorno, verrà giorno che a Bolzano, on. presidente, per riferirsi ad epoche remote, poste al di là del barlume della memoria, non si dirà: "Es war einmal, in alten Zeiten. No! Diranno": All'epoca della caserma dei vigili del fuoco". La maggior parte di noi, qui dentro, vede, non era ancora nata, politicamente intendo, quando il primo stanziamento di 100 milioni trovò spazio in bilancio regionale. Si era nell'anno del Signore 1954, prima ancora della grande recessione. Si immagini quanto tempo é passato. Ed oggi? Oggi siamo ai 2 miliardi e mezzo, e ancora nulla, tenebre silenzio. C'è stata, é vero, in compenso, l'epopea dei terreni e dei prezzi pagati per i terreni di via Fago; quando un giorno da quelle parti scaveranno e troveranno qualche reperto che verrà messo entro teche di cristallo, ci troveremo un biglietto con scritto, che cosa? Pirifugo, l'uomo "pas-

qualinensis". Da via Fago a via Druso. Via fago, Fao, "fago el mago". La via Druso. Druso, "i soldi i bruso". E la Caserma? Niente. Io immagino che la caserma non la vogliono dare al cons. Dalsass, hanno paura; un giorno, non si sa mai, lui é capace di mettersi davanti e cantare: "vor der Kaserme, vor den grossen Tor" chissá. Meglio non correrli questi pericoli. E intanto si prospetta un ulteriore mutuo di mezzo miliardo per l'anno 1975; e chi ci dice on. presidente, che nel '75 il fabbisogno preventivato in 5 miliardi risponda alla reale situazione economica dei costi? Io non ci credo, mentre io sono convinto che il vero affare lo abbia fatto il progettista, il quale ha ricevuto ormai piú di 60 milioni. Ed essendo passati venti anni dal giorno in cui l'edificio ha trovato progettazione, ed avendo percepito quindi 60 milioni, é evidente che si é costituito un vitalizio di 3 milioni all'anno, ed é sperabile che non si costruisca ancora questo palazzo, perché il vitalizio continui, possa progredire. Vede, on. presidente, c'è un aggettivo, oggi di moda fra gli urbanistici, i critici d'arte, i politici, fra coloro insomma che amano piú l'ombra della parola che non la luce. C'è un aggettivo che io le propongo, e vi propongo: "emblematico". Vogliamo trasferirlo alla caserma dei vigili del fuoco di Bolzano? Come esempio vigoria decisionale e di volontà amministrativa? Espressioni, e l'una e l'altra, dell'ente autonomo? Vi ricordate? C'è qualcuno che piú non c'è, il quale affermava: allo Stato? Che competenze diamo allo Stato? I treni, ma che vadano, che non si fermino. Questa é invece competenza primaria regionale, vent'anni. Emblematico. Penso sia un aggettivo che vada bene. Oblio, on. presidente E' meglio l'oblio. Ma, come vede, se la sua relazione sul patrimonio, proprio questo ci ha voluto dire ciò riconferma una volta ancora la validità del mio assunto: ignudo. Lei é ignudo. E non poteva essere altrimenti, badi, sul patrimonio, dico sul patrimonio nostro, regionale, che si é giocato a dadi, senza alcun rispetto della logica e del diritto. Beni indispensabili. Che significa beni

indispensabili? A quale concetto restano ancorati essi? Evidentemente al concetto delle competenze. E i beni disponibili, quali sono? Evidentemente quelli che si posseggono al di fuori delle competenze, a titolo privato, orbene, non é stata questa certamente a determinare il trasferimento dei nostri beni dal demanio regionale al demanio delle due Province. Lo Stato ha tentato esso con una sua logica di farlo valere questo principio, che é principio giuridico, é principio amministrativo. Ma noi no. Noi ci siamo spartiti le vesti. Ignudo, on. Presidente. E non ha importanza, vede, toccar con mano, io penso, come non si posseggano competenze, soldi, patrimonio. Non ha importanza tutto questo, penso, quando ci si accorge che si é anche soli. Perché, vede, on. presidente, non é che a lei dicano di no i mezzi, i poteri e basta. A lei, purtroppo han detto di no gli uomini. E lo ha sentito il cons. Jenny prima farne cenno. E me ne spiace, tanto. Ora io non vorrei essere frainteso. E voglio precisare subito che i poveri concetti che mi proveró ad esprimere in questo momento sull'argomento, non hanno origine men che rispettosa; rispettosa degli altri, di tutti gli altri, ma rispettosa anche di me stesso. Lei dice, on. presidente, che con quello d'oggi "si avvia in concreto un nuovo capitolo della lunga vicenda, che, attraverso stiuazioni alterne, ha segnato quasi tutta la nostra storia". Hanno già risposto, on. presidente, a questa impostazione sua, hanno già risposto da Bolzano, prima ancora che lei parlasse, o meglio han trovato motivo di risposta all'indomani delle sue dichiarazioni, allorché ha presentato al Consiglio regionale la sua Giunta. Le hanno risposto. Ecco perché, on. presidente, io affermo che lei é sola. "Degasperi, da quel fine politico che era, aveva tentato di dar vita a una regione che nel suo contesto attribuiva ai trentini la funzione di tenere al guinzaglio i sudtirolesi". Cosí si é detto in Consiglio provinciale a Bolzano. Quindi lei, on. presidente, rappresenta qui dentro gli accalappiacani. Chissá perché nel sentir simili parole mi urge dentro

"molosso ringhia"! Oh antichi versi italici, la dissonanza aspra delle rime barbare! Perché? Che diceva l'accordo di Parigi da lei citato? Diceva essere l'autonomia concessa nel quadro delle disposizioni speciali. Ecco, noi trentini, allora, siamo stati il quadro — ho, non certo un quadro d'autore, — ma una crosta, on. Presidente, altrimenti esso non sarebbe sortito dal museo e dalla via che porta lo stesso nome, per finire dal rigattiere. E queste che io dico, on. presidente, sono valutazioni politiche e umane insieme, da che i due termini mi pare non si possano scindere fra loro. E queste valutazioni mie mi portano a capire almeno come la funzione di quadro trovasse legittimitá giuridica nell'essere allora la provincia di Trento, allora per allora, una provincia mistilingue. E non solo, vede, per la presenza entro il suo nesso amministrativo dei comuni della bassa Atesina, ma per la presenza stessa dei ladini, visto che parlarne torna ora di moda. I quali non sono titolari di caratteristiche loro, vuoi culturali, vuoi linguistiche per decretolegge o per accordo internazionale, a valli alterne. In valle di Fassa no, nelle valli altoatesine sí. Non possono essere concepiti in questo modo. Ma lo sono semmai titolari di queste loro possibilitá culturali e di storia, solo in quanto perché cosí appunto la storia lo vuole. Ma si é detto: "io non riconosco nessuna funzione storica alla Regione. Un tale riconoscimento si poteva semmai concedere alla vecchia regione del Tirolo, ma oggi come oggi solo all'Alto Adige puó venire attribuita la storica funzione di ponte, perché qui convivono tre diversi gruppi linguistici". Ecco, on. presidente, qui c'é il vizio storico, badi bene, di chi scopre validitá, valore, peso, importanza, a una regione che dal di lá delle Alpi scendeva ad Ala, mentre identico valore oggi nega a una regione che da Ala sale fino alle Alpi. Ecco. E' da questa posizione che nasce l'esigenza del "los von Trient"; é da questa posizione che nasce l'esigenza di distruggere il quadro. Distruzione necessaria, perché solo escludendo la provincia

di Trento dal nesso regionale si poteva ripristinare, come si é ripristinata, quella posizione che già il vecchio Tirolo garantiva: la posizione cioè di maggioranza. Ecco, questo é il vizio storico. Posizione di maggioranza, badi bene, cosí intransigente, da indurre chi la deteneva ad opporre rifiuto continuo, a partire dal 1816 e per cent'anni, a ogni richiesta trentina di autonomia. Vede, io ho apprezzato molto, lo confesso, ho apprezzato molto, cons. Jenny, quando — visto che il cons. non c'è — quando il cons. Jenny ha avuto la capacità di dire della regione in Consiglio provinciale e anche qui. Perché? Perché le sue valutazioni sono state tali da diventare causa, si é detto, "di risorgente trentinismo in Alto Adige". Grato io sono al cons. Jenny, perché l'atteggiamento suo é la convalida di quel vizio storico che ad altri piace mantenere e interpretare. Il cons. Jenny ha scoperto infatti che pur appartenendo al gruppo linguistico di maggioranza, egli di maggioranza non é. Per cui il dialogo in provincia si fa difficile, si fa penoso, talvolta, proprio per la logica fredda del potere, tanto da fargli dubitare forse, talvolta, che una qualche funzione le minoranze debbano pur possederla. E cosí la Regione acquista, in questa prospettiva, un significato diverso, che le é proprio, di tribuna piú distaccata, piú libera, da dove la prospettiva delle cose, dei problemi, non si immiserisce e dove il respiro ampio dei grandi temi conferisce a tutti, maggioranze e minoranze, il sentimento di essere nella storia, che é creazione, sempre, imperfetta qualche volta, é vero, ma feconda sempre, perché é sofferta, perché é ricerca. Provate allora, proviamo a dare un'anima alla Regione. E forse si spalancheranno mete insospettate. Mi piacerebbe tanto, comunque, e vuol costituire questo il senso del mio parlare sulla storia, mi piacerebbe tanto che fosse inciso all'ingresso di quest'aula, ciò che di fronte ad altra aula io ho scoperto inciso: sei solo, sii grande. Nessuna cattiva sorte li fece mai diventare abbiotti, e nessuna buona fortuna li fece mai essere insolenti. Osservate con diligenza

le cose dei tempi passati, perché fanno lume alle future, a quello che é e sará é stato in altro tempo" Questo mi piacerebbe vedere inciso, affinché ciascuno di noi, nell'entrare qui dentro, potesse trovare viatico alle sue impostazioni, alle sue valutazioni. E cosí, on. Presidente, ritrovati i nostri limiti, ritorniamo adesso alle accademie. E io ricordo sempre, e me ne compiaccio, quello che fece dire Paolo Trapassi a un protagonista di un suo dramma, "Parini e la musa": "Sa che diceva mio nonno il macherse D'Alemanno? . . . Le accademie si fanno oppure non si fanno?" Facciamole, on. Presidente! Enti locali. Affronto subito — ed é chiaro questo — affronto quel tanto di pareri o di idee o di intuizioni esposti, che a mio modesto avviso vadano approfonditi, o forse diró meglio, illuminati. Controllo a consuntivo. Già, on. presidente, siamo in presenza di talune forme che vanno appunto individuate come controllo a posteriori. Il rendiconto, per esempio, lo abbiamo votato giorni or sono, il rendiconto. Noi ne prendiamo conoscenza, quando lo rimette al nostro giudizio, la magistratura amministrativa. Solo che la Corte dei conti attua un controllo per campioni, e poi si sta sulla fiducia, non so con quanta percentuale di rischio, non lo so. Del resto questo del controllo a posteriori, o a consuntivo, come lei l'ha definito, é procedimento proprio di amministrazioni avanzatissime. La Francia lo applica, gli Stati Uniti d'America lo hanno. Ma però per chi sgarra, la stangata! Ora lei si lamenta che procedura in essere o possibilità di illecito penale allontanano i cittadini dalla amministrazione attiva. Come superare allora le difficoltà reali del momento? Con due provvedimenti. Il controllo a posteriori, il vitalizio ai sindaci. Per quanto concerne il tipo di controllo, io accetto il discorso, che non é completo cosí posto, a mio modesto modo di vedere. Io preferirei si dicesse: controllo a posteriori sí, ma come conseguenza di una legge che determini e configuri la responsabilità di chi amministra. Altrimenti, on. presidente, la riforma non

avrebbe senso, oppure ne avrebbe uno, ma distruttivo.

*(Interruzione)*

PREVE CECCON (M.S.I.): Allora troviamo il modo di farle applicare! Vitalizio ai sindaci. Siamo con questa impostazione all'utilitarismo amministrativo, o siamo invece al primo passo per configurare il sindaco come un dirigente d'azienda, al servizio dei suoi concittadini e che va quindi retribuito? Io ritengo valida la seconda ipotesi, badi bene. Ma in questo caso non è certo l'attuale sistema elettorale che ci garantisca un sindaco che non sia funzionario di partito, pagato con i soldi dei cittadini. Ecco, quando ci saremo chiariti le idee generali, potremo anche accendere il discorso e scendere al particolare. Ed è un discorso questo da cui non può prescindere nemmeno il concetto della democrazia aritmetica. Se ne è parlato tanto, qui dentro, più volte prospettato nelle relazioni, con gli annessi e connessi dei comitati di quartiere, di frazione, delle consulte popolari e simili. Comunque, on. presidente, per un simile argomento sui principi a disposizione sempre, e ritengo che la sede regionale sia sede altamente qualificata per affrontare temi che sono essenziali, secondo il mio modesto modo di vedere, per l'avvenire degli istituti del popolo italiano. Altra accademia. La cooperazione. Se ne discorre, on. presidente, nella sua relazione, come di uno strumento per una politica di avvenire, arditamente lanciata all'impegno del credito locale, in una funzione anche di ridimensionamento dei prezzi, in una funzione calmieratrice, fino a configurarla come autogestione responsabile e solidale dei servizi pubblici. Dopo, ben s'intende, averla nobilitata nelle aule dell'università, e averla dotata di una sua cultura, di una sua letteratura. Sta bene. Discutiamo per l'avvenire. Anche perché io non so se, come e quando i prezzi costituiscano fenomeno locale, con possibilità di correzione autonoma, immediata e quindi sottratti a fenomeni più ampi o

siano invece sudditi di leggi più generali, di leggi di più vasto respiro. Come ignoro ancora la portata di quell'autogestione, responsabile e solidale, che così nella sua enunciazione primaria, rapida necessariamente è vero, fa tanto Jugoslavia. Sta bene tutto questo. Ne discutiamo per l'avvenire. E se provassimo invece, adesso, on. presidente, a restare un tantino più ancorati a terra e porci un problema se non si imponga invece l'intervento giuridico su quello che la cooperazione ha sino ad oggi significato per il mondo agricolo? Infatti essa ha fino ad oggi significato possibilità di adire al contributo. Il che è ridicolo in una politica dei campi, in quanto il contributo è mezzo, strumento di una politica e non certo costituisce il fine della stessa. La cooperazione non ha quindi da essere intesa a creare un'agricoltura sovvenzionata, e in ultima analisi proprio per questo motivo ammalata, come è ammalata l'industria che ad analoghi concetti si ispira. La sua funzione è un'altra, penso. Oggi come oggi infatti il prodotto netto della terra scavalca i 19 mila miliardi. Orbene, di questi 19 mila miliardi, meno della metà restano ai contadini, tutto il resto tocca al sensale. E' qui allora che va operato, è qui che si deve intervenire, perché nella misura in cui crescerà il ricavo di chi suda nei campi, l'agricoltura sarà destinata a sortire dal cronicario delle economie ammalate, per ridiventare la trave portante di ogni nostro progresso. Ma per giungere a questo bisogna riconsiderare giuridicamente tutta la materia. Ed io ci sto. Altra accademia. E per ciò che mi riguarda, l'ultima. Però è la più importante, anche se le sue competenze si riducono a mezzo di un assessore, a modificare di quando in quando qualche articolo di statuto di una cassa rurale e consimili cose. E ne parlo per quelle che sono le intuizioni giuste, ben s'intende, a mio modo di vedere. Come ne parlo per contraddizioni; o per quelle che costituiscono linee di una politica che io non condivido affatto. Lei parla di tutela del risparmio e contemporaneamente esalta l'esigenza dell'intervento pub-

blico. Cerchiamo allora di vederci chiaro. Qual é il contributo al reddito nazionale in questi ultimi dieci anni da parte del risparmio familiare? Nei consumi privati c'è stata una quota di circa il 5 per cento in meno sui redditi guadagnati, come per l'acquisto degli appartamenti, lei m'insegna, perché di queste cose se ne intende, c'è stato un passo in dietro dell'8 per cento. L'attività finanziaria invece é salita nel decennio, e esattamente dal 9 al 22 per cento. Sicché il risparmio delle famiglie italiane nel '73 ha raggiunto la quota di 100 mila miliardi. Difesa del risparmio, lei dice. Certo. Ma quale la conseguenza di tutto ciò che lei giustamente indica, che dovrebbe essere e che invece non c'è stato? Qual é la conseguenza? Potere d'acquisto della moneta deteriorato, interessi sui depositi decapitati, in modo da non garantire nemmeno la metà della svalutazione. Stessa cosa per i titoli a reddito fisso. I titoli azionari seguono la sorte dell'inflazione, erosione monetaria subiscono anche le assicurazioni, le attività finanziarie all'estero sono in grembo a Giove. Sicché il risparmio finanziario delle famiglie nel '73 tocca i 15 mila miliardi di deficit, ed é destinato a salire nel '74 ai 20 mila miliardi di perdita netta. E le pare, allora, on. presidente, che si possa parlare ancora di priorità degli enti pubblici, il cui bilancio é largamente deficitario, mentre nessuno rispetta i costi reali dei servizi, abituato com'è per demagogia ad aspettarsi tutto dall'ente pubblico, ad ingorare ad esempio che il miliardo e mezzo che noi confidiamo agli enti assistenziali, per turare le loro falle, non nasce per germinazione spontanea, ma viene invece sottratto al sistema? E quali allora le fonti del risparmio? Sono tre: la fonte del settore pubblico dell'economia, la fonte del risparmio aziendale, la fonte del risparmio familiare. E nel '73 per renderci conto di una politica che si vede attuare all'interno di un ente pubblico, nel '73 come hanno contribuito alla formazione del risparmio? In questa misura, on. presidente: il risparmio familiare con il 117 per cento; il risparmio pubblico ha distrutto il 17 per cento;

il risparmio aziendale, dopo due anni di dati negativi registra una entità trascurabile, in aumento. E quali le previsioni fatte ormai dagli istituti finanziari nel '74? Il settore pubblico continua ad incenerire risparmio. Il settore aziendale in termine di consistenza patrimoniale é un'illusione monetaria. Unica fonte attiva cos'è se non il risparmio nato dalle famiglie? Questa é la realtà, che una volta ancora però denuncia, come lei, noi, non lei, come noi non abbiamo possibilità alcuna di intervenire nella politica del credito per tutelare il risparmio. Noi dobbiamo creare una politica per qualificare gli investimenti. Che fine ha fatto la nostra legge regionale sulla nominatività dei titoli? La sentenza della Corte costituzionale é recente, ed era pure uno strumento che il legislatore regionale aveva individuato per attuare quelle due cose, da lei giustamente messe in rilievo: tutela del risparmio e afflusso di capitali, investimenti movimentati, da parte di una politica dell'ente pubblico. Ecco, allora, che io vorrei dire che la validità prioritaria del credito pubblico non la si ottiene per diritto divino o perché lo si dice all'interno di una relazione pregevole, ma solo perché é una politica a determinarla. Una politica che rivoluziona i metodi di intervento, e questi, a loro volta, causeranno una rivoluzione dei tipi di investimento. Solo che é un discorso questo, on. Presidente, che ci porterebbe lontano, lontano da quest'aula. La programmazione economica dov'è, on. presidente? E non dico, badi bene, la programmazione nella sua fase di studio, di rilevazione o nella sua fase esecutiva, no. Dico la programmazione nella sua fase di coordinamento. Il che in economia, con i grandi spazi geografici, con le omogeneità di vocazione, per larghi spazi, con la complessità dei fenomeni economico-sociali é ridicolo essersene scordati, averla tolta a questa regione che aveva una sua funzione grandissima da assolvere. Ecco perché, on. presidente, io continuo a insistere, che lei é spoglio, lei é privo, come Lazzaro ai margini del banchetto, é privo di compagni. Solo che non se

ne é reso conto. Mentre io mi sono reso conto, on. Presidente, del perché lei abbia stilato pagine così dense per la cooperazione. Ne facciamo parte anche noi, l'ho scoperto, noi Regione, noi Consiglio. Ed é scaturito questo sentire suo, da una visione nuova, evidentemente dopo la folgorazione sulla via di Tarso. Povera Regione, sulla via di Tarso! Ed ecco la visione nuova cooperativistica. Non siamo piú, lei afferma, un ente di gestione, ma viceversa siamo un ente di produzione. Oh Dio, produciamo leggi invece che mele, questo é vero; ente di produzione legislativa. Ed é questa forse una caratteristica di non so qual grado di cooperazione nuova. E mi ero anche allarmato, a dire il vero, mi ero allarmato per un simile suo sentire, se non che mi son sovvenuto, dopo, di quanto lei, on. presidente, ama dire, con chi si intrattiene in privato su questa nostra regione, definita in quel momento di visione panteistica, come un ente pensante. Lei dice: la Regione é un ente pensante. Che cosa pensi ancora, non si sa, ma mi piace: é un ente pensante. Ma allora, on. Presidente, a che cosa servono i consulenti di cui abbondantemente parla? Ente! Che significa ente? Ciò che é uno qualsiasi dei significati esistenziali di essere, ci insegnano i libri. I suoi colleghi di partito poi, penso, non vorranno recare offesa al Gioberti: l'ente crea l'esistente. Io penso che ne siano convinti. A che servono i consulenti allora? E i consiglieri altoatesini, amo pensare, non vorranno smentire, spero, l'Heidegger del "Sein und Zeit", quando afferma, "ente é anche che cosa e come noi stessi siamo". Ora di questa attività pensante, io che sono un modesto frequentatore del palazzo, di questo palazzo, debbo confessare che m'ero già accorto, on. Presidente, perché mai avevo visto prima, al periodo cioè delle sette vacche grasse, mai avevo visto prima tanta messe di giovani collaboratori frequentare il pensatoio al piano nobile. Mai m'era successo. E mi piace: ente pensante, pensate! Però io non vorrei che a forza di ritrovarci, di volta in volta, ente di gestione, ente di produzione, ente pensante, come si diceva, io

non vorrei che in virtù di tutto questo la nostra regione si fondasse, in realtà, sull'ufficio gabinetto e sui consulenti. La Regione é un qualche cosa di diverso, la Regione ha anche i suoi funzionari, la Regione ha compiti di istituto, e i compiti di istituto si affrontano con la burocrazia. Oddio, é vero, siamo nell'epoca in cui nei confronti della burocrazia bisogna sempre, costantemente manifestare sfiducia. Anche il Ministro Giolitti, lei lo ha sentito recentemente, il ministro Giolitti ha addirittura preannunciato una legge per dare spazio amplissimo ai consulenti. In quell'occasione il ministro Giolitti disse: "tutto si impastoia con la burocrazia". Certo, ma perché non ha provato l'on. Giolitti a mettere mano alle mille leggi che dall'Unità d'Italia ad oggi vengono a determinare il cammino delle pratiche all'interno dei ministeri e negli altri uffici dello Stato? Perché? Altro che consulenti! Il comune di Trento, on. Presidente! Ma sa lei quante volte l'ufficio di protocollo deve segnare e seguire una pratica di licenza edilizia? Sa quante volte? 120 volte. E il Comune di Trento é un ente autonomo, con capacità quindi organizzativa. Quindi é facile parlare come il ministro Giolitti. Lei non sa, non se ne ricorda, forse non l'ha sentita: il cardinal Gasparri, il segretario di Stato di Benedetto XV un giorno andò a Fiuggi e un giornalista gli chiese (questo a proposito di Giolitti): Ma lei é convinto, eminenza, che Mussolini resterà al potere cinque volte dodici? E perché no? rispose il cardinal Gasparri. "ma eminenza, gli fa il giornalista, e fra 60 anni chi verrà? " "Oh, che domanda! E' evidente, arriverà Giolitti"! Ci siamo, on. presidente, arriverà Giolitti. E arriveranno anche i consulenti. Anche perché, vede, mi pare che una competenza lei anche la possegga. Diceva stamane il presidente della Giunta provinciale: bisogna far mente alle tensioni dell'ente pubblico. Io, quando sento parlare di tensioni, richiamo alla mente il palo della luce con la targhetta con su le tibie e il teschio e sotto scritto "pericolo di morte". Deve essere un'alta tensione, la tensione dell'ente



pubblico. E io ho qui la ripartizione, il decreto di ripartizione delle competenze dei suoi assessori, on. presidente. 224 milioni amministra l'assessore agli enti locali, per far svolgere le elezioni. Poi, 131 milioni. E' fortunato l'assessore Mognoni, fra acquisti di opere d'arte per beneficenza, organizzazione di convegni, congressi.

*(Interruzione)*

PREVE CECCON (M.S.I.): Sí esatto. si razzola, si razzola, si.. 131 milioni. E l'assessore Erich Müller: ordinamento del credito. L'ordinamento. Ha solo questa competenza e un'altra: impianto e tenuta dei libri fondiari. Ma siccome la competenza del riordino del credito deve essere una competenza tremenda, che invoca molto tempo a disposizione e molto lavoro, l'impianto e la tenuta dei libri fondiari é stata delegata all'assessore supplente. E cosí dicasi per l'assessore a Beccara, che si é trovato i vigili del fuoco. Ci sono. E L'assessore alle camere di commercio, dove lo mettiamo? La competenza per le camere di commercio. Io veramente, a proposito della camere di commercio, vorrei pregare l'on. assessore di interessarsi effettivamente di una cosa: della unione regionale delle camere di commercio. Per me é una cosa valida, se la si vede come creazione di una specie di CNEL. Non dobbiamo commettere noi l'errore di privarci degli organismi di studio, sul piano tecnico, che ci permettano di individuare le esigenze di una politica in sede regionale e provinciale per attuare interventi nel settore pubblico. La funzione della Unione delle camere di commercio può essere proprio questa: non commettiamo l'errore che ha commesso il governo nazionale, quando di fronte al CNEL, che é creatore di studi veramente encomiabili che suscitano la ammirazione dei governi stranieri, ha accantonato tutto, perché l'intervento dei partiti ha impedito che l'organismo tecnico potesse pronunciarsi, forse in omaggio allo spirito della cooperazione, di cui sento tante

volte a proposito parlare qui dentro. Quindi la Regione é un qualche cosa di diverso, io mi auguro che questo qualche cosa di diverso possa configurarsi lentamente. Gli inizi son sempre difficili, on. presidente. Ma io so che lei ha tenacia, costanza, volontà. Pensiamo veramente a riqualificare, a ricreare, a riproporre un qualche cosa di organico, di intelligente e di valido. Perché io sono convinto che serve. E mi si consenta — e ho finito — mi si consenta di parlare delle trame. E' giusto che io parli delle trame. Lei ha avuto la delicatezza di non definirle attraverso aggettivi "la colorazione". Se ne é astenuta; io le sono grato. Se ne era astenuto il presidente della Repubblica, e io sono grato al presidente della Repubblica. Non se ne era astenuto il ministro dell'interno, ma il Paolo-Emilio deve ricordarsi che il suo omonimo con la terra in bocca é finito a Canne. Non si sa, on. presidente, dove andremo a finire con le trame. Non si sa. Dobbiamo trovare di fronte a manifestazioni che possono veramente incutere nel sentimento dell'uomo, lá dove piú gelosa ritiene riposta la sede dei suoi affetti, possono determinare sí dei pronunciamenti, delle manifestazioni incontrollate, che sono di danno a una nazione. E' vero, lo capisco, ma la responsabilità dell'uomo pubblico, é proprio la responsabilità che lei ha dimostrato. Niente colori fino a che non siamo certi di quanto avvenuto. Perché io sono sicurissimo, che quando arriveremo alla soluzione del problema, avremo sorprese, enormi sorprese, e per quello che mi riguarda io non ho alcuna difficoltà a dirle subito che le persone che fanno atti della natura di quelli compiuti, io le fucilerei. E badi bene le fucilerei, non all'abla, come si fa con le spie, io le fucilerei alla sera, come si fa con i pipistrelli. Uno Stato ha il diritto di tutelare i suoi cittadini, ha il dovere. E non dobbiamo discutere.. . eh, stamattina ho sentito il presidente Grigolli discutere, "lá dove si fa democrazia si fa antifascismo". Non é vero, on. presidente, non é vero. Bisogna che ci mettiamo d'accordo sul valore del termine "democrazia". La democrazia non implica la

debolezza degli organi. La democrazia comporta il rispetto delle leggi; la democrazia non fa scarcerare i delinquenti; la democrazia non deve ammettere i giudizi politici da parte della Magistratura; la democrazia é esempio. Ecco, quando avremo chiarito questo concetto fra di noi, vedrá che tutti saremo disposti a fare quadrato nella difesa delle nostre istituzioni. Io questo l'ho voluto dire perché ero stato amareggiato da un precedente intervento del suo vicepresidente, quando fece apprezzamenti. Io non li ho ritrovati sereni, non ho trovati pertinenti a un uomo, che é uomo di cultura. Per questo ho voluto parlarne altrimenti avrei avuto il pudore forse di stare zitto. Ecco. Però, on presidente, di questo volevo renderla certa: che non c'è possibilità alcuna di cittadinanza, per chi commette atti di quella natura.

**PRESIDENTE:** Prima di togliere la seduta, vorrei fare una precisazione: il consigliere che ha parlato testé, nel corso della discussione ha usato una frase che, detta scherzosamente, potrebbe anche passare, ma letta poi nel verbale potrebbe suonare offesa al Presidente della Giunta regionale e anche al consiglio: "gli é rimasta la funzione di accalappiacani" ..

**KESSLER (Presidente G.R. — D.C.):** Non l'ho sentito...

**PRESIDENTE:** Quindi prego che sia tolta dal nastro

*(Interruzione)*

**PRESIDENTE:** Sí, detta cosí, sembrava scherzosa, ma letta in un verbale... Prego che sia tolta dal nastro.

**PREVE CECCON (M.S.I.):** L'ho riferita per il fatto che si é detto che noi trentini tenevamo al guinzaglio gli altoatesini. Allora ho detto: lei, Presidente, allora rappresenta anche gli accalappiacani. Per carità, non voglio conferirle questa

qualifica.

**PRESIDENTE:** Chiedo che sia tolta dal nastro. La parola al Presidente della Giunta.

**KESSLER (Presidente G.R. - D.C.):** Scusi, signor Presidente, con lei ho già parlato, ma sento il dovere di comunicare quanto ho detto a lei anche al Consiglio, pubblicamente. Purtroppo, sono mortificato nel dover dire che se la seduta viene rinviata a martedì e non prosegue venerdì, per me é impossibile parteciparvi, per un impegno inderogabile che mi occupa per tutta la settimana prossima fuori dei confini dello Stato. Evidentemente ci sarà la chiusura della discussione generale e avrei avuto piacere anche di poter parlare direttamente. Vorrei solo che il Consiglio mi tenesse scusato se non posso essere presente al successivo svolgersi della discussione, nell'ipotesi in cui, come mi é stato detto, la seduta venisse rinviata a martedì o alla settimana prossima, anziché a venerdì. Con questo non voglio insistere, come ho fatto col Presidente, perché la seduta venga tenuta venerdì. Faccia il Consiglio con estrema libertà, però desidero che il Consiglio mi scusi.

**PRESIDENTE:** Per quanto riguarda i lavori non é certamente, almeno da parte mia, un capriccio voler spostare il Consiglio regionale a martedì. Venerdì é stata convocata la "Commissione dei 6" e quindi il collega Benedikter e io saremo impegnati in questa commissione, abbastanza importante. Ci sono stati poi numerosi colleghi che hanno chiesto di non fare seduta venerdì. Ora se il Consiglio decide che si debba fare ugualmente, ci metteremo d'accordo col Vicepresidente per vedere cosa si può fare. Quindi non é un capriccio da parte della Presidenza, si tratta proprio di esigenze, la volontà era di andare a martedì con la seduta del Consiglio.

La parola al cons. Avancini.

**AVANCINI (P.S.D.I.):** Signor Presidente, indubbiamente i lavori della "commissione dei 6"

sono molto importanti, e io non so se é possibile chiedere il rinvio di un giorno o di due giorni di quella commissione. Tenga però presente che per martedì é convocata la commissione finanze provinciale per iniziare la discussione del bilancio, martedì ne abbiamo 18 e mercoledì é convocato il Consiglio provinciale, per cui rischieremo di perdere un'altra settimana nell'inizio della discussione del bilancio della provincia di Trento, e andremo oltre la fine di luglio per l'approvazione del Governo. Perché se perdiamo un'altra settimana, dieci o dodici giorni occorreranno in commissione, altre giornate occorrono in Consiglio, andremo verso la metà o il 10 di luglio per l'approvazione del bilancio, un mese lo richiede il Governo e così arriveremo alla metà di agosto per poter spendere il bilancio. Quindi io le chiedo, proprio a nome della Giunta provinciale, di poter fare la seduta del Consiglio regionale venerdì, in maniera che martedì possiamo finalmente iniziare la discussione del bilancio della Provincia.

**PRESIDENTE:** Io mi rimetto al Consiglio regionale.

La parola al cons. Pasquali.

**PASQUALI (D.C.):** Considerato l'impegno del Presidente Kessler, che risulta inderogabile e tale da non renderlo presente nella settimana prossima, considerate anche le dichiarazioni del vice presidente della Giunta provinciale, e in realtà considerata anche l'urgenza con la quale si deve obiettivamente procedere all'approvazione dei bilanci, stante gli impegni delle due Province, a me pare che varrebbe la pena di insistere, perché il Consiglio venga ripreso venerdì. Considererei fondamentale e prevalente la presenza del Presidente della Giunta regionale, dal momento che deve anche dare risposta ai consiglieri che sono qui intervenuti. Quindi, di fronte a una presa di posizione, il nostro gruppo voterebbe senz'altro per venerdì.

**PRESIDENTE:** La seduta é tolta. Il Consiglio regionale é convocato per venerdì alle ore 10.

(Ore 18.45)

